

L'avvenire è del Comunismo

LENIN

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti i paesi unitevi!

MARX

I capi della Confederazione hanno tradito passando al soldo di Mussolini!

...ma la Confederazione vivrà!

Operai,
I dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro hanno diramato ai loro podestà un breve comunicato nel quale dichiarano che, riconosciuto fallito l'esperimento di mantenere in vita un'associazione sindacale di fatto come è consentita dalle leggi e dal regime fascista, e riconosciuto impossibile il provvedere al tessamento del nuovo anno, ritengono esaurita la loro funzione, e procedono alla liquidazione degli interessi residui della Confederazione.

La C. G. del L. non appartiene ai capi che, senza alcuna consultazione degli organizzati, hanno creduto di poter prendere una così grave decisione. La C. G. del L. appartiene al proletariato italiano. I capi confederali avevano avuto un mandato dall'ultimo Congresso: un mandato di lotta contro la reazione; essi hanno tradito il loro mandato, hanno abbandonato il campo ai fascisti; possono dimettersi, ritirarsi a vita privata; ma non hanno il diritto di sciogliere la Confederazione. La loro deliberazione è quindi nulla; non ha, non può avere per gli operai alcun valore.

Operai, attraverso anni di lotta e di sacrifici vi siete creati i vostri sindacati, la vostra Confederazione Generale del Lavoro: contro la legge borghese, contro la legge borghese, contro la volontà dei padroni e dei loro governi; per lottare, anzi, contro i padroni, e strappare loro il pane che vi era indispensabile e quel minimo di diritto che nei quadri della società borghese vi era possibile conquistare. Il diritto di organizzazione, di sciopero, di far valere e pesare la propria volontà non è stato concesso per magnanimità dai padroni agli operai. E' stato conquistato dai lavoratori a passo a passo. Perché attraverso questa vostra lotta eroica eravate diventati forti e capaci di vincere la battaglia decisiva, i vostri nemici di classe si sono accaniti a combattervi con la violenza e la ferocia di questi ultimi anni? Perché i capi a cui avevate affidato il vostro potente esercito organizzato non seppero o non vollero condurvi a quella battaglia decisiva, siete stati ricacciati indietro e vinti. All'offensiva dei vostri avversari i capi confederali risposero sempre con la resistenza passiva, con proteste verbali nei consessi borghesi; con l'inerzia; anzi, ostacolando il ritorno delle masse nei sindacati, per paura degli operai, della loro volontà di resistenza e di azione.

Operai,
La vostra potente organizzazione sindacale è stata svuotata e disarmata dalla avanzata dei vostri nemici di classe e dal tradimento dei vostri capi. Contro questo tradimento il Partito comunista vi ha più volte messi in guardia; gli operai comunisti hanno lottato tenacemente, cercando di richiamare in questa lotta tutti i lavoratori fedeli alla loro classe; e sono stati cacciati dai sindacati dai capi confederali. Anche nello scorso dicembre, nel momento in cui l'ondata reazionaria si abbatteva sul proletariato e sui suoi migliori militanti, e spezzava i residui delle organizzazioni proletarie legali, il Partito comunista richiamò i capi confederali alla necessità di reagire, di raccogliere nell'organizzazione confederale, con forme e mezzi opportuni, le forze del proletariato e riportarle alla lotta. I capi confederali respinsero, senza neppure esaminarle, le proposte comuniste, ignorarono la volontà degli operai: si sforzarono di dimostrare ai lavoratori che nulla rimaneva da fare da tentare.

Oggi si sbarazzano delle proprie responsabilità e pretendono di liquidare la Confederazione Generale del Lavoro.

Col loro gesto i capi confederali prestano un valido aiuto al fascismo, il quale potrà affermare che la C. G. del L. si è sciolta, per volontà propria, riconoscendo la propria impotenza, la propria inutilità. E il loro tradimento è tanto più grave in quanto si verifica in un momento

gravissimo per il proletariato italiano; nel momento in cui gli operai debbono lottare, pena la fama, contro la disoccupazione, contro la riduzione dei salari, contro gli sfratti.

Operai,
Il Partito comunista che è il vostro partito, e che nella classe operaia e nella sua capacità di lotta ha un ineccepibile fiducia che al disfattismo e al tradimento dei capi confederali voi saprete degnamente rispondere.

Il diritto sindacale occorre conquistarlo, e riconquistarlo quando si è perduto. Le difficoltà che derivano dalla situazione, l'esistenza di una proibitiva legislazione fascista, i maggiori sacrifici imposti dalla lotta non getteranno gli operai nell'inerzia e nella passività, perché gli operai si rifiutano di accettare il precario stato di cose, vogliono superarlo. Quando le vostre camere del lavoro causero a una a una, parve a taluno che l'organizzazione operaia fosse morta. Ma i nuclei vitali del movimento sindacale e le organizzazioni proletarie tonamentali continuarono a vivere; perché il sindacato non è un cumulo di mattoni, ma un organismo vivente della vita delle masse. Oggi che, insieme coi vostri nemici, i vostri capi tentano di far crollare la vostra massima organizzazione, voi affermerete che la Confederazione Generale del Lavoro vive, che la determinazione di coloro che furono i vostri dirigenti non ha alcun valore, che essa non è stata sanzionata da voi e non lo sarà mai.

Operai,
Nessun sindacato deve ritenersi sciolto. La C. G. del L. rimane. La vostra volontà tornerà ad essere la suprema disciplina dell'attività e dell'avvenire della grande istituzione operaia. La quale vivrà nelle condizioni in cui oggi vivono tutte le altre istituzioni proletarie. Non in misura della tolleranza borghese; ma nella forza operaia; ma come un'organizzazione agile, presente dappertutto e materica ovunque. Tutto il suo apparato organizzativo sarà da voi, sotto la guida dei vostri migliori rappresentanti, opportunamente modificato. Voi trasporterete nelle abbende la vostra organizzazione; annerchete i quadri dei vostri sindacati, comprendendo tutti i lavoratori che intendono di lottare sul terreno di classe contro la disoccupazione, contro la riduzione dei salari, contro gli sfratti, per la libertà operaia di organizzazione di stampa, per la ripresa dell'avanzata proletaria; riducete le quote contingenti sulla base delle condizioni economiche attuali dei lavoratori; darette ai gruppi sindacali di fabbrica una disciplina e una direzione che si radichi nella massa, che della massa esprima i bisogni e la volontà; collegherete ed accentrerete le sezioni sindacali di fabbrica nelle vostre grandi federazioni, nelle camere del Lavoro, nella Confederazione; a cui darette dei capi più degni e capaci.

In quest'opera gli operai comunisti saranno in prima fila.

Compagni operai,
noi siamo una forza formidabile; organizzati saremo invincibili.

Rientriamo tutti nella Confederazione Generale del Lavoro: per riconquistarci il diritto di organizzazione e di manifestazione!

Per lottare contro la disoccupazione e la riduzione dei salari!

Per ricostruire il nostro esercito di classe che solo potrà vincere la borghesia e il fascismo!

Noi siamo la forza reale insuperabile della Confederazione Generale del Lavoro. I capi che oggi ci abbandonano per passare ai servizi del fascismo, per allearsi alla reazione, pagati dalla reazione, estrema risorsa della reazione, da anni tradivano i nostri interessi, si servivano del potere loro affidato contro di noi.

Viva la Confederazione Generale del Lavoro restituita agli operai e alla rivoluzione proletaria!

Il Partito Comunista d'Italia.

Il plotone di esecuzione

D'ARAGONA, AZIMONTI, COLOMBINO, RIGOLA, MAGLIONE. La maschera è loro caduta finalmente dal volto. Si sono apertamente rivelati per quello che erano; delle canaglie, dei traditori. I comunisti non hanno il rimorso di aver usato loro delle indulgenze! Noi li abbiamo sempre presentati al proletariato in questi termini: Opportunisti, traditori!

Questi traditori, insinuati nel movimento operaio al servizio della contro-rivoluzione per impedire con ogni mezzo la mania in avanti della rivoluzione proletaria hanno scritto l'ultima e più turpe pagina della loro opera nefasta. E' grazie a loro che il fascismo ha potuto affermarsi. Oggi che, nonostante tutto, il fascismo sente serbiare le assi sotto i piedi ricorre per aiuto a queste sue riserve. Oggi che nonostante tutto si va formando il fronte unico di tutta la massa lavoratrice per il rovesciamento del regime sfruttatore e delinquente, il regime sfruttatore e delinquente cerca e trova i suoi puntelli nei D'Aragona nei Colombino nei Maglione e in simile lordura!

Tuttoci era previsto, era fatale. Il proletariato ha oggi qualche nemico di più,

ma ha anche una ragione di più per lottare, per vincere.

E domani, i vari D'Aragona li metteremo con la faccia contro al muro, uno di fianco all'altro. E il plotone di esecuzione tirerà nelle loro schiene piombo e merda!

Chi tradisce perisce

I compagni non faranno molta fatica a ricordare a quali vicende è legato il nome del generale bulgaro Protogheroff pugnalato ed ucciso la settimana scorsa a Belgrado. Costui, che fu già membro del triumvirato rivoluzionario macedone, passò poi alle dipendenze del dittatore bulgaro Zankoff e d'accordo con questi organizzò l'assassinio del compagno Pietro Ciaulef, altro membro del triumvirato e rivoluzionario incorruttibile.

L'assassino venne assolto dal tribunale borghese di Milano. Ma fece poca strada perché un mese dopo lo trovarono inchiodato in un letto d'albergo, in Macedonia. Oggi si annunzia che la stessa sorte è toccata al suo mandante, il generale Protogheroff.

La vendetta dei rivoluzionari ha saputo raggiungerlo! Chi tradisce la rivoluzione proletaria perisce!

La solidarietà del proletariato Internazionale per le vittime della reazione fascista

Un appello dell'Internazionale Comunista

L'Internazionale Comunista ha lanciato «Ai lavoratori di tutti i paesi» un forte appello per invitarli a sostenere il proletariato italiano nella lotta contro la dittatura fascista.

«Il fascismo, — dice l'appello, — ha scatenato una nuova ondata sanguinosa di terrore contro gli operai italiani. Prendendo come pretesto un attentato contro Mussolini, che probabilmente è un nuovo episodio di un'attività criminale di provocazione praticata dallo stesso fascismo, la reazione interocisce contro gli operai e i contadini, contro tutti coloro che non si sottomettono servilmente alla dittatura della grande borghesia industriale, delle banche, dei grandi proprietari fondiari, di cui il governo fascista è uno strumento.

L'appello ricorda le violenze commesse in queste ultime settimane, le devastazioni, i ferimenti, le uccisioni e l'applicazione del domicilio coatto ai militanti della classe operaia, e continua:

«Ciò che succede attualmente in Italia dimostra che lo sforzo per arrivare alla stabilizzazione del regime capitalista con l'impiego sistematico della violenza contro il proletariato e contro i contadini, è condannato al fallimento. Se da una parte sembra che il metodo di terrore fascista ritarda la crisi economica, in realtà esso la rende più profonda. Esso impedisce per un certo tempo l'avanzata delle masse, ma esso crea, nello stesso tempo, le condizioni e le cause di conflitti sociali sempre più gravi, che scoppieranno con la più grande violenza. Esso non fa che coprire con un mantello sanguinante la decomposizione dell'associazionismo capitalista, che progredisce inevitabilmente e si approfondisce sempre più.

I risultati dell'esperienza che il fascismo ha compiuto in Italia, devono dunque essere presenti agli occhi degli operai, dei contadini, delle grandi masse popolari di tutti i paesi, nei quali la borghesia minaccia sempre di ricorrere «ai metodi italiani».

Il proletariato italiano non si sottomette passivamente alla situazione che gli è fatta dal fascismo oppressore, provocatore e assassino. Sotto la direzione della sua eroica avanguardia, del PARTITO COMUNISTA, esso sta riprendendo le sue forze e riorganizzandosi: esso si prepara ad una nuova resistenza, a nuovi combattimenti.

«IL PARTITO COMUNISTA che le battaglie e le persecuzioni del passato hanno rafforzato e temprato alla lotta, non pigriera sotto la nuova ondata che lo assale. Gli operai e i contadini italiani che, dopo l'assassinio di Matteotti, sono stati vergognosamente traditi dalla social-democrazia e dai partiti della democrazia borghese che manovrarono per impedire la caduta del fascismo, si raggruppano ora, in stati sempre più vasti attorno all'avanguardia che li condurrà alla lotta per la difesa dei loro interessi economici, del loro salario e della loro vita, per la ricostruzione delle loro organizzazioni distrutte, per la conquista della libertà soppressa, alla lotta che dovrà terminare col rovesciamento del regime fascista e l'instaurazione d'un governo operaio e contadino.

«La solidarietà attiva del proletariato internazionale deve sostenere il proletariato italiano. Gli operai di tutti i paesi devono sostenere con tutti i mezzi gli operai d'Italia nella loro resistenza e nella loro lotta di liberazione, resistenza e lotta che interessano i lavoratori di tutto il mondo.

«Manifestate contro il terrore fascista, preparatevi a combattere con le armi al fianco ogni tentativo d'instaurare un regime fascista nei vostri paesi!

«Lottate contro i pericoli di guerra che il fascismo rappresenta, lottate contro gli imperialismi che preparano un nuovo conflitto mondiale!

«Contro il fascismo italiano, instauratore d'un regime d'oppressione, di provocazione, di terrore e di assassinio!

«Per la solidarietà attiva dei proletari di tutti i paesi nella lotta contro il terrore borghese».

Il « Soccorso Rosso »

Il S. R. I., la più grande organizzazione mondiale di solidarietà proletaria, ha lanciato ai lavoratori di tutti i paesi un appello contro il fascismo.

«Le masse operaie e contadine italiane, — dice l'appello, — attraverso un'epoca tragica e sanguinosa che è senza esempio nella storia dell'umanità. Le vittorie e del regime fascista si sommano a migliaia e migliaia, le prigioni italiane rigurgitano di prigionieri politici, tutte le organizzazioni di lotta, di difesa, di soccorso dei lavoratori sono state sciolte, devastate e annientate.

« Il ribasso senza precedenti del tenore di vita degli operai, contadini e impiegati, la miseria enorme di questi ceti e il terrore fascista hanno creato una situazione nella quale la stessa dittatura è posta in pericolo. Il Governo si sforza di mantenere il potere con violenze inaudite e lo stesso partito fascista è dilaniato da contraddizioni interne.

« È stato provato nella maniera più chiara che gli attentati contro Mussolini sono stati organizzati dagli agenti provocatori assoldati dallo stesso governo fascista. L'affare Ricciotti Caribaldi ha gettato luce completa su questo lato della politica fascista ».

L'appello ricorda le vittime delle ultime violenze: circa seimila persone si trovano ancora nelle carceri fasciste, circa 1.500 rivoluzionari sono stati deportati nelle isole, e invoca la solidarietà dei lavoratori e degli intellettuali di tutti i paesi, in loro aiuto.

L'Internazionale dei Sindacati

L'Internazionale dei Sindacati Rossi.

Il Comitato Esecutivo del I. S. R. ha lanciato un appello ai sindacati di tutto il mondo per invitare ad iniziare una campagna contro la dittatura fascista.

L'appello ricorda il regime al quale sono sottoposte in Italia le organizzazioni illegali classiste, stigmatizza la passività dei riformisti che si sono sempre rifiutati di mettersi su un piano di lotta attiva contro il governo e contro le corporazioni, e mostra come la vigliaccheria riformista non abbia affatto risparmiato ai sindacati e ai socialisti le persecuzioni sia legali che illegali della polizia e delle bande fasciste.

Comizi e cortei all'estero

A Berlino, convocato dal Partito Comunista, ha avuto luogo un grande comizio, al quale hanno partecipato più di 30.000 operai per protestare contro la dittatura fascista. Nel comizio hanno parlato alcuni deputati comunisti e i rappresentanti dei Consigli di fabbrica di Berlino. Dopo il comizio una forte colonna di giovani comunisti si è recata in corteo davanti al Consolato italiano. Malgrado i cordoni della polizia i dimostranti infransero a sassate le finestre del consolato fascista.

Anche ad Amburgo, Lipsia, Francoforte, ecc. hanno avuto luogo grandi comizi pubblici contro il fascismo, per iniziativa del Partito Comunista Tedesco.

Il PARTITO COMUNISTA FRANCESE, d'accordo con la Confederazione del Lavoro Unitaria ha convocato delle manifestazioni antifasciste in tutti i grandi centri della Francia.

Giù le mani dalla Cina!

La rivoluzione nazionale cinese marcia in avanti trionfalmente, assecondando un colpo tremendo al capitalismo mondiale, e a quello inglese in particolare il capitalismo dei diversi paesi di Europa e d'America è preoccupatissimo di quanto sta avvenendo in Cina, perché sa che la rivoluzione liberatrice cinese significa l'inizio della Rivolta di tutti i popoli coloniali sottoposti alla tirannide imperialista dei miliardari inglesi, americani, francesi, olandesi, ecc. ecc.

Il popolo cinese ha chiesto per tanti anni, la sua autonomia sempre negata dagli strapotenza dell'imperialismo mondiale; oggi la esige colle armi alla mano. Dalle frammentarie notizie che si hanno, appare evidente che l'imperialismo d'Europa e d'America sta circondando la Cina di armi e di armati per indurre il popolo cinese a più miti consigli. Ma il popolo cinese, sorretto dalla solidarietà di tutti i popoli coloniali, del proletariato mondiale e dal primo stato proletario (la Russia sovietista) riuscirà trionfante nella grandiosa lotta ingaggiata.

Il processone dei Comunisti a Milano

In questi giorni, secondo quanto pubblicano i giornali, il Tribunale speciale ha ricevuto gli incartamenti relativi al processone inscenato dal Governo contro un gruppo di 24 compagni nostri, in parte detenuti nelle carceri e in parte confinati. Alcuni di questi compagni sono stati tradotti a Milano dai luoghi di confine. Fra i giudicabili sono: Gronisci, Riboldi, Terracini, Bivolotti, Zamboni, Lo Sardo, Ricci, ecc. Il processone si farà prossimamente a Milano. Si farà naturalmente in tutto segreto e in tutta fretta. I lettori dell'« Unità » saranno però regolarmente informati dal loro giornale delle fasi e dell'epilogo di quest'altra montatura poliziesca.

La sottoscrizione proletaria per l'Unità

L'appello contenuto nel secondo numero dell'Unità ha sortito effetto immediato. Il nostro giornale è arrivato nelle officine suscitando la più lieta sorpresa e la più entusiastica accoglienza. La parola d'ordine: « sottoscrivere per la vita dell'Unità, l'Unità esce e deve continuare regolarmente ad uscire in barba a tutte le polizie, hanno mobilitato tutti i compagni e i simpatizzanti ».

Il proletariato cosciente saluta nella rinascita del suo foglio di battaglia la rinascita aumentata rivolta di lotta e di rifugi della avanguardia rivoluzionaria. Mentre gli isolati si popolano dei nostri militi migliori, mentre le galere rigurgitano di combattenti rivoluzionari colpiti dalla reazione, il Partito Comunista riorganizza tutti i suoi contatti con tutti le masse.

Il Partito Comunista italiano è l'unico partito dei lavoratori che rimane sulla breccia agitando la bandiera rivoluzionaria. I capi riformisti e massimalisti emigrano o si ritirano... a vita privata. Il Partito Comunista i suoi capi sono in galera o al confino; è sempre vivo e citato e continua imperterrito il suo lavoro. Quanti operai riformisti e massimalisti, burlati fino a ieri dai capi opportunisti hanno finalmente tratto profitto dalla lezione delle cose? Nella sottoscrizione per l'Unità quanti di questi operai sono in prima fila, ed esprimono la loro fiducia nel Partito che riconosce l'unico veramente proletario, veramente rivoluzionario!

La sottoscrizione per l'Unità deve essere la prima manifestazione di questa volontà di fronte unico di tutte le forze proletarie che si uniscono per l'abbattimento del regime fascista. Il fascismo va facilmente rotto in materia i partiti pseudo rivoluzionari. Su queste materie il proletariato stringe la sua alleanza agitando in alto la bandiera dell'unità rivoluzionaria. Questa è la bandiera del Partito Comunista: l'Unità.

Rione Garibaldi L. 63.89; da p. Garibaldi 4.50; Incontro 2.25; c. Como 7.10; p. Ticinese 51; un gruppo di compagni 4.20; Luigi 1; Arcangelo 5; Vigi 3.50; Doroteo 15; gridando abbasso il fascismo assassino e i capi confederali traditori e venduti; Giorgio 15 salutando i compagni carcerati e deportati; Silvio 5 invitando tutti i compagni e simpatizzanti a sottoscrivere per la vita dell'Unità e per soccorrere i compagni colpiti dalla reazione assassina; da Monza 15; Val 20, raccolte fra compagni entusiasti della rinascita del loro giornale; Gino 10, sperando che il plotone di esecuzione proletario metta presto al muro i traditori confederali passati al soldo di Mussolini e di Rossoni; dal Terzo 40, fra compagni irremovibili nel proposito di lottare per il rovesciamento del regime; Lino 15 auspicando l'unità proletaria nelle officine milanesi; Alvaro 15 augurando che tutti i compagni e i simpatizzanti facciano il loro dovere verso il giornale e verso le vittime; due simpatizzanti 40, sicuri del trionfo del proletariato unito sotto la bandiera comunista; dal 1 gruppo emigrati politici in Russia con un saluto solidale alle vittime della reazione e per la vita dell'Unità L. 882.50; del secondo gruppo emigrati politici in Russia: Biancani, Trovattelli, Roasio, Poggi, Ceignetti, Foschi, il mio, Anselmi, Morolini, Duccio, Manservizi, Poggi, Parodi, Martinelli, Forlani, De Marchi, Lovigo, Andalo, Biancani, Luceschi, Roasio, Federini, Marabini, Miziano, Biancani C., Pizzivari, Benvenuti, Lazzaretti, Scusi, Vallute, Longo, Arvale, Anselmi, Buticchi Antonio, Verdaro, Pizzivari Biancovic, Misiano A., Misiano G., De Marchi. Totale 637.50. Totale generale L. 1832.35.

Ogni copia dell'UNITA' deve passare nelle mani di almeno quindici lettori.

Aiutiamo le vittime!

Il numero dei nostri compagni migliori rinchiusi nelle patrie galere e confinati ammonta a parecchie centinaia.

La somma dei bisogni di questi compagni e delle loro famiglie è immensa. Ma non è tale da non potersi affrontare.

E' questione di volontà! La classe lavoratrice se oltre a dare la solidarietà morale alle vittime darà anche una più concreta solidarietà, i compagni colpiti dalla reazione fascista per aver lottato nelle prime file del proletariato, potranno avere tutti quel minimo di aiuto che dobbiamo loro. L'avanguardia rivoluzionaria che anche nelle più difficili situazioni dispone di una salda rete organizzativa, provvederà a soddisfare a questo moipito imperativo. Gli operai milanesi parteciperanno in massa alla sottoscrizione! Il plebiscito di solidarietà fraterna con i compagni colpiti non può realizzarsi diversamente!

Dai luoghi di confine i compagni scri-

vano che debbono rivere con le DUE

LIRE di Mussolini.

Il Duce, falso e canaglia, ha fatto scrivere dalle sue gazette che « ai confinati per ragioni politiche aveva assegnato 16 lire al giorno! ».

E' la fame, dunque!

L'appello che noi rivolgiamo al proletariato milanese è l'appello degli affamati di Ustica, di Pantelleria, delle Tremoli, di Favignana e di tutti gli altri luoghi di confino...

Aiutate le vittime della birca reazione fascista e non perdetevi a tutti gli operai coscienti. Nessuno manchi all'appello!

Viva le vittime della reazione!

Abbasso il regime assassino!

Carogne!

La materia prima per questa rubrica non manca neanche scovarla. Altri tre « boicotta » i cui nomi vanno seguiti in un'azione per il giorno della resa dei conti: LUIGINO BIRALDO (amatore di avventure), oggi addetto all'incarico del proletariato dalle colonie di « Veracchia », la rivista uscita dal Duce.

GIUSEPPE SPERANZINI, ex organizzatore magliano. Carina particolarmente la crisi di coscienza rimbombante al costo. E' comparsa a Torino, verso la fine dello scorso settembre per me — disse — si proponeva di meglio organizzare l'azione di quei otto gruppi di operai cattolici comunisti, cos e cosa non e... una quindicina di giorni dopo il giornale fascista locale pubblica un'intervista avuta col nostro uomo che si sforza per dimostrare come quantunque lo Stato Corporativo fascista e un... abito fatto su misura per il proletariato italiano!

... Il quale prepara dal canto suo, per i vari e variopinti « carogna » che pensano al nemico per calcolo e per viltà, una forca su misura per ciascuno.

Bugiardi e ladri

I giornali esteri stanno raccontando in questi giorni come il governo di Mussolini è riuscito a mettere insieme i tre miliardi del Banco del Littorio. E dicono, i giornali esteri, che nonostante il modo brigantesco con cui Mussolini ed i suoi sottocapi hanno messo le mani nelle tasche dei cittadini, i risultati del disperato appello sono stati ugualmente miserabili. Di più: giornali ultraconservatori francesi, tedeschi, americani e inglesi affermano — sulla scorta di elementi inconfutabili che i tre miliardi erano già squagliati tre mesi prima di essere incassati... L'agenzia Seyna, lo strumento del quale si serve il governo per manovrare a girare per il mondo le paizane più stacciate, è venuta fuori giorni sono per rispondere indirettamente alla campagna estera (ben guardandosi dal confutare con dati di fatto le precise documentazioni della stampa forestiera) — a dire che il Prestito del Littorio è stato... un plebiscito popolare! I lavoratori e gli impiegati specialmente, obbligati a sottoscrivere pena il licenziamento o la legnatura, leggendo l'imprudente comunicato dell'agenzia Stefani hanno avuto una unica esclamazione di commento: Ladri e bugiardi!

E proprio mentre il Governo tenta di difendersi in modo così pietoso dalle accuse della stampa estera, l'organo delle Corporazioni fa sapere fra le righe che sarà presto data esecuzione alla trattenuta obbligatoria di una giornata di lavoro da versarsi, questa nelle tasche di Rossoni, capo del sindacalismo fascista con tre milioni e mezzo di stipendio!

Il prestito del Littorio è stato... il plebiscito politico; la trattenuta obbligatoria della giornata di lavoro sarà... il plebiscito sindacale!

Ma nella cucina delle leggi fascistiche c'è ancora dell'altro per venire incontro ai bisogni del popolo lavoratore: è di recente nomina la commissione che deve riferire circa il modo di pompare dalle tasche del proletariato altri 940 milioni che dovranno essere riscossi sotto la specie di sovrapposte comunali, il che è dire la sovrappappa per i podestà!

AL PROSSIMO NUMERO.

siamo costretti a rimandare una nota informativa sugli avvenimenti in Cina; un articolo sugli sfratti e molto notiziario che ci è impossibile riassumere.

CORRISPONDENZE OPERAIE

« BANDIERA ROSSA » E SCIOPERO BIANCO A LEGNANO.

È un particolare interesse per gli operai segnalare que manifestazioni avvenute la scorsa settimana a Legnano. Ecco in che si tratta: Alcuni tromboni delle Corporazioni sindacali avevano ricevuto ordine di recarsi al radunare gli operai di que colonie di Legnano per tenere loro una conferenza sul Prestito del Littorio. Quando i dirigenti delle ditte si recarono nei reparti per invitare la moltitudine a radunarsi nel salone dove i tromboni attendevano, la massa si rifiutò di uscire; non solo ma rispose alle rinnovate esortazioni al canto di *Bandiera rossa!*

Da notare che in questi due stabilimenti, che contano uno 400 e l'altro 100 operai, in precedenza donne, le paghe sono state ritate, proprio in questi giorni, a 4 e fino a 4 lire al giorno.

Approntando del tenimento creatosi in questa circostanza, una commissione operaia di uno degli stabilimenti si recò in azione a protestare per l'aver avuto decurtazione del salario. Essendosi i dirigenti rifiutati di ricevere la rappresentanza operaia, la massa proclamò senz'altro lo sciopero bianco che durò un ora solo perché i padroni si risolsero nel frattempo a ricevere la commissione alla quale fecero... delle promesse.

Queste azioni dimostrative, dove appena sia possibile, debbono rinnovarsi. Contro il fascismo, contro la diminuzione del salario, contro l'aumento delle ore di lavoro, contro i licenziamenti, contro le prepotenze ed i soprusi padronali!

LICENZIAMENTI ALLA PIRELLI.

I licenziamenti continuano nel nostro stabilimento. La scorsa settimana venne dato il ben servito a ben 200 operai. Altri licenziamenti sono anche visti. Fra gli operai licenziati ultimamente ve n'è parecchi con 12 e 15 anni di servizio. Sono stati messi alla porta anche questi senza un soldo di incassa! E' il solito limone spremuto che si caccia nella pattumiera...

GLI ARDITI DI VOLPI, SPARACCHIANO LUNARO « il Popolo d'Italia ».

I giornali hanno riferito, giorni sono, di una rimbombata sparatoria avvenuta in via Mareona tra un gruppo di arabi capitano dal famigerato Amino Volpi, l'assassino di Matteotti, e un gruppo di fascisti della squadra Melloni.

L'episodio venne subito messo in tacere perché — come per tanti altri episodi del genere — la tattica migliore non confronta il pubblico e quella di targa credere che si tratta di fatterelli di trascurabile entità...

Ma il malumore che da tempo serpeggiava fra gli arditi ha avuto altre tragose manifestazioni e pare ne avrà altre ancora. E' noto il provvedimento preso dal governo contro questi che furono già i più fedeli e ciechi suoi strumenti di violenza, gli esecutori più selvaggi delle rappresaglie e delle devastazioni.

I servitori fedeli si erano così guadagnate delle benemerenze che contavano ora di far valere reclamando la loro parte di pappatoria al grande desco degli sbafatori.

Poiché la greppia non dà più ora tanta obbedienza di foraggio, Mussolini ha trovato un sistema sbrigativo per liberarsi dei molesti postulanti: li schiaccia in galera uno dopo l'altro. Prima si è sbarazzato di Dumini, servendosi di Volpi ora si sbarazza di Volpi facendogli attribuire propositi di rivolta. Ma gli arditi, fedeli a Volpi (il quale si trova attualmente in carcere) non accettano passivamente l'applicazione di questa tattica. La notte fra lunedì e martedì, infatti, un numeroso gruppo di arditi si recava nei pressi del « Popolo d'Italia » e faceva bersaglio le finestre del palazzo di una nutrita scarica di rivoltellate... dimostrative.

In seguito a questo fatto e più ancora per il timore di fatti peggiori la prefettura ha fatto sapere agli arditi che Albino Volpi verrà rimesso in libertà...

La rapina del Littorio anche sugli chauffeurs

Il Sindacato conducenti autopubbliche di Milano obbliga i suoi soci a versare la somma di L. 300 a titolo di sottoscrizione al prestito del Littorio!

Se qualcuno si rifiuta gli impediscono di lavorare. Bisogna sapere che la paga che hanno i conducenti è una miseria. Figurarsi che per guadagnare quaranta lire, in certi posteggi, bisogna stare per ventiquattro ore consecutive! Il Sindacato fa inoltre obbligo ai proprietari delle macchine di non acquistare più benzina russa, bensì quella fornita dal Sindacato stesso.

Un conducente.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Anno IV - N. 4

25 Febbraio 1927

Cent. 20

I Capi Confederali al soldo di Mussolini I comunisti davanti al Tribunale straordinario

La parola alle fabbriche

I capi confederali hanno cercato di « vendere » la Confederazione del Lavoro per un piatto di lenticchie.

Il tentativo è fallito in maniera pietosa perchè essi avevano fatto il conto senza l'oste. In questo caso, l'oste è stato il Partito Comunista.

Noi dobbiamo aggiungere che da molti parti ci scrivono operai massimalisti, repubblicani, anarchici e riformisti, i quali si dichiarano completamente d'accordo con l'appello lanciato dal nostro Partito in risposta al passaggio al nemico dei capi confederali.

Ad una ad una, anche le Federazioni confederali si vanno riunendo per prendere posizione su una questione così grave; quelle che si sono già riunite hanno deciso di considerare come dimissionario il vecchio C. E. Confederale e di promuovere un convegno per la ricostituzione di una direzione provvisoria della C. G. d. L. e intanto di inoltrare ricorso all'Internazionale di Amsterdam in questo senso.

Le organizzazioni confederali che devono ancora riunirsi non hanno che da scegliere queste due vie: o dietro d'Aragona, nel campo delle camicie nere, o sulla vecchia breccia per intensificare la lotta. Molti gravi problemi si presenteranno subito a coloro che non deserteranno. I capi dimissionari hanno abbandonato la C. G. d. L. in condizioni disastrose. Bisognerà, anzitutto, ricostruire.

Come ricostruire?

Bisognerà rianimare le file confederali col vecchio spirito classista. Il tradimento di d'Aragona, Maglione, Reina, Rigola, Colombino, è stato lo sbocco inevitabile della politica riformista della Confederazione. Le teorie della collaborazione di classe, insieme allo stimolo dell'appettito, hanno condotto questi signori al riconoscimento

dello Stato sedicente Corporativo. Di fronte allo stato borghese, qualunque sia il suo meccanismo, la Confederazione dovrà tornare sulla vecchia posizione del marxismo rivoluzionario.

Bisognerà quindi premuirsì contro la mala pianta del mandarinismo, ristabilendo il controllo diretto degli operai su tutto l'apparato confederale, attraverso la nomina di tutti i fiduciari dal basso all'alto e trasportando la base della Confederazione nelle fabbriche e nei cantieri. Bisognerà decentrare l'organizzazione confederale, oltre che per ragioni politiche, per impedire che la reazione possa decapitare con un sol colpo il movimento operaio.

Bisognerà ricostituire, in tutte le grandi città, le gloriose Camere del Lavoro!

La « rinascita » della Confederazione non potrà limitarsi al terreno organizzativo: vi sono delle lotte importanti da impegnare immediatamente contro la classe padronale. La Confederazione deve prendere posizione di fronte alla crisi economica, deve lanciare delle parole d'ordine chiare e deve porsi alla testa di tutti i movimenti che sporadicamente si verificano contro la diminuzione dei salari, contro i licenziamenti e contro i padroni di casa.

I Comunisti chiamano gli operai di tutti i partiti antifascisti ad unirsi per la realizzazione di questo programma. Essi rivolgono agli operai di tutte le fabbriche per invitarli ad entrare nella Confederazione.

I riformisti, che ora si sono snascherati come agenti del fascismo, avevano indebolito e paralizzato questo potente strumento della lotta di classe, ma gli operai rivoluzionari sapranno ridargli l'antico vigore e sapranno farne il centro di lotta contro la dittatura fascista.

Carnevale 1927

Carnevale molto divertente. Malgrado le proibizioni del questore si sono notate moltissime maschere in giro.

Ha destato somma curiosità un nuovo tipo di maschera, chiamato « servitore della comunità nazionale » indossata dai noti Maglione, Rigola, Reina, Colombino e D'Aragona. Il costume di questa maschera è semplicissimo: bisogna togliersi e girare continuamente la propria giacca e ciò serve a giustificare la parola « voltagabbana ».

Approfittando della confusione le maschere suddette hanno sperimentato una nuova specie di truffa all'americana; hanno cercato di vendere la casa che per il passato li aveva ospitati e in cui erano semplici inquilini. La casa si chiama « Confederazione generale del Lavoro ». — Ma i padroni legittimi, i Proletari, hanno impedito che la truffa venisse consumata.

Nel corteo delle maschere, sono stati molto notati alcuni nuovi pagliacci; onor. Campanini, Speranzini, Cassinelli, insieme all'arlecchino Corso Bovio. Alcuni pagliacci sono stati assenti, perchè emigrati a Parigi.

Molto ammirati i carri allegorici. Uno di essi, riccamente addobbato, era chiamato « lo Stato Corporativo » e nell'intenzione dei promotori doveva realizzare la collaborazione tra operai e capitalisti. Infatti gli operai erano rappresentati come cavalli che tirano il carro, mentre i capitalisti si divertivano sul carro, insieme al noto pagliaccio Edmondo Rossoni. Dietro il carro si trascinava Pantalone colla borsa quasi vuota.

Un altro carro molto festeggiato rappresentava Giulio Cesare col volto del Duce cioè colla mascella alla romana. I pretoriani che lo attorniavano, gridavano lungo il percorso: « A chi la Gallia? » E la plebe rispondeva: « al nostro Duce », e i pretoriani proseguivano: « A chi Cartagine? a chi l'Egitto? a chi l'Arabia? a chi la Cina? e la plebe sempre rispondeva in coro: « Al nostro Duce! » Ma un pretoriano ebbro ebbe la cattiva idea di gridare: « A chi il pugnale di Bruto » e la plebe ebbe l'inavvertenza di rispondere: « Al nostro anato Duce! » Ciò valse a gustar la festa.

Vecchie scuse.

Molti per sottrarsi al loro dovere di essere organizzati sindacalmente sul terreno della lotta di classe, cioè di far parte dei quadri della Confederazione del Lavoro

solevano prima obbiettare: — A che prò, se le quote servono soltanto a mantenere i social-traditori? — I comunisti hanno sempre combattuto questa tendenza, che il più delle volte nascondeva una forma di opportunismo, e hanno sempre sostenuto che bisognava entrare nelle organizzazioni appunto per liberarle dai social-traditori, Oggi nessuna scusa può essere valida.

Chi non dà il suo appoggio alla vita della Confederazione del Lavoro è alleato dei social-traditori e del fascismo.

Tutti gli operai devono far parte della Confederazione del Lavoro e partecipare direttamente alla sua direzione.

Il mostruoso processo anticomunista si risolverà in una condanna per il governo degli assassini.

La data del grande processo contro il Partito Comunista, fissata dapprima al 14 febbraio, poi al 14 marzo, è stata di nuovo prorogata, malgrado le vive insistenze del « Duce » che ha ripetutamente chiesto la chiusura dell'istruttoria.

L'istruttoria è invece ancora aperta per questa semplice ragione: vari imputati, residenti al confino e associati arbitrariamente al processo, hanno impiegato DUE SETTIMANE per raggiungere Milano per traduzione ordinaria e soltanto ora sono stati interrogati.

E' dunque da aspettarsi la fissazione del processo per fine di marzo.

Tra gli imputati vi sono: l'on. Antonio Gamsci, Mauro Scoceimarro, avv. Umberio Terracini, on. Ezio Riboldi, Aladino Ribolotti, Capasso, Scali, Giordani, Stefanini, avv. Ferragni, Tordolo, Salvati, Belnoldi, on. Buffoni, on. Alfani Zamboni, Marchioro, Favi, ecc.

I capi di accusa sono: art. 164 N. 2 in relazione cogli art. 118, 120 del C. P. cioè cospirazione e complotto contro la sicurezza dello Stato.

All'estero, soprattutto nei centri di emigrazione italiana la notizia di questo processo mostruoso sta sollevando le proteste di tutti i lavoratori e si stanno organizzando comizi di solidarietà col Partito Comunista. La situazione di terrore che vi è in Italia non impedirà al proletariato di far sentire il suo grido di collera per questa nuova provocazione del governo fascista, diretta non solo contro i comunisti, ma contro tutta la classe operaia.

La viva indignazione degli operai torinesi

Attraverso un manifesto lanciato dai comunisti nei giorni scorsi, la massa lavoratrice delle fabbriche di Torino apprese la notizia del mostruoso processo che il sanguinario regime fascista sta inscenando contro alcuni dei migliori capi e gregari del Partito comunista.

Il manifesto affermava che: « gli imputati saranno colpiti soprattutto per l'azione attuale del loro Partito, - azione posteriore al loro arresto - per il fatto, cioè, che il Partito Comunista d'Italia, malgrado lo scioglimento legale, è rimasto al suo posto, ha continuato il lavoro d'organizzazione delle masse lavoratrici ed ha intensificato la lotta contro la dittatura fascista » e concludeva:

« Resistiamo con tutte le nostre forze!
« Non lasciamoci disperdere!
« Non lasciamoci dividere!

La travolgente avanzata della rivoluzione in Cina

Un appello della Internazionale Comunista

In data 30 gennaio il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista lanciava al proletariato di tutti i paesi un appello nel quale, dopo aver affermato che Sciangai « diventerà la base dell'aperto intervento militare degli imperialisti in Cina », è detto:

« Alla testa dei briganti imperialisti, il Governo Inglese provoca il proletariato dichiarando insolentemente che ha l'intenzione di gettare nelle prossime settimane tutto un esercito di occupazione verso Siangai. L'imperialismo giapponese ha dichiarato il suo amore per la pace onde assestare un colpo sicuro alla rivoluzione cinese. L'America sostiene la politica sanguinosa dell'Inghilterra in riconoscenza dell'atteggiamento benevolo dell'Inghilterra di fronte al raid americano nel Nicaragua e nel Panama.

Le forze italiane e francesi sostengono gli atti di violenze inglesi come esse sostengono le mire britanniche in Polonia e in Lituania e la politica d'acchiamento dell'Unione Sovietista.

Operai, vi illudete pensando che gli antagonismi tra gli Stati imperialisti impediscano l'attacco comune contro la Cina. I BRIGANTI IMPERIALISTI I RACCORDANO PER LA SPARTIZIONE DEL BOTTINO. Per preparare la resa dei conti col popolo cinese, i provocatori borghesi tentano di strangolare i sentimenti di solidarietà dei lavoratori per l'eroica lotta della Cina. I calunniatori borghesi spargono delle menzogne sul preteso caos in Cina. I riformisti rigettano la responsabilità dell'intervento sul popolo e predicano un compromesso.

Operai, non credete a coloro che predicano l'accomodamento.

L'appello, dopo aver ricordato che « La vittoria dell'intervento militare in Cina sarebbe una vittoria del fascismo internazionale e annunzierebbe nuovi attacchi contro il proletariato di tutti i paesi », conclude rivolto agli operai:

« Gridiamo ai giudici in camicia nera, al tribunale della nuova Inquisizione: le vostre sentenze non spezzeranno la fraternità rivoluzionaria che ci unisce ai comunisti, non diminuiranno i vincoli di solidarietà, sorti dalle comuni persecuzioni, non arresteranno il lavoro di riorganizzazione delle forze proletarie, nè allontaneranno il giorno della liberazione.

« Viva il fronte unico anti-fascista del proletariato d'Italia ».

Questo appello è stato accolto dai lavoratori delle fabbriche torinesi: nei vari stabilimenti Fiat, alla Spa, all'Ansaldo, alla Snia-Viscosa ed in parecchie altre officine, gli elementi attivi delle varie tendenze del movimento operaio hanno espresso la loro solidarietà con i nostri compagni che dovranno comparire davanti al tribunale degli assassini e si sono mostrati convinti che il processo, comunque si svolgerà, sarà una terribile condanna per il fascismo.

Mobilizzate tutte le organizzazioni che possono impedire la spedizione delle forze militari contro il popolo cinese! Strappate il riconoscimento del governo rivoluzionario. Imponete il richiamo delle forze armate in Cina! Costituite il fronte unico di lotta contro il grave pericolo! Obbligate i capi riformisti a cessare il loro sabotaggio e il loro doppio gioco.

Organizzate, rafforzate, mettete in piedi di guerra tutte le organizzazioni che sono pronte a lottare sotto la parola d'ordine: « Giù le mani dalla Cina! ».

Viva la Rivoluzione Cinese!

Viva la solidarietà di lotta del proletariato di tutti i paesi e di tutti i popoli oppressi del mondo intero!

Viva il comunismo!

La caduta di Sciangai

Dopo una serie di successive disfatte lo esercito di Sun-Ciung-Fang, il « Signore di Sciangai » al soldo degli imperialisti, batte in precipitosa e disordinata fuga.

La stampa, per lunghe settimane, aveva annunziato « scacchi » per i cantonesi ed aveva annunziato che Sciangai non correva nessun pericolo, ma oggi è costretta unanimamente ad ammettere che la caduta di Sciangai nelle mani delle truppe della Rivoluzione cinese è inevitabile ed imminente. Già all'avvicinarsi degli eserciti di Canton il proletariato di Sciangai ha proclamato lo sciopero generale di solidarietà con le valorose truppe rivoluzionarie e di protesta contro la presenza in quella città di forze interventiste dell'imperialismo.

Ma i governi capitalisti piuttosto di riconoscere i diritti del popolo lavoratore, oltre ad avere ammazzato diecine di migliaia di soldati, centinaia di navi da guerra, flotte aeree, autoblindate, tanks, mitragliatrici e tener pronti i gas asfissianti a Sciangai, hanno organizzato le bande terroristiche, chiamato dei « volontari » con lo scopo di terrorizzare quei lavoratori, di provarli e di esasperarli, onde avere il

pretesto di intervenire e seminare quindi la strage.

Le esecuzioni sommarie, le impiccagioni di lavoratori a Sciangai, per opera degli imperialisti, sono già incominciate!

L'esercito rivoluzionario di Canton e la popolazione cinese liberata lungo la vittoriosa avanzata della Rivoluzione, han dato prova della più grande disciplina e della più alta maturità politica: la responsabilità di un conflitto armato, di catastrofiche conseguenze, per il fatto della entrata delle truppe cantonesi a Sciangai, spetterà interamente all'imperialismo mondiale.

Il fascismo a rimorchio della borghesia inglese in Cina

L'atteggiamento del Governo italiano in Cina è particolarmente tipico per considerare che un accordo è sempre possibile fra le diverse Potenze imperialiste sul modo di intervenire in Cina. L'Italia, come è noto non ha in Cina alcun interesse all'infuori della concessione di Tien-Tsin (mezzo chilometro quadrato). La partecipazione del Governo fascista all'intervento in Cina è spiegata come una prova di solidarietà all'Inghilterra.

Ma si capisce che cosa la parola solidarietà vuol dire in questi casi. Bisogna ricordare infatti l'incontro di Chamberlain col Duce a Livorno e il colloquio successivo Churchill-Mussolini. Il Ministro inglese delle Finanze Churchill, e il conte Volpi hanno discusso in occasione del loro incontro in Italia dell'apertura di un prestito italiano a Londra. L'aiuto italiano alle imprese cinesi della Gran Bretagna è il risultato evidente di questi mercanteggiamenti.

GLI SQUARTATORI DELLA RININ, giudicati alle Assise di Torino, Cattaneo, Bertini, Rubino e i fratelli Paris sono fascisti. A Torino, quali soci della « Mutua Squadristi », si distinsero nelle più sanguinose imprese contro il proletariato ed alcuni di essi, come il Cattaneo ed i fratelli Paris, parteciparono alla strage del dic. '22.

Magistratura e stampa al servizio del fascismo cercano di allontanare ogni corresponsabilità del regime con i trucchi assassini: nella udienza del 18 la padrona dell'albergo dei « tre limoni » affermò che il Rubino, la sera del delitto, sedutosi al pianoforte dell'albergo suonò l'inno « Giovinezza ». La stampa però non riferì che al racconto di questo particolare uno del pubblico esclamò: « Giovinezza, ecco l'inno di quei lavoratori », accennando agli imputati.

IL FURTO NEL VAGONE POSTALE sul diretto Torino-Milano, « scoperto » venerdì scorso, è stato organizzato dalla polizia di Torino per ordine del Governo di Mussolini. Si voleva mettere la mano sulla corrispondenza consolare francese diretta in Asia Minore, in Egitto ed in Arabia, per controllare le istruzioni che il governo di Parigi aveva impartito ai suoi addetti in quelle regioni, in seguito alla politica aggressiva Italiana contro i popoli arabi. Naturalmente il « furto » è stato organizzato in modo così grossolano dalla questura di Torino che anche i ciechi, leggendo i giornali, se ne sono accorti.

La nuova offensiva contro i salari si infrangerà di fronte alla resistenza operaia

Epilessia economica

Il corso dei cambi e dei titoli industriali, in queste ultime settimane, danno una chiara dimostrazione dello stato di epilessia acuta che attraversa l'economia italiana. Massima instabilità nelle quotazioni della lira, nuovo sensibile ripiegamento del corso dei titoli industriali, dopo un'effimera ripresa, aumento dei prezzi; quindi, in una parola, peggioramento generale della situazione.

E diamo la parola al « Sole » quotidiano economico - commerciale della borghesia italiana.

Sul numero del 15 febbraio nel solito prospetto settimanale degli indici di borsa, si legge che facendo 100 il valore dei titoli industriali al 31 dicembre 1925 si sono avute le seguenti quotazioni,

	8 Gen. 1927	5 Febr. 1927	12 Febr. 1927
Titoli bancari	74,24	94,08	92,27
Tessili	34,87	56,37	54,10
Metallurgici	62,87	81,32	80,99
Elettrici	72,24	85,06	83,29

Il « Sole » si è guardato bene dal riprodurre la tabella per la settimana scorsa, per non dare la sensazione del nuovo tracollo subito dai titoli delle industrie.

Ma nella seconda settimana di febbraio i prezzi, che come è stato stamburato dalla stampa fascista, erano ribassati, son tornati ad aumentare. Ce ne informa lo

stesso « Sole » del 15 febbraio che rende nota la seguente tabella: indice dei prezzi al 31 dicembre 1926, 607,3: al 31 gennaio 1927, 600,4; prima settimana di febbraio, 599,6; per la seconda settimana 601,9. I prezzi hanno continuato ad aumentare.

Il corso dei cambi è così instabile e le oscillazioni della lira nei confronti del dollaro e della sterlina così continue, da suscitare le più alte proteste dei commercianti e degli industriali, i quali per bocca dei loro giornali scrivono:

« Il cambio in alterno, sia pure, ma continuo collasso è una vera tortura tanto per gli industriali e commercianti importatori, come per gli esportatori, che vendendo all'estero le loro merci, devono calcolare in modo sicuro su un quantitativo fisso e non variabile di lire, per certe, conseguenti alle loro vendite ».

E reclamano sul « Sole » contrariamente al « Popolo d'Italia » la « libertà di speculazione » affermando:

« E non si dica che con questa operazione si farebbe della speculazione: tutt'altro! La verità è proprio il contrario: la speculazione, data la instabilità del momento la fa proprio chi è costretto a pagare, alto o basso, un cambio senza aver potuto effettuare le sue vendite corrispettivamente nello stesso giorno, che ha comperato il cambio: coll'operazione di riporto si fa un'assicurazione contro i rischi delle oscillazioni del cambio ».

Mussolini autorizza gli industriali a ridurre i salari

Cosicchè mentre la borghesia accusa la politica del Governo fascista come responsabile delle convulsioni in cui si dibatte l'economia, e i fascisti accusano di « speculazione » la borghesia, borghesia e fascismo si trovano subito d'accordo sul modo di rovesciare gli effetti della crisi sulle spalle della classe lavoratrice: riduzione di cottimi, ossia del salario giornaliero, riduzione della settimana lavorativa. Quest'ultimo provvedimento, noto sotto il nome di short-time, permette al Governo di annunciare che in Italia « non c'è disoccupazione »; ai padroni di non pagare indennità di licenziamento; all'Istituto di previdenza sociale di non corrispondere sussidi di disoccupazione alle maestranze che, nella più fortunata congiuntura, lavorano venti giorni al mese.

Gli industriali tessili danno il segnale

DELL'OFFENSIVA CONTRO I SALARI

In un prezioso documento ufficiale, il memoriale che gli industriali cotonieri hanno presentato al capo del Governo, si leggono dopo le cause della crisi dell'industria italiana in generale e di quella tessile in particolare, i provvedimenti invocati dai padroni presso il governo per fronteggiare la crisi: senza sottintesi gli industriali cotonieri reclamano la riduzione dei salari, la diminuzione della settimana lavorativa. Ecco in proposito quanto si legge nell'edificante memoriale:

« Avendo i sottoscritti, rappresentanti dell'Associazione Cotoniera, prospettato questa complessa situazione a S. E. il Ministro delle Finanze, questi li esortò a orzare con ogni mezzo la vendita all'estero, e organizzare lo « shorting » rendendolo quanto più possibile obbligatorio, anche in vista del suo sbocco in una riduzione di salari. Il Ministro delle Finanze ebbe però cura di dichiarare che egli parlava come tale, riservando completamente la opinione del Capo del Governo, Ministro degli Interni. I cotonieri hanno perciò lo onore di chiedere a S. E. il Capo del Governo l'approvazione della linea di condotta fin qui tenuta e di quella che fatalmente ad essi si impone se la rivalutazione della lira si mantiene e si accentua. Il Governo ha solennemente dichiarato che la rivalutazione della lira non può essere concepita senza discesa dei prezzi e dei salari. Gli industriali che si trovano in crisi, che hanno sospeso ogni impianto, ogni miglioramento tecnico, ogni spesa che non sia strettamente inerente alla produzione e CHE FURONO GIÀ COSTRETTI A DIMINUIRE IL SALARIO EFFETTIVO E SETTIMANALE DEI LORO OPERAI IN MISURA NOTEVOLE con la applicazione dello « short-time » non organizzato, e che ora si andrà a organizzare, prospettano al Governo la NECESSITÀ DI DIMINUIRE ENTRO GENNAIO TUTTE LE BASI DI PAGA in quella misura che sarà necessaria pe

mettere in relazione la nuova base monetaria dei costi di produzione, e quindi con i prezzi di vendita. La conseguenza di questa politica che i cotonieri prospettano e CHE GLI ALTRI INDUSTRIALI SEGUIRANNO CERTAMENTE perchè vi saranno pure forzati, non hanno certamente bisogno di illustrazione. Voglia il Governo dire con la sua abituale chiarezza e precisione, la parola che i cotonieri cittadini italiani interpreteranno come un ordine.

E l'ordine di Mussolini per la riduzione della settimana lavorativa e per una nuova decurtazione dei salari nella industria tessile non tardò a venire; è di questo mese il decreto legge che autorizza i padroni cotonieri a tagliare liberamente e pienamente gli operai. Gli industriali delle

Anche i meccanici della Carrozzeria Fiat di Via Madama Cristina incrociano le braccia

Il 15 febbraio, giorno della liquidazione del cottimo individuale alla Carrozzeria speciale Fiat di Via Madama Cristina, gli operai del reparto meccanico, trapanatori, tornitori, fresatori, si videro consegnare le buste paga con un massimo di 440 lire, loro retribuzione, secondo la direzione, di un mese di lavoro. Quattro acconti settimanali di L. 110 ciascuno; e perchè quattro e non cinque acconti, come è di spetanza? si chiesero gli operai - E che cosa rappresenta questa cifra, segnata sulla busta paga, accanto alla dicitura « debito dell'operaio verso la direzione »? Tutti in debito gli operai, chi di 10, chi di 50, chi financo di 100 lire! L. 440 al mese, meno il debito che la direzione si riserva di trattarsi nelle prossime liquidazioni.

Fu una generale esplosione di collera. I 90 operai del reparto incrociarono le braccia e si diedero a protestare. Fu loro risposto che la produzione compiuta nel periodo cui il cottimo si riferisce « andata in magazzino », non è stata smerciata e rappresenta perciò un immobilizzo di capitale per la Fiat. Ringraziano papà Agnelli gli operai se concede loro 15 lire di paga al giorno, lui, che intanto « perde », il poverino.

E a noi cosa importa se la nostra produzione è andata in magazzino? Hanno risposto gli operai; noi abbiamo sgobbato per 138 ore in un mese pretendiamo L. 550, cioè i 5 acconti di 110 lire secondo i patti. È impossibile, rispose la direzione.

Eravamo rimasti fermi dalle 17,30 alle 18,30 e per quella sera non si lavorò più. La protesta operaia dunque si esaurì, per il momento. Ma noi, cara UNITÀ siamo tutt'altro che disposti a continuare questa vita che conduce diritta alla fame, alla fame, alla schiavitù, alla misura più nera.

Papà Agnelli ha il suo piano prestabilito: ridurre i salari e la giornata lavorativa è il suo scopo! Per raggiungere questo scopo cerca prima di battere la massa, stabilimento per stabilimento, reparto per reparto; dividere gli operai e darsi che sono piegarsi al suo volere. Attacca dapprima i reparti che crede più deboli, mentre da dei cottimi ritenuti ancora « buoni » ai reparti più forti; paga bene gli spioni, gli aguzzini, accarezza i

altre categorie ne hanno seguito l'esempio. Così mentre i prezzi dei generi di prima necessità, mai ribassati presso i bottegai tornano ad aumentare; mentre sul salario operaio si fanno gravare le trattenute per le « previdenze sociali », per il Prestito « volontario » del Littorio, per i sindacati fascisti, e, per ultimo, quella per la tassa sui celibi; mentre l'esosità dei padroni di casa non ha limite, ecco sferrata su scala nazionale la grande offensiva padronale contro gli operai che riduce ancora il salario e diminuisce la settimana lavorativa.

Il migliore operaio specializzato, lavorando per 10 ore al giorno, venti giorni al mese, non guadagna più di 600 lire; la grande massa dei lavoratori nelle fabbriche realizza un salario di 400 lire mensili! È la fame! Operai, a Voi!

deboli e coloro che non hanno coscienza di classe, licenzia senza misericordia, anche se sono i migliori operai, i ritenuti « sovversivi ».

Dopo lo sciopero bianco della Lingotto, questo di via Madama Cristina dimostra chiaramente quale è lo stato d'animo della massa; ma gli operai, perchè le loro proteste possano essere efficaci, debbono organizzare la loro azione per scendere in lotti compatti; se no, la vittoria è di Agnelli.

I Comitati di Agitazione; ecco lo strumento di lotta degli operai nelle fabbriche.

Abbasso la guerra!

La preparazione guerresca ad opera del Governo fascista prosegue intensamente; le proposte di limitazione di armamenti che a turno le grandi potenze avanzano per mascherare agli occhi del proletariato mondiale le loro intenzioni aggressive e per assicurarsi la supremazia armata, cadono nel ridicolo; la situazione cinese, affermano apertamente i gazzettieri borghesi, è molto grave e potrebbe determinare conflitti di conseguenze incalcolabili. Nuove, vaste conflagrazioni armate sono all'ordine del giorno dell'imperialismo mondiale e la campagna antisovietista viene ripresa, su scala internazionale, con violenza senza pari. Per accennare a fatti di nostra conoscenza relativi all'armamento in Italia, diciamo che nel Biellese 10 Fabbriche lavorano il grigio-verde; gli stabilimenti metallurgici liguri sono in piena efficienza; a Sestri è stato aperto il proiettilificio Fossati; a Sampierdarena la fabbrica di cannoni Ansaldo è in attività completa; alla San Giorgio di Sestri Ponente si sta attrezzando un nuovo reparto per la costruzione di strumenti d'artiglieria; si stanno inoltre costruendo, nella stessa officina venti cannoni anti-aerei. Al « Meccanico » di Sampierdarena si sta costruendo un 381 prolungato ed un treno blindato. Nei cantieri navali di Sestri Ponente sono in costruzione nuove torpediniere e caccia.

Qua e là, ad opera di fascisti, avvengono dimostrazioni contro la Francia; è del sei febbraio una manifestazione di studenti a Genova, davanti al Consolato francese, al grido di « vogliamo Nizza e Savoia! ».

Operai vigilate! Il pericolo di una nuova carneficina è più prossimo di quanto non si creda. — Abbasso la guerra!

Mussolini davanti al Tribunale di Parigi

Il 9 febbraio, nell'aula del Tribunale di Parigi sono stati citati « l'Humanité » e il Partito Comunista per rispondere di un articolo apparso nel « l'Humanité » del 25 novembre e nel quale la magistratura francese aveva riscontrato apologia dell'attentato a Mussolini a Bologna. Appena appena la seduta, Berton, avvocato comunista solleva un incidente dichiarando il Tribunale incompetente e reclamando che il processo sia rinviato davanti alle Assise. Berton trova enorme che si giudichi Vaillant-Couturier per il suo articolo sull'attentato di Bologna con le leggi francesi relative alla propaganda anarchica, e soggiunge: « Il governo francese ordinando questo processo, ha agito sotto gli ordini di un governo straniero. E voi che sapete questo molto bene, avete paura della Corte di Assise? » L'incidente viene respinto, si passa al dibattimento.

LE DICHIARAZIONI DI VAILLANT

Vaillant-Couturier espone quindi le circostanze in cui fu portato a scrivere l'articolo incriminato dopo l'attentato di Bologna. « Non si sapeva ancora - egli dice - ancora chi era Zamboni. Si ignorava che egli fosse un giovane fascista ». L'atto coraggioso di questo giovane e la vita della foia fascista che lo aveva ucciso, i colpi di pugnale, avevano incitato l'accusato a fare un parallelo tra Mussolini e il giovane martire Zamboni. Vaillant spiega in seguito le ragioni che hanno spinto il Governo francese a perseguire il suo articolo. Si ricorda l'atmosfera di guerra che seguì l'attentato di Bologna, la mobilitazione dei fascisti alla frontiera, l'aggressione contro i ferrovieri di Ventimiglia, ricorda anche che il Governo fascista aveva preparato una legge in virtù della quale i tribunali italiani avrebbero potuto giudicare e condannare degli stranieri residenti all'estero che avessero parlato male del Duce.

Frattanto il Governo francese aveva nelle sue mani un'arma terribile: l'affare Garibaldi. Secondo Vaillant, Briand che della diplomazia, per far ritirare questa legge fascista, la quale avrebbe potuto tirargli degli inconvenienti da parte del Cartello delle sinistre, ha avuto l'idea di proporre al Governo fascista questo trucco: Mussolini ritirava la sua legge, e lui Briand gli prometteva di perseguire l'Humanité, di soffocare l'affare Garibaldi. Difatti il giorno stesso in cui Vaillant era stato chiamato davanti al Giudice istruttore, al Parlamento italiano si aveva il colpo di scena: l'articolo relativo agli stranieri era ritirato. « Ecco perchè noi crediamo - dice l'imputato - di aver servito ad una piccola operazione politica comparando in Tribunale ».

Passando all'esame dell'articolo incriminato, Vaillant non può spiegarsi come ci possa costituire materia di reato. E infatti nell'articolo egli colpisce un delitto lametando l'assassinio di un giovane come Zamboni ucciso con 14 colpi di pugnale.

« Difendendo la giovane vittima noi non abbiamo fatto soltanto il nostro dovere di comunisti, ma anche, e semplicemente, il nostro dovere di uomini. Ecco perchè riteniamo che il processo tentato contro di noi è odioso sotto ogni punto di vista. Ma poichè siamo alla sbarra, noi intendiamo essere non accusati, ma accusatori. Saremo noi che faremo il processo del fascismo il nostro diritto di chiamare « assassino » l'on. Mussolini ».

PROLETARI DI TUTTI
I PAESI, UNITEVI!
C. Marx

L'Unità



Organo del Partito Comunista d'Italia

Anno IV - N. 5

25 Marzo 1927

Cent. 20

Abbasso la guerra che l'imperialismo fascista medita e prepara — Viva l'U. R. S. S. — Viva la Rivoluzione cinese

L'Italia fascista al servizio della reazione mondiale

Con la inattesa ed ingiustificata nota del 23 febbraio scorso, inviata dal governo conservatore di Londra al governo operaio e contadino di Mosca, l'imperialismo inglese ha ufficialmente bandito la crociata del capitalismo mondiale contro l'U.R.S.S. ed iniziato la mobilitazione generale delle forze reazionarie di tutti i paesi contro la Rivoluzione russa e la Rivoluzione cinese.

L'imperialismo inglese è convinto che lo schiacciamento della Rivoluzione cinese e il soffocamento delle aspirazioni alla liberazione del popolo indiano non sarà possibile in modo definitivo, se prima non viene abbattuta l'U. R. S. S.; ed è perciò che esso chiama a raccolta le forze della borghesia per un fronte unico antisovietista, per la guerra contro l'U. R. S. S.

Gli stati Baltici, la Polonia, l'Ungheria e la Romania, semi-colonie dell'imperialismo inglese, sono da tempo preparati ad una aggressione contro i Soviet; l'Italia fascista con la ratifica del trattato che consacra la brigantesca annessione della Bessarabia alla Romania, è entrata di fatto nella coalizione antisovietista capeggiata dall'Inghilterra conservatrice, e la rottura dei rapporti diplomatici fra l'Italia e l'U. R. S. S. è possibile in qualunque momento, solo che il governo di Londra lo ordini.

Ma con il riconoscimento della sovranità rumena sulla Bessarabia il governo di Mussolini non ha solamente compiuto un atto di ostilità verso i Soviet e di amicizia verso l'Inghilterra, ma ha risolutamente posto il problema della supremazia dell'imperialismo italiano sui Balcani contro l'imperialismo francese e quindi contro la Jugoslavia, che è la formidabile testa di ponte della influenza francese in Oriente.

Il patto di Tirana tra il governo albanese di Ahmed Zogu e il governo di Mussolini consacrò l'asservimento del popolo albanese al capitalismo italiano e costituì un passo decisivo per la penetrazione ita-

liana nella penisola balcanica; l'attuale conflitto diplomatico fra l'Italia fascista ed il governo militarista jugoslavo è una conseguenza del patto di Tirana, che minaccia l'indipendenza e la libertà d'azione dello Stato Jugoslavo.

Il proletariato italiano non deve lasciarsi ingannare dall'intensa campagna che da alcuni giorni conduce la stampa fascista, campagna tendente a presentare come pacifista la politica dell'Italia e come aggressiva quella della Jugoslavia: dall'altra parte dell'Adriatico la stampa nazionalistica serbo-croato-slovena ripete lo stesso ritornello per ingannare gli operai e i contadini jugoslavi.

La borghesia italiana mira al predominio politico ed economico sui Balcani, spinta dal bisogno di nuovi mercati per i suoi prodotti industriali; ma in Romania, Bulgaria, Grecia e Ungheria, questi progetti espansionisti si urtano contro gli interessi dell'imperialismo francese.

Non è possibile dire quali sbocchi immediati potrà avere questa politica di spietata concorrenza economica accompagnata da armamenti febbrili e da trattati segreti, ma è certo che questo formidabile conflitto di interessi non verrà risolto pacificamente e amichevolmente, poichè la crisi economica costringe, tanto la borghesia italiana quanto quella francese e jugoslava, ad essere intransigenti, a lottare con tutti i mezzi, a risolvere con la forza questo problema vitale della supremazia politica ed economica sui popoli balcanici.

Ciò che sembrava un evento lontanissimo, la possibilità di una nuova guerra tra grandi potenze, ha costituito l'oggetto di discussione in questi ultimi giorni in quasi tutti i parlamenti europei, in occasione della votazione per i bilanci. La corsa agli armamenti affanna di nuovo tutti i paesi. Ma dove gli armamenti e la preparazione bellica hanno assunto un aspetto più visibile e pericoloso, è nei Balcani. I giornali fascisti hanno già pubblicato i dati sugli armamenti e i preparativi della Jugoslavia alla frontiera italiana e albanese, ma essi si guardano bene di ri-

ferire ciò che avviene in Ungheria, in Albania, in Rumenia e in Italia.

Ahmed Zogu, per suo conto, ha già preceduto a una specie di mobilitazione di tutti gli albanesi atti alle armi. La stampa francese ha annunciato che dei carichi di armi italiane sono state sbarcate in questi ultimi giorni a Vallona. La maggior parte dei profughi albanesi rifugiati in Italia perchè nemici di Ahmed Zogu, sono stati deportati nelle isole. Dei seri preparativi sono stati fatti per un intervento diretto dell'Italia in Albania in caso di rivolta della popolazione oppressa dalla dominazione feudale dell'attuale governo.

OPERAI E CONTADINI,

Gli orrori dell'ultima guerra non sono ancora scomparsi nè dimenticati e nella società borghese sta per scaturire un nuovo flagello più terribile del precedente.

I lavoratori devono subito lottare contro i piani briganteschi della politica fascista, stringendosi attorno alla Confederazione Generale del Lavoro e al Partito Comunista, costituendo in tutte le fabbriche i Comitati di Agitazione.

Viva la fraternizzazione dei lavoratori italiani con i lavoratori jugoslavi.

Abbasso la guerra.

“ Battaglie Sindacali ”

Ha ripreso la pubblicazione l'organo ufficiale della Confederazione generale del Lavoro « BATTAGLIE SINDACALI ».

Il primo numero che è stato già diffuso contiene un ampio resoconto dello storico Convegno Confederale di Milano, del 20 febbraio scorso, un manifesto ai lavoratori italiani del Comitato direttivo provvisorio confederale, un ricorso all'Internazionale Sindacale di Amsterdam e le norme organizzative per il 1927.

Operai, ricercate, leggete, diffondete

« BATTAGLIE SINDACALI »



Sciangai occupata dai rivoluzionari di Canton

ma l'imperialismo mondiale interviene brutalmente a Nanchino e a Sciangai per soffocare nel sangue la rivoluzione vittoriosa

L'occupazione di Sciangai da parte dell'esercito rivoluzionario cinese è l'avvenimento più grandioso dopo la rivoluzione russa, di questi ultimi tempi. I proletari di tutti i paesi hanno avvertito la enorme importanza dell'avvenimento e ne sono legittimamente esultanti.

Ma appunto perchè la caduta di Sciangai nelle mani dei cantonesi rappresenta un passo grandemente decisivo della rivoluzione cinese è da aspettarsi l'acuirsi del pericolo di un intervento militare da parte degli stati imperialisti in Cina.

Il concentramento di potenti forze armate imperialiste a Sciangai prosegue quotidianamente ed inteneramente; le provocazioni per attirare in imboscate la popolazione inerme cinese e per entrare in aperto conflitto coll'esercito regolare cantonese si moltiplicano incessantemente da parte degli imperialisti.

Le notizie di un intervento armato delle forze americane a Nanchino, grande città industriale ed importante punto strategico fra Sciangai e Pechino sono di una eccezionale gravità e svelano il piano di aggressione lungamente premeditato e minuziosamente preparato contro l'esercito cantonese, dall'imperialismo americano.

Operai, la vittoriosa rivoluzione cinese più procede travolgente e seguita dalle grandi simpatie e dall'appoggio della classe lavoratrice di tutti i paesi e dagli schiavi coloniali, maggiormente mette in pericolo la stabilizzazione del capitalismo mondiale e quindi il prepotere dell'imperialismo.

Mai come oggi il pericolo dell'intervento armato straniero in Cina è stato più acuto e più imminente: il fronte unico delle forze imperialiste, sotto i duri colpi della rivoluzione vittoriosa, si consolida e una guerra aperta fra l'esercito della Rivoluzione, le forze reazionarie è all'ordine del giorno.

Operai, intensificate la vostra azione di protesta contro i briganti imperialisti che vogliono soffocare il movimento di liberazione cinese! Gridate al governo di Mussolini la vostra esecrazione per il sangue dei marinai italiani che potrà essere sparso in Cina in difesa dell'imperialismo inglese contro un popolo che aspira alle sua indipendenza!

La ripercussione della rivoluz. nell'India

Verso la fine di dicembre, il vice re delle Indie, Lord Irwin è stato ospite dei grandi capitalisti di Calcutta. Un certo Langford James, presidente dell'Associazione euro-

pea a Calcutta, in un discorso si è espresso nei seguenti termini imperialisti:

« A parte tutte altre considerazioni, il nostro diritto di esistenza in India ha forti ragioni morali. È il popolo inglese che ha creato l'India. La sua ulteriore permanenza è, secondo il mio parere, necessaria al benessere futuro del paese. »

Tutta la stampa nazionalista indiana è insorta contro questo discorso imperialista. I. N. Gupta, capo degli swarajisti, ha risposto nei seguenti termini a Langford James:

« Ritengo mio dovere, come membro del congresso nazionale indiano, come caro del partito swarajista nel Bengala e nello stesso tempo come Sindaco di Calcutta di far sentire un monito. Dichiaro con la massima energia e con piena coscienza della mia responsabilità, che se il signor Langford James e i suoi compatrioti continueranno a tener discorsi simili a quello di martedì sera, non passerà molto tempo che il popolo indiano rintuzzerà le provocazioni degli europei. Un fatto elementare in India è - e gli europei ne devono tener conto - che essi non sono più di 2 1/2 o 3 lakh (1 lakh, 109.000 abitanti). Un mezzo milione di disperati sa-

rebbe sufficiente a procurare loro un tale imbarazzo che essi si renderebbero conto della loro situazione incerta in questo paese ».

Ma la parte più importante della risposta di J.N. Gupta all'oratore dell'imperialismo inglese, è contenuta nella seguente frase:

« Gli avvenimenti in Cina dovrebbero essere un monito alla parte più sanguinaria degli europei ».

È la prima volta che un eminente capo swarajista addita, nella sua qualità ufficiale gli avvenimenti cinesi, come un'esempio di ciò che potrebbe capitare all'imperialismo nella India stessa.

Singapore commemora Sun Yat Sen

Singapore è la base navale più formidabile dell'imperialismo inglese nel Pacifico; è la Gibilterra orientale.

Nell'anniversario della morte di Sun Yat Sen, il fondatore della Repubblica rivoluzionaria di Canton, un corteo di indiani percorreva le vie della città; la polizia inglese tese un'imboscata ai dimostranti che ebbero 17 morti e un centinaio di feriti.

La giornata intern. delle donne

Il giorno 8 marzo le lavoratrici di tutti i paesi si sono riunite in comizi e in cortei per esporre le loro rivendicazioni e per rinsaldare i vincoli di solidarietà internazionale, da cui sono unite col proletariato di tutto il mondo.

Quest'anno la giornata dell'8 Marzo ha avuto un'importanza eccezionale a causa dei pericoli che minacciano la classe operaia: in Oriente gli imperialisti, tra i quali in buona compagnia il governo italiano, tentano di soffocare nel sangue il movimento di emancipazione del popolo Cinese mentre l'Inghilterra lancia sfide di guerra all'Unione delle Repubbliche Soviettiste. In ogni paese, inoltre, i capitalisti cercano di ridurre ancora i salari e di aumentare le ore di lavoro.

In una situazione particolarmente terribile si trovano le lavoratrici italiane. Negli anni scorsi migliaia e migliaia di donne vennero assunte nelle industrie, soprattutto in quelle che lavoravano per l'esportazione, ma ora a causa della politica fallimentare del governo fascista, già molte di esse si trovano disoccupate e le altre sono poste a scegliere tra il licenziamento e la diminuzione dei salari. A questo bisogna aggiun-

gere il rincaro dei viveri, l'aumento delle pigioni, la minaccia di sfratto, l'imposizione di nuove tasse... La miseria più nera si prevede per i prossimi mesi.

Malgrado ciò le lavoratrici sono prive dei mezzi naturali per far legalmente valere i propri interessi. Chi lavora non ha nessun diritto. Non può liberamente riunirsi con i suoi compagni, non può liberamente organizzarsi, i suoi giornali sono stati soppressi, i suoi dirigenti sono stati arrestati e deportati.

Le operaie comuniste si rivolgono perciò a tutte le donne italiane per invitarle ad unirsi al resto del proletariato per lottare contro le conseguenze della crisi economica: contro i licenziamenti, per i sussidi alle disoccupate, per l'esonero di tutte le disoccupate dal pagamento delle tasse e delle pigioni, contro gli sfratti e per la libertà di stampa e d'organizzazione.

Le operaie comuniste incitano tutte le lavoratrici italiane ad entrare nella Confederazione Generale del Lavoro, che, dopo la diserzione dei capi riformisti, è tornata ad essere l'organo di lotta di tutti gli sfruttati italiani. L'unione di tutte le forze proletarie abatterà il fascismo!

DIFFONDETE L' « UNITÀ »

Un nuovo periodo si apre per il movimento operaio italiano

La Confederazione Generale del Lavoro liberata dai Capi opportunisti si appresta a lottare per la difesa di tutti i lavoratori, guidata dai lavoratori stessi

Tutti nella Confederazione.

La defezione vergognosa dei superstiti capi social-riformisti, ex dirigenti la Confederazione del Lavoro, passati al fascismo, venne subito giudicata da noi come un fatto che non riguardava la classe operaia, se non per la dimostrazione che si trova in esso degli inevitabili tradimenti a cui conduce ogni politica riformista e di collaborazione di classe. Gli operai socialisti e gli organizzatori social-democratici in buona fede non potevano — dopo la tragica esperienza di questi anni — non riconoscere che solo sul terreno della lotta rivoluzionaria è possibile la difesa dei più elementari diritti delle classi lavoratrici, come diritto alla libertà di riunione e di stampa, diritto alla libertà di organizzazione e alla conquista di salari adeguati al costo della vita, diritto al lavoro, ecc.

Questo riconoscimento nell'importante convegno delle organizzazioni confederali che si è tenuto a Milano, è avvenuto nella maniera più esplicita da parte di un vecchio organizzatore riformista che fu in passato il portavoce diretto degli ex dirigenti confederali, D'Aragona e compagni.

I capi riformisti rimasti alla direzione della Confederazione fino al loro aperto passaggio al nemico, perseguirono costantemente il disegno di scindere la classe operaia e tutti i lavoratori dalla loro avanguardia rivoluzionaria, il proletariato comunista. Essi cercarono in ogni occasione di impedire ogni intesa con gli operai comunisti, sperando così di acquistarsi una certa immunità e la benevolenza della borghesia fascista. Questa medesima speranza guidò i capi socialisti quando essi stipularono il noto patto di pacificazione con i fascisti. Illusione — ha detto il vecchio organizzatore riformista presente al convegno di Milano — le spese di questa illusione sono ricadute purtroppo nella maniera più tragica su tutti i lavoratori. La terribile e sanguinosa esperienza italiana sta a dimostrare nella maniera più cruda che la borghesia fascista non fa distinzioni tra lavoratori cattolici, social-democratici, o comunisti quando deve colpire tutta la classe lavoratrice come tale. La borghesia fascista non persegue che un solo obiettivo: la difesa spietata e senza limiti del profitto capitalista. Tutti i lavoratori pronti a lottare per la loro emancipazione sono suoi nemici.

Dopo la distruzione delle organizzazioni del proletariato rivoluzionario è venuta la soppressione delle leghe cattoliche e delle

Camere del Lavoro dirette da elementi pacifici e social-riformisti. A misura che la classe operaia indietreggiava dalle sue posizioni, e perdeva di vigore, la borghesia fascista è andata accentuando la sua pressione, servendosi del terrore più inaudito.

Ciò vuol dire che mostrarsi deboli con il proprio nemico di classe — tattica seguita dai capi riformisti — è lo stesso che prestarsi al proprio schiacciamento. « Ricostruire le vecchie organizzazioni di lotta e ridare alla classe operaia vigore e fiducia nella propria forza », è perciò uno dei primi compiti dei nuovi dirigenti la Confederazione del Lavoro.

La classe operaia ritorna padrona dei destini del suo massimo organismo di lotta sindacale. I capi social-traditori non saranno più al posto di comando per infrenare ogni slancio della classe operaia, per predicarle la rassegnazione e la viltà. Gli operai troveranno nei loro compagni cui

è stato affidato dal convegno federale di Milano il compito di guidarli alle prossime lotte, non soltanto dei capi sicuri e fidati, ma dei combattenti energici e decisi. Una nuova epoca comincia per la storia del movimento operaio in Italia: ogni lavoratore deve essere consapevole oggi della propria responsabilità e ricordarsi che la Confederazione del Lavoro guidata da proletari rivoluzionari, « potrà lottare vittoriosamente contro la borghesia fascista se avrà l'appoggio di tutti gli sfruttati ».

Non più opportunisti e social-pacifisti si trovano alla testa del massimo organismo confederale: ma proletari rivoluzionari pronti a tutte le lotte.

Non più divergenza e contrasto di interessi tra capi e masse, ma un'unità sola, l'unità di un esercito che vuole combattere dal basso in alto contro la dittatura industriale-agrario-fascista, e vincere.

I comunisti davanti ai tribunali

“Le vostre sentenze rafforzano il Partito Comunista e affrettano il giorno della rivoluzione anti-fascista”

169 anni di carcere e 24500 lire di multa nella sentenza contro i comunisti toscani

Il 12 Marzo il Tribunale speciale di Roma emetteva sentenza contro 39 operai e contadini toscani imputati di correttezza e complicità nel delitto di cospirazione, di incitamento all'odio di classe e di sovvertimento dei poteri dello Stato; Simoni, Boncompagni, Sarchielli, a un 1 anno, 10 mesi e 15 giorni di detenzione e 200 lire di multa; Fausto Giani, Mugnai, Ugolini, Catelli, Angelo Pestelli, Adolfo Giani, Granchi, Sezzatini, Francalanci, Boni, Stampi, Cadenti, Mocali, Francolini, Torrini, Messeri, Bruno Pestelli, Pagliazzi a due anni, 3 mesi e 300 lire di multa; Berti a 3 anni, 3 mesi e 300 lire di multa; Zaira Cianchi a 3 anni, 6 mesi, 15 giorni e 500 lire di multa, Forconi a 4 anni, 3 mesi e 100 lire di multa; Niccoli a 5 anni, 6 mesi e 1000 lire di multa; Becchelli, Sommi, e Pallanti a 6 anni, 6 mesi e 100 lire di multa; Biagiotti, Baracchi, Pancini a 7 anni, 3 mesi e 1000 lire di multa; Lampredi, Frizzi, Griffingi a 10 anni, 6 mesi e 2000 lire di multa; Manozzi (latitante) a

12 anni, 9 mesi e 3000 lire di multa; Tarozzi (che doveva anche rispondere di offesa al Primo Ministro) a 14 anni, 9 mesi e 4500 lire di multa. Ha assolto per insufficienza di prove Bertaccini e Capuggi.

Fatte le somme sono 169 anni di carcere e 25400 lire di multa.

La sentenza, mostruosa, ha indignato la massa operaia e commossa l'opinione pubblica; gli stessi giornali borghesi, malgrado avessero ricevuto l'ordine di non fare nessun rilievo al processo e alla sentenza e di pubblicare solamente il comunicato ufficiale della « Stefani », redatto a Palazzo Viminale, non hanno potuto fare a meno di sottolineare la mostruosità della sentenza e il « Corriere della Sera », per esempio, ha pubblicato il comunicato in prima pagina, subito dopo l'articolo di fondo.

Mentre il processo Zaniboni è rinviato a tempo indeterminato (e come può affrontarlo il governo dopo lo scandalo Garibaldi?), quello « monstre » intentato contro i compagni Terracini, Gramsi, Riboldi, Bidolotti ecc. ecc., aspetta di essere fissato e si parla della prima quindicina di aprile.

La brutale offensiva industriale per la riduzione dei salari deve essere energicamente respinta dalle masse operaie

Dichiarazioni di Benni al "Popolo d'Italia"

L'offensiva degli industriali per la riduzione dei salari è in pieno svolgimento. Il «Popolo d'Italia» del 20 marzo riporta alcune significative dichiarazioni dell'on. Benni, presidente della Confederazione Generale fascista dell'Industria a questo proposito:

«Sino ad ora la Confederazione - ha detto l'on. Benni - ha mantenuto in genere la direttiva di non consentire variazioni dei contratti salariali in corso pur constatando che alcuni rami dell'industria attraversano in questo momento uno stato di disagio. Ma il processo di revisione dei costi di produzione è inevitabilmente necessario. Gli utili che erano già ridotti sono venuti riducendosi ancor più, sia di fronte alla concorrenza straniera, sia in conseguenza della diminuzione dei consumi interni. Ora si pone

«la questione: conviene di più continuare in un sistema anti-economico di orari ridotti e di produzione dimezzata e a costi più elevati, che aggrava la situazione e non conviene esaminare se non sia convenienza maggiore dell'operaio contribuire alla ripresa rivedendo quell'elemento di costo che è il salario se questa revisione può contribuire a ricondurre la produzione al suo ritmo normale, se può permettere agli operai di lavorare, sia pure con un salario leggermente minore, per un numero molto maggiore di ore e di giorni?»

Chiaro come il sole, non è vero? Non basta che dalla fine del 1922, epoca dell'avvento del fascismo, alla fine del 1926, la distanza fra il numero indice dei salari e quello del caro-vita è andato sempre più accentuandosi, ma si pretendono e si vogliono imporre nuove diminuzioni, come è dimostrato dagli episodi che dovunque in questi primi mesi del 1927 si sono verificati.

Lo sciopero di 10.000 Metallurgici della Breda di Milano e Sesto S. Giovanni

La Società Ernesto Breda che gestisce due grandi Stabilimenti metallurgici per la costruzione di materiale mobile e che occupa circa 10.000 operai, ha da tempo iniziato licenziamenti su larga scala per poter riassumere altre maestranze (che la disoccupazione getta ogni giorno abbondantemente sul mercato) a salari di fame.

Questo brigantaggio — praticato del resto da tutti gli industriali, specialmente i tessili e i metallurgici — moltiplicò il malcontento della massa, già in cento modi angariata. A far traboccare il vaso valse un comunicato della direzione del 2 marzo nel quale si annunciava una forte diminuzione sui prezzi dei cottimi.

Immediatamente una determinazione fu comune a tutti gli operai: scioperare. Questa parola d'ordine raccolse dinanzi alla direzione anche gli operai precedentemente licenziati i quali solidarizzavano con i compagni usciti dai vari reparti. L'intervento dei bonzi corporazionisti e dei poliziotti si concluse con la garanzia agli scioperanti che la vertenza sarebbe subito stata sottoposta al Prefetto. Per quanto niente affatto convinti che la questione sarebbe stata risolta vantaggiosamente per loro, gli operai consentirono a tornare al lavoro manifestando però la decisione di riprendere lo sciopero qualora non avessero avuto soddisfazione. Le trattative in prefettura, durarono sette giorni; l'ingegnere Liverani, in rappresentanza dei padroni, affermò sin dal primo momento la decisa volontà della Breda di non ritornare sulle sue decisioni e di «non rinunciare alla deliberata riduzione dei cottimi». L'atteggiamento provo-

catore degli industriali trovò un'immediata controrisposta negli operai dei due stabilimenti di Milano e Sesto S. Giovanni che abbandonarono nuovamente il lavoro.

Mobilizzazione generale di tutti gli scagnozzi corporazionisti i quali alternando promesse a minacce esortavano gli operai ad attendere fiduciosi...

Altri licenziamenti ed altra diminuzione di salario? — urlava la massa. — Siete d'accordo coi padroni, il governo è d'accordo coi padroni!

L'attesa fiduciosa venne compensata da un secondo comunicato prefettizio del 12 successivo, il quale diceva testualmente: «La diminuzione che gli industriali volevano direttamente imporre, verrà applicata col concorso delle Corporazioni.

Questa, la cronaca scheletrica.

I confinati rifiutano il saluto alla romana

A Favignana vi sono circa 150 deportati politici, di cui più di 90 comunisti e il resto massimalisti, riformisti, repubblicani e anarchici. Il personale di vigilanza appartiene naturalmente alla milizia e non lascia passare occasione per infierire contro i coatti.

Nel primo giorno del confino i militi comunicarono che il saluto romano era obbligatorio. I comunisti risposero che essi non avrebbero affatto salutato alla romana; perciò vi era molto attesa, la prima sera, quando lo schieramento dei coatti devono salutare il capo guardia.

Il capo guardia fece presenziare tutta la forza di cui disponeva e cominciò l'ap-

pello. Il primo chiamato rifiutò il saluto; è preso e inviato in cella di rigore. Il secondo chiamato rifiutò il saluto e fu inviato in cella di rigore. Il terzo, il quarto, il quinto fecero la stessa cosa e riempirono le celle di rigore. Uno dopo l'altro ogni coatto chiamato rifiutò il saluto alla romana, malgrado le minacce dei militi e del capo guardia. Siccome i deportati sono 150, questa scena durò alcune ore col risultato che nessun coatto volle salutare alla romana, cioè alla fascista. Allora il capo guardia comunicò la testardaggine dimostrata dai deportati politici, il «saluto alla romana» era abolito come un atto obbligatorio e restava un atto «facoltativo». Coloro che avessero salutato alla romana avrebbero ricevuto come sussidio 10 lire al giorno invece di 4 o 6 lire. Malgrado ciò nessuno cedette. Dopo questi incidenti per il saluto, il contegno della milizia divenne insopportabile.

Le donne comuniste deportate

In mezzo alle centinaia di deportati politici che languono nelle isole per essere rimasti fedeli alla causa del proletariato, vi sono anche 7 operaie comuniste: Anita Pusterla di Como, Egle Gualdini di Reggio Emilia, Isabella Carnignani di Taranto ed altre quattro di cui non conosciamo ancora il nome.

Queste compagne hanno accolto con molta fierezza la condanna ed hanno rifiutato di implorare pietà, benché gli stessi sgherri che le hanno arrestate tentassero con le lusinghe di indurle a rinnegare la loro fede.

Giovani Operai e Contadini del 1907

Andare soldati oggi vuol dire essere chiamati: 1) a servire le mire di conquista imperialista del regime fascista a cui porgono la mano la borghesia, il re e i suoi generali; 2) a collaborare all'opera di intimidazione e di asservimento della popolazione alla reazione fascista.

La situazione è minacciosissima e di profonda crisi. Il regime fascista ha imposto e imporrà sempre maggiormente una disciplina terribile nei ranghi dell'esercito perchè voi restiate strumenti docili al suo volere.

Noi siamo contro la diserzione. Ma pensiamo che quei compiti non adempirete, anzi li trasformerete in opera rivoluzionaria: 1) se non dimenticherete che anche in grigio verde siete operai e contadini e che gli interessi loro sono anche i vostri; 2) se non dimenticate che il vostro peggior nemico - come degli operai e contadini - è il fascismo con i suoi padroni e sostenitori: i capitalisti, il re e i suoi generali; se non dimenticherete che la fine delle guerre e la liberazione della vostra classe dallo sfruttamento della borghesia e dalla reazione fascista può conquistarsi solamente con la lotta armata degli operai e contadini contro tutte le forze del governo e con la distruzione completa di queste forze.



Proletari di tutti i paesi unitevi!

Marx

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

L'avvenire è del Comunismo.

Lenin

Il diritto di celebrare il Primo Maggio sarà riconquistato abbattendo il fascismo

Primo Maggio 1927

LAVORATORI. Il 1° Maggio 1927 trova ancora il proletariato italiano oppresso dalla dittatura fascista.

La sconfitta delle forze anti-fasciste, resa possibile dagli errori e dai tradimenti dei partiti avventurieri, ha avuto quest'anno i suoi sviluppi inesorabili con le leggi eccezionali e con la soppressione delle ultime possibilità d'oppressione legale che restavano alle organizzazioni politiche e sindacali del proletariato.

Soltanto il PARTITO COMUNISTA si è salvato dalla disfatta disastrosa delle forze anti-fasciste. Nonostante esso sia il più perseguitato e il più colpito, nonostante l'arresto, la condanna e la deportazione di migliaia di suoi militanti, il Partito Comunista è il solo partito anti-fascista che sia rimasto in piedi, che non abbia disertato, che abbia invece intensificato la sua azione.

Lo sbandamento organizzativo dei partiti che avevano fatto parte dell'Avvenire è stata la conseguenza inevitabile del loro fallimento politico e ideologico ed è una conferma storica, — e per il proletariato italiano, definitiva, — della incapacità organica dei partiti della piccola borghesia a dirigere le masse popolari nella lotta contro le forze reazionarie, sostenute dalla grande industria, dalle banche e dagli agrari. La sparizione di questi partiti dalla scena politica italiana vuol dire che non vi è più posto in Italia per una lotta anti-fascista che ignori il carattere di classe del regime delle camicie nere e che si proponga di eliminare l'attuale governo, senza ferire a morte la società borghese; non vi è più posto in Italia per nessun movimento seriamente anti-fascista che non sia contemporaneamente anche un movimento anti-capitalista. La direzione di questo movimento non può essere assunta che dalla sola classe che è in opposizione costante e irriducibile con il regime borghese, dalla sola classe che possiede la compattezza necessaria per spingere, fino all'ultimo la rivoluzione anti-fascista: La classe operaia.

Alla classe operaia ed al Partito che è la sua espressione più chiara, spetta il compito di raccogliere, di organizzare, di mobilitare e di condurre al rovesciamento del fascismo tutti i ceti della popolazione che sono sfruttati e oppressi dalla dittatura fascista. Se, da una parte, quest'opera di riorganizzazione delle forze popolari, intorno al proletariato, è ora ostacolata e ritardata dal terrore fascista, dalle forme segrete in cui necessariamente si sviluppa l'attività dell'avanguardia rivoluzionaria, dallo sgomento e dalla paralisi che ha colpito larghi strati di lavoratori, traditi e abbandonati dai loro capi, d'altra parte, tutta la politica del governo fascista con le sue disastrose conseguenze economiche, la sempre crescente pressione fiscale, il rincaro continuo del prezzo della vita, la diminuzione dei salari, l'estensione della disoccupazione, alimenta e accresce il malcontento delle classi popolari e favorisce il loro schieramento attorno al proletario. L'attuale crisi economica che il governo è imposto a risolvere, perché legato ai ceti ricchi e parassitari della produzione italiana, scaverà un solco sempre più profondo tra il regime e la grande maggioranza della popolazione, di fronte alla quale appare sempre più evidente che nessun progresso, nessun miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici è possibile in Italia senza l'abbattimento del fascismo e delle classi nel cui interesse il fascismo è sorto e si mantiene.

In questa situazione, il Partito Comunista pone in prima linea davanti a tutti i lavoratori il compito della ricostituzione, del rafforzamento e della difesa dei Sindacati di Classe. La vecchia e gloriosa Confederazione Generale del Lavoro, abbandonata dai suoi ex dirigenti nel momento più terribile della sua storia, finalmente restituita al proletariato e rianimata dal vecchio spirito della lotta di classe, costituisce oggi la piattaforma unitaria sulla quale deve realizzarsi la riorganizzazione delle file disperse della classe lavoratrice per la difesa dei suoi interessi immediati e la lotta contro il regime fascista. In occasione della campagna di reclutamento sindacale, che avrà inizio il 1° Maggio, la parola d'ordine dell'adesione alla Confederazione deve raggiungere tutti i lavoratori delle officine e dei campi, per spingerli ad entrare nei Sindacati nelle Leghe, ricacciando in essi il ricordo delle battaglie del passato, combattute e vinte sotto le bandiere della Confederazione del Lavoro.

Di fronte alla vergognosa latitanza dei capi riformisti, repubblicani e massimalisti, il Partito Comunista si rivolge agli operai, ai contadini e ai piccoli borghesi che nel passato li avevano seguiti e che vogliono continuare a lottare contro la

dittatura fascista, perché si uniscano al resto del proletariato, diano tutte le loro forze per l'organizzazione sindacale e aderiscano con entusiasmo ai Comitati di Agitazione.

Il peso della dittatura fascista si fa sentire ancora più aspramente sulle migliaia di contadini slavi, croati e tedeschi, inclusi nelle frontiere italiane, schiacciati dal doppio peso dell'oppressione di classe e della schiavitù nazionale. I lavoratori italiani devono tendere fraternamente la mano ai contadini allogeni e convincerli che nessun regime borghese darà loro la libertà nazionale, ma soltanto la rivoluzione vittoriosa delle classi lavoratrici.

I lavoratori devono porgere anche u-

n'attenzione particolare all'azione intensa che i fascisti svolgono tra le nuove generazioni per asservirle al regime e devono difendere i giovani lavoratori dallo sfruttamento inaudito al quale sono sottoposti nelle fabbriche e nei cantieri.

Operai, contadini, giovani lavoratori.

La lotta contro il fascismo trasportata dai recinti paludosi della questione morale sul duro terreno della lotta di classe costerà ancora al proletariato italiano sacrifici terribili, ma sul suo esito finale nessun dubbio è possibile.

Sostenete e rafforzate il Partito Comunista e la Federazione Giovanile Comunista. Aderite alla Confederazione Generale del Lavoro. Organizzate dappertutto i Comitati d'Agitazione.

Aiutate tutte le vittime della dittatura

fascista, lottate per la liberazione di tutti i detenuti e deportati politici.

Rispondete con dimostrazioni e scioperi alle diminuzioni dei salari. Costringete il governo e i padroni a soccorrere i disoccupati, in misura adeguata al costo della vita.

Opponetevi con tutti i mezzi contro il pericolo di una nuova guerra, che il fascismo attivamente prepara. Difendete la Rivoluzione Cinese e l'Unione Sovietica dagli attacchi imperialisti. Alla preparazione di guerra della borghesia, il proletariato deve rispondere con la preparazione dell'insurrezione.

Lottate per la libertà d'associazione, la libertà di stampa, la libertà sindacale.

Costituite il fronte unico per l'abbattimento della dittatura fascista e del regime borghese.

Partito Comunista d'Italia, Federazione Giovanile Comunista d'Italia

La verità sulla Cina

I briganti imperialisti massacrano a Nan Kin 7000 abitanti inermi e... chiedono riparazioni! Le menzogne della stampa borghese - Si vuol giungere ad un intervento armato contro la rivoluzione

COS'E' AVVENUTO A NANKIN.

La verità sugli avvenimenti di Nankin, che tutta la stampa dei paesi capitalistici tende, a presentare sotto la luce di una responsabilità delle truppe nazionaliste cinesi per l'uccisione o per la minaccia alla vita di alcuni europei, è precisamente il contrario. Nankin è stata bombardata dalle navi inglesi ed americane per proteggere la ritirata delle truppe nordistiche che vi si trovavano e per cercare di impedire la piena vittoria dell'Esercito di Canton. Anche il generale Ciu-Kai-Seck, capo degli eserciti cantonesi, il quale cerca di tenere un atteggiamento conciliante con i rappresentanti delle grandi Potenze, ha dichiarato che la responsabilità di ciò che è accaduto a Nankin ricade sopra agenti provocatori, sulle truppe nordistiche e su distaccamenti di truppe russe bianche che si trovavano nella città e volevano provocare un conflitto tra i sudditi e le flotte delle grandi Potenze.

Il bombardamento di Nankin, che è una città aperta e indifesa, durò parecchie ore. Più di 500 tonnellate di proiettili furono scagliate sulla città. Interi quartieri della città furono distrutti e SETTEMILA abitanti inermi furono uccisi.

L'ufficio europeo del partito Gomindan ha redatto la seguente nota di protesta che, naturalmente, nessuno dei giornali borghesi ha pubblicato:

«Protestiamo energicamente contro il bombardamento della città di Nankin. Lo qualificiamo come un atto particolarmente inumano. Non solo si tratta di città aperta; ma il bombardamento è costato la vita a 7000 persone, massacrata senza che potessero opporre alcuna difesa».

La Nota continua mettendo in guardia l'opinione pubblica europea dal lasciarsi influenzare dalla campagna che la stampa inglese conduce per riuscire a trascinare tutte le potenze europee ad un intervento armato aperto contro la rivoluzione cinese.

Il bombardamento di Nankin su una volta tende a provocare un rinsaldamento del fronte rivoluzionario e ad evitare una disgregazione e rottura di esso. Infine, bisogna tener conto della importanza che può avere il ritorno in Cina del capo dell'ala sinistra del Gomindan, Van-Cin-Voi. Egli era stato costretto ad emigrare dalla Cina nel 1925, dopo il colpo di mano effettuato a Canton da Ciu-Kai-Seck con l'appoggio del centro e della destra del Gomindan contro la sinistra. Van-Cin-Voi non è un comunista. Ma quando ebbe il potere a Canton fu partigiano risoluto dell'accordo con i comunisti, e condusse una politica diretta a soddisfare gli interessi delle grandi masse popolari e a mantenere l'accordo con la Russia sovietica. Secondo notizie borghesi, dopo il ritorno di Van-Cin-Voi, il generale Ciu-Kai-Seck avrebbe emesso un proclama dichiarando che si ritirava d'ora in poi ad avere il comando delle truppe e a guidare la spedizione che deve portare le forze rivoluzionarie fino a Pechino. Per quanto si possa prestar fede a questa notizia, essa, con altre notizie precedenti, che la stampa borghese non ha potuto sopprimere, (ad esempio quella che il comando delle spedizioni militari è stato avocato a sé dal comando centrale del partito Gomindan, cui saranno subordinati i generali), dimostra come nello sviluppo del movimento rivoluzionario vi sono ormai delle forze in pieno che lo rendono per lo meno difficile ad un colpo militare e ai gruppi di destra di rompere il fronte unico rivoluzionario e di venire ad un accordo con gli imperialisti e con i generali reazionari per impedire che la rivoluzione sia spinta

avanti dalle masse sulla via delle rivendicazioni di carattere socialista. Praticamente è ancora importante il fatto che a Sciangai si organizza una milizia popolare a base operaia e che questa milizia si verrà a poco a poco organizzando dappertutto dove arrivano le truppe rivoluzionarie.

Situazione strategica

La caduta di Sciangai e di Nankin crea una situazione strategica completamente nuova. Le azioni decisive degli eserciti nazional-rivoluzionari di Canton, iniziate nell'estate 1926, hanno condotto a dei grandi successi militari. I militaristi nemici furono distrutti l'uno dopo l'altro, e i molteplici sforzi dell'imperialismo presso alla gola per farne un tutto unitificato non furono finora coronati dal successo e non lo saranno neppure in avvenire. La prima campagna degli eserciti nazionalisti provenienti dal Nord, portò alla sconfitta dell'esercito di U-Pei-Fu e alla conquista del corso medio del Yang-Tse-Kiang; in seguito, gli eserciti nazional-rivoluzionari intrapresero una seconda operazione contro il Nord-Est in direzione di Sciangai, che durò dall'autunno 1926 al marzo 1927. Oggi la situazione del Governo di Canton si consolida veramente in modo straordinario; il rapporto delle forze e dei mezzi si orienta interamente a suo favore.

L'Esercito per la liberazione del paese, creato a Tien-Tsin dalla conferenza dei militaristi nel novembre 1926, è attualmente smembrato. U-Pei-Fu, comandante Ciu-Kai-Fang, non possiede alcuna forza. Non resta che il gruppo di Sciangung semi-decomposto di Ciu-Tsun-Cin e il gruppo di Mukden di Ciu-So-Lin. Il comando di Ngan-Kuo-Ciu non può armare le azioni dei militaristi; gli eserciti di Canton lo sconfissero sempre l'uno dopo l'altro.

Il teatro delle operazioni militari è per i militaristi una stretta cintura tra il mar Giallo, la provincia di San-Si e parzialmente Honan. Il gruppo di Mukden è contenuta nella parte centrale della provincia di Honan dal vecchio generale U-Pei-Fu, oggi alleato del Governo nazional-rivoluzionario; qui lontano da Tsin-Jun-Ao e altre. Le forze di combattimento restano intatte di Ciu-Tsun-Cin, separate dalle truppe di Ciu-So-Lin possono essere sconfitte. La situazione strategica del gruppo di Mukden e del gruppo di Sciangung lascia la possibilità di distruggerle le una dopo le altre.

Al contrario, la situazione delle truppe del Sud si è straordinariamente migliorata perché la ferrovia Nankin-Sciangai e tutto il bacino del fiume Yang-Tse-Kiang sono caduti in loro potere, ciò che dona una base potente all'esercito di Canton e gli procurerà nuove possibilità per l'espansione delle sue operazioni militari. L'intera ferrovia del fiume Yang-Tsé si possono calcolare 700 vapori per un tonnellaggio totale di oltre 350.000 tonnellate, costituente una buona base fluviale. Le forze dell'esercito nazional-rivoluzionario si sono straordinariamente accresciute durante l'ultima campagna. E' questo un dato caratteristico della guerra civile; più i successi sono grandi, più grande è la tensione e le forze armate aumentano altrettanto. Le forze dell'esercito nazional-rivoluzionario, compreso l'esercito di Feng-Yu-Sian, toccano i 300.000 uomini circa.

Per attaccare le truppe di Ciu-Tsun-Ciang sul territorio della ferrovia Su-

ciau-Nankin, i cantonesi dispongono di forze sufficienti. Più complicata è la questione dell'avanzata di Feng-Yu-Siang dal colle di Tung Kwan in direzione di Kai-fong. Il problema dell'organizzazione delle retrovie di un esercito di 100.000 uomini in quella provincia, non è facile; d'altra parte, soltanto una puntata nel territorio di Kai-fong ed una base sulla ferrovia di Wu-Ciang possono migliorare la sua situazione; operazione questa complicata e di natura politica.

La distatta definitiva di Ciu-Tsun-Ciang metterà l'esercito di Canton in faccia di solo Ciu-So-Lin; ma la situazione creata da queste condizioni potrà inevitabilmente al passaggio del governatore di San-Si, Yang-Si-Ciang, con un esercito fresco di 50.000 uomini; ed è certo che i generali esiliati della provincia di Sciangung: Yan-Sen, Liu-Sian ed altri si ritireranno finalmente al Gomindan.

E' difficile prevedere il carattere ulteriore degli avvenimenti; ma una circostanza è però evidente: i mezzi economici di approvvigionamento, la situazione politica favorevole, il rapporto delle forze armate, assicurano il successo del Governo di Canton nella sua lotta contro Ciu-So-Lin.

Ecco nei suoi tratti generali la situazione strategica in Cina. Gli eserciti nazional-rivoluzionari hanno adesso dalla loro parte una serie di grossi vantaggi che devono essere utilizzati per azioni decisive contro i militaristi del Nord della Cina. Le capacità di lotta e il consolidamento politico delle truppe rivoluzionarie, nonché l'aiuto portato dagli operai, sono una garanzia sicura per i successi futuri della rivoluzione cinese.

Il Partito Comunista davanti al tribunale speciale

Fra i molti processi che sono in corso contro militanti comunisti, gli inquirenti del Tribunale speciale rivolgono la loro particolare attenzione al processo di Milano dove circa 50 compagni attendono in carcere di essere giudicati per la loro attività politica. Non ci è possibile dare un elenco completo di tutti gli imputati perché ogni giorno qualche nuovo compagno viene aggiunto al già numeroso gruppo. Citiamo per ora: Antonio Gramsci, giornalista, deputato; l'avv. Umberto Terracini, giornalista; Aladino Bibolotti, giornalista; Battista Teltamanti, organizzatore; l'avv. Rosolino Ferragni; l'avv. Riccardo Ravagnan, giornalista; Orfeo Zamboni, cooperatore; Gidoni, operaio; Lisa, operaio; l'avv. Salvadori, ex deputato; il ferroviere Barin, deputato; l'avv. Alfani, deputato; Stefani, operaio metalurgico; dottor Dino Fienza, giornalista; Emilio Negri, operaio; Vittorio Flecchia, operaio edile; Fabbri, operaio; dott. Mauro Scrocimaro, giornalista; Elio Scali; Ernesto Capurro; Virgilio Fabbri; Ferdinando Papi, tutti operai; dott. prof. Fabrizio Maffi, deputato; Roveda, organizzatore; Carretto, organizzatore.

Oltre a questi, vi sono poi numerosi imputati già implicati in altri processi per i quali la magistratura ordinaria aveva svolta l'istruttoria e che ora sono stati deferiti al Tribunale speciale. La ragione di questo affollamento di procedimenti estranei l'uno all'altro, è essenzialmente quella di portare dinanzi ai giudici fascisti ed in un solo processo, il più gran numero possibile di accusati. Con ciò si

vorrebbe dare la sensazione all'opinione pubblica che il pericolo contro il quale furono escogitate le leggi eccezionali, è grave e minaccioso. Inoltre, creando la più inestricabile confusione di accuse e di persone, si mira ad impedire la possibilità di ogni valutazione della ferocia condanna già preparata. Le illegalità commesse già fin d'ora durante l'istruttoria, sono innumerevoli. Per esempio, il compagno Formica, che avrebbe dovuto essere giudicato dal Tribunale ordinario di Milano per avere — secondo quanto dice l'accusa — falsificato un documento di Stato Civile di cui si era servito il compagno Terracini per affittare una camera sotto falso nome è stato invece riviato al Tribunale speciale. Il reato di cui egli è imputato, non consente, secondo il codice italiano, neppure l'arresto preventivo e l'eventuale condanna può essere impugnata in appello ed in Cassazione. Ma il Tribunale Speciale ha emesso contro il compagno Formica mandato di cattura, e se egli sarà condannato, si vedrà privato del diritto preconstituito di appello. Anche le imputazioni che si muovono agli altri compagni sono prive di ogni consistenza. Il compagno Terracini, per esempio, è imputato di essere stato direttore dell'«Unità»; il compagno Bibolotti, di essere stato l'amministratore; il compagno Marchiolo Domenico, di aver affittato a proprio nome i locali regolamentari denunciati dove aveva sede fino all'ultima devastazione il Comitato Sindacale Comunista; il compagno Papi è imputato di aver scritto una lettera ad un altro compagno in cui dice che non bisogna servirsi del suo recapito per corrispondenze di partito; il compagno Fabbri avrebbe aiutato Scali nel suo tentativo di far parte della Delegazione Operaia in Russia; Fabbri è compromesso perché gli vennero sequestrate delle circolari per la diffusione del «Pungolo», settimanale regolarmente autorizzato dalla Prefettura di Milano, ed altre circolari incriminanti — orribile a dirsi! — ad organizzazione delle scuole per i compagni analizzati. Le accuse che si muovono agli altri compagni singolarmente sono tutte dello stesso genere. Perciò il Tribunale Speciale collegando le accuse l'una all'altra, accusando tutti di associazione sediziosa; confermando questa accusa, il Tribunale Speciale condannerà questi nostri compagni a decine di anni di galera cancellando dalla livrea della magistratura la macchia dell'assoluzione dei comunisti processati a Roma nel 1923.

Tutti gli imputati continuano a subire la segregazione cellulare continua.

Salviamo Sacco e Vanzetti!

Lavoratori. Il ricorso presentato da Sacco e Vanzetti per la revisione del loro processo è stato respinto dai giudici del Massachusetts. Per non confessare il proprio errore, la magistratura americana manda i due rivoluzionari alla sedia elettrica, mentre da tutto il mondo si eleva la protesta, non solo delle classi lavoratrici, ma anche di numerosi gruppi di intellettuali contro la orribiosa ingiustizia. Nessuno, neppure i rappresentanti della borghesia, osa in Europa difendere la ferrea sentenza. Persino ventitré rappresentanti del parlamento inglese, hanno inviato una petizione al Governo degli Stati Uniti per impedire l'esecuzione di questo delitto. Vasti scioperi di protesta sono già avvenuti ed avvengono nelle grandi città americane. La sorte delle rivoluzioni italiane commuove tutto il mondo.

Soltanto il Governo italiano, il Governo di Mussolini non interviene in difesa di questi due combattenti del proletariato. Il Governo fascista, venduto ai banchieri americani, non sa dire una parola di protesta contro un delitto che minaccia la vita di due italiani.

Lavoratori italiani, Sacco e Vanzetti attendono la loro liberazione soltanto dalla solidarietà del proletariato internazionale. Soltanto il proletariato può ancora impedire che l'infame sentenza sia eseguita.

Lavoratori. Fate giungere all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma la plebiscitaria espressione del vostro sdegno e della vostra protesta. Da ogni villaggio. Ematate giustizia per i due vostri compagni che la borghesia americana vuol opprimere. Fate sentire al governo fascista la vostra unanime indignazione per la sua dedizione vergognosa alla pluri-razza degli Stati Uniti e per la sua complicità nell'assassinio di Sacco e Vanzetti.

Viva Sacco e Vanzetti combattenti del proletariato internazionale! Abbasso all'assassinio americano e i loro complici fascisti! Gli operai Comunisti



Proletari di tutti i Paesi Unitevi!

MARX.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

"L'avvenire è del Comunismo,"

LENIN.

Nè la galera, nè li confino, nè le persecuzioni riusciranno a stroncare la tenacia combattiva del proletariato rivoluzionario!

RITORNATE NEI SINDACATI DI CLASSE

Impedendo ai giornali di far conoscere qualsiasi notizia sul Primo Maggio in Italia, il Governo fascista ha creduto di poter dare all'opinione pubblica, e specialmente ai suoi finanziatori anglo-americani, la dimostrazione che lo spirito internazionalista e rivoluzionario degli operai e contadini italiani è morto...

Anche quest'anno, benché dappertutto in condizioni rese assai più difficili dall'accresciuta pressione politica e fascista, il proletariato italiano si è unito ai proletari degli altri paesi per celebrare il carattere internazionale del Primo Maggio. Non grandi comizi, come a Berlino proletaria, a Londra e a Parigi...

Manifestazioni ovunque per il Maggio

MILANO

Nella ricorrenza del Primo Maggio il nostro Partito ha dato anche a Milano ed in provincia tali segni di vitalità da mobilitare per una decina di giorni tutto l'apparato poliziesco ordinario e straordinario. L'arrestamento è stata la distribuzione della nostra stampa fatta nei giorni immediatamente precedenti.

Molte cellule si riunirono al sabato, ed anche il giorno di Primo Maggio per ricordare la Russia e la Cina rivoluzionaria. Alla periferia ed anche in diverse vie centrali si ebbero numerose stampegliature sui muri con le scritte: «Viva il Primo Maggio», «Abbasso il fascismo», «Viva la Russia», «Viva la Cina», «Viva Lenin», «Abbasso l'imperialismo», ecc. Vennero pure appiccati in grande numero manifesti gommati. Da una rimessa tranviaria, nonostante la intensificata sorveglianza, uscirono al mattino parecchie vetture tappezzate di striscie recanti motivi rivoluzionari. Da alcune automobili pubbliche vennero lanciati, in località del centro effollatissime, manate di manifesti.

Al nuovo Maseo restò issata, fino a pomeriggio inoltrato, una grande bandiera rossa. Altre bandiere rosse vennero issate in corso Lodi, in via Solari, alla Cagnola e a Musocco.

A Monza la distribuzione della stampa comunista fece andare in bestia un imbonitore corporazionista il quale, parlando alla vigilia del Primo Maggio in piazza manecò tuoni e fulmini agli irriducibili comunisti che ancora infestano Monza in gran numero. Per tutta risposta i comunisti innalzavano all'indomani la bandiera rossa... sulla casa del Podestà.

Altre quattro bandiere sventolarono in diversi punti della città.

Anche alla Santa di Monza comparvero alcune bandiere rosse che esasperarono i fascisti del luogo i quali sfogarono la bile malmenando alcuni operai.

Gli arrestati nei giorni precedenti e successivi al Primo Maggio assommano, fra Milano e provincia a circa trecentocinquanta.

A Milano solo nello stabile n. 54 di via Solari dove apparve una delle tante bandiere vennero tratti in arresto ben 48 operai, rilasciati dopo qualche giorno.

A Vimercate venne arrestato l'intero corpo mandolinista. A Bernareggio un capo squadrista che andava sbravizzando per il paese si incontrò in un operaio che reggì tirandogli una bozza sulla testa. Trasportato all'ospedale, il fascista vi decedeva poco dopo. Naturalmente seguirono arresti in massa in tutta la zona. Delo squadrista rimasto ucciso si sa che al tempio d'oro delle «spedizioni» uccise con una revolverata un nostro simpatizzante.

Troppo lungo sarebbe enumerare qui gli episodi accaduti il Primo Maggio, e che dimostrano come la giornata dei lavoratori non passa fra l'indifferenza dei proletari, nonostante le molteplici misure fascistiche-poliziesche.

E' inutile dire che all'intuono delle manifestazioni promesse dal nostro Partito per questa ricorrenza, nessun segno di vitalità da parte dell'antifascismo multicolore sono da segnalarsi.

le del Lavoro dal 1 all'8 maggio, e sostenuta dal Partito Comunista, ha incontrato fra i proletari un vivo successo. Il ritorno nei sindacati di classe, la riorganizzazione delle grandi masse nelle officine e nelle Camere del Lavoro, il rafforzamento della Confederazione Generale del Lavoro, sono per i lavoratori le basi essenziali della loro difesa contro la borghesia fascista che, nello sforzo di superare la crisi da cui è minacciato il suo potere economico e politico, si dimostra sempre più decisa a procedere nelle tre vie che essa segue da tempo: riduzione dei salari; preparativi di guerra; reazione.

E' un fatto da tutti riconosciuto che i lavoratori italiani sono ridotti oggi in condizioni di fame, che il loro salario specialmente quello dei lavoratori agricoli, ha subito rispetto al costo della vita un peggioramento di almeno il quaranta per cento. Ma il Governo fascista ha trovato il modo di inventare la beffa secondo la quale i lavoratori agricoli del bresciano avrebbero spontaneamente rinunciato al dieci per cento del proprio salario. Si tratta, come si vede di un altro bluff del Governo fascista per mascherare la sua politica di spoliazione e di affamamento del popolo lavoratore a profitto di un ristretto numero industriale e di proprietari terrieri.

BANDIERE ROSSE IN PIEMONTE. MILITI CONTUSI.

In Piemonte e in Liguria, in occasione del 1. Maggio, i comunisti hanno distribuito in grande quantità manifesti e giornali fra i lavoratori. La parola del Partito Comunista è giunta in tutte le officine e così quella della Confederazione del Lavoro, Di «Battaglio Sindacali» sono state distribuite circa 10.000 copie; altrettante copie dell'«Unità» e la «Solidarietà Proletaria», ed inoltre circa 10.000 manifesti ripartiti tra Genova Savona, Alessandria, Biella, Verceil, Novara, Cuneo, Torino. A Torino una bandiera è stata lanciata per mezzo di paloncini. A Grugliasco una bandiera rossa è stata issata sul campanile. A Cossato (Biella) la bandiera rossa è comparsa su un albero altissimo. I militi fascisti che tentarono di toglierla rimasero contusi in seguito a caduta. Essi si erano aggrappati a rami segati. A Torino sono stati eseguiti undici arresti. Nella giornata di lunedì 2 Maggio tutti gli operai della «Diatto» e delle «Metalurgiche Biak» sono stati perquisiti all'uscita del lavoro.

BANDIERE ROSSE A VARESE E NELLA VALLE OLONA.

In occasione del 1. Maggio, oltre alla distribuzione del materiale di propaganda i compagni di Varese hanno issato bandiere rosse in città e in varie località della Valle Olona. La polizia ha operato arresti in massa. Una bandiera è stata sequestrata in un paese dei dintorni e trasportata a Varese sventolante sopra un camion di arrestati. Molti lavoratori accorrevano al passaggio del Pauto-veicolo salutandolo con simpatia gli arrestati e la bandiera. In città sono stati eseguiti una cinquantina di arresti.

A Gallarate, in seguito ad un attentato contro il segretario del Fascio, sono stati operati numerosi arresti.

ENTUSIASMO OPERAIO A BOLOGNA.

La vigilia del 1. Maggio all'uscita dagli stabilimenti sono stati distribuiti manifesti e giornali del Partito Comunista e della Confederazione del Lavoro. Questo materiale ha suscitato un vivo entusiasmo fra gli operai, particolarmente fra quelli degli stabilimenti Parenti, Calzoni, Pirotecnico, Sabiani, Manifattura Tabacchi, cantiere di Villa Conti. Gli operai si abbandonarono a vivaci commenti contro il fascismo ed inneggiarono al Partito Comunista ed all'organizzazione di classe. Sono stati operati vari arresti. Numerosi arresti sono stati operati a Bazzano.

Sappiamo che dovunque il 1. Maggio è stato ricordato dagli operai. A Roma, Terni, Aquila, Macerata, Ascoli, Chieti, i manifesti ed i giornali comunisti sono stati accolti con viva simpatia dalle masse lavoratrici.

I CARNEFICI DEL TRIBUNALE SPECIALE

Il Tribunale Speciale oscurerà con le sue gesta la fama della banda Dumini, di cui è la continuazione diretta, sotto il manto giuridico, da assidine a giudici: ecco il «nuovo ordine» del fascismo. L'attività dei carnefici togati si è contrassegnata particolarmente in queste ultime settimane con due mostruose condanne: quella degli imputati nel processo Capello-Zaniboni e quella dei giornalisti comunisti redattori dell'«Unità» e di «Stato Operaio». Entrambe le condanne sono motivate dal Tribunale Speciale con l'accusa di «attentato ai poteri dello Stato» e «associazione sediziosa». Ma l'accusa, malgrado tutti gli sforzi, non è riuscita a raggiungere la più piccola prova di fatto che valesse a darle almeno una parvenza di fondatezza.

Un altro secolo di galera ai comunisti

La funzione di carnefici togati dei giudici in camicia nera emerge sempre più chiaramente in ogni processo contro i comunisti. Dopo circa due secoli di galera distribuiti nel processo Tarozzi e altri comunisti toscani, quasi un altro secolo di reclusione è stato distribuito ai comunisti Ottavio Pastore, Giuseppe Di Vittorio, Romano Cocchi, Edmondo Peluso, Felice Platone e Vincenzo Baccalà, condannati a 12 anni di reclusione e a 3 di vigilanza speciale. Fornari (7 anni e 9 mesi di detenzione e 3 di vigilanza speciale); Bruno Ricci (5 anni di detenzione e 3 di vigilanza); Filippo D'Agostino (5 anni di detenzione e 3 di vigilanza). Tutti questi compagni facevano parte della redazione romana dell'«Unità», della Libreria dell'«Unità» (S.E.U.M.) e della redazione e amministrazione di «Stato Operaio», quando il Partito Comunista e la sua stampa non erano ancora stati soppressi legalmente. Di Vittorio era segretario dell'Associazione di difesa dei contadini poveri e collaboratore dell'«Unità». Arrestati a Roma verso il 20 settembre 1925, tutti quanti furono mandati a Milano per essere aggregati al processo Terracini-Bibolotti allora in corso di istruttoria. La magistratura milanese proscioglie dall'accusa di «complotto» e di «sedizione» gli accusati nel processo Terracini-Bibolotti, rinviando ancora a Roma i compagni arrestati della redazione romana dell'«Unità», che dopo otto mesi di carcere preventivo vennero scarcerati e rinvii a giudizio soltanto per reati a mezzo della stampa.

Il Tribunale Speciale il Tribunale Speciale in camicia nera i quali, contrariamente alla magistratura normale che aveva assolto i compagni dall'accusa di «sedizione» e «attentato ai poteri dello Stato», hanno condannato a pene varianti da 5 a 12 anni.

La serie dei processi comunisti continua

Altri processi si svolgeranno ancora contro i comunisti davanti al Tribunale Speciale e non vi è dubbio che finiranno tutti, come i precedenti, con feroci condanne. Da ogni carcere d'Italia sono in viaggio per San Vittore a Milano compagni aggregati al grande processo di cui fanno già parte 38 comunisti fra i quali: Gramsci, Terracini, Scoccimarro, Maffi, Bibolotti, Ferrarini, Roveda, ecc. Altri 28 comunisti, tra cui P. On. Lo-Sardo, sono stati trasferiti da Catania a Regina Coeli a Roma, in attesa del giudizio del tribunale delle camicie nere. Ogni giorno che passa segna sempre nuovi arresti di operai. Recentemente a Milano è stato arrestato Betti, a Napoli Sanna, a Roma Carsano, ex segretario della Camera del Lavoro di Pinerolo, perché sospettati di lavorare per il Partito Comunista.

Giovedì scorso i giornali davano notizia di altre due efferate condanne inflitte a due operai, il primo dei quali Vincenzo Manopella venne arrestato e deferito perché, secondo l'accusa, aveva fabbricato dei coltelli con inciso sulla lama il motto «Viva Lenin»; il secondo, Silvio Corinaldi imputato di aver distribuito a Milano dei manifesti comunisti. I boia del Tribunale speciale affibbiarono al primo 3 anni di detenzione e uno di vigilanza; al secondo sette anni di detenzione e uno di vigilanza.

I carnefici togati del Tribunale Speciale si illudono se pensano di poter arrestare l'attività rivoluzionaria del proletariato italiano mediante i loro atti terroristici più di quanto non siano riusciti a fare i vecchi magistrati con le loro condanne.

L'ultimo atto di una mostruosa montatura poliziesca

Nel processo Capello-Zaniboni la montatura è parsa chiarissima anche agli ingenui. Il ruolo dell'agente-provocatore Quaglia, confidente della questura, fin dal marzo 1925, la presenza di uno dei Garibaldi (è noto che Ricciotti Garibaldi riceveva in Francia i quattrini dal Governo fascista per organizzare falsi at-

tentati d'accordo con la polizia italiana) nonché la presenza dell'ex sindaco fascista di Alessandria, Raimondo Sala — implicato anche lui nell'affare Garibaldi in Francia — sono fatti tutti che hanno provato in modo evidente il tranello teso a Zaniboni e in cui questi è caduto per le sue personali condizioni psicologiche dovute alla disfatta dell'Aventino. Nessun reale pericolo minacciava il «duce» perché tutto era stato montato dalla polizia, e il fatto doveva aprire la serie dei falsi attentati destinati a giustificare una più violenta reazione e la repressione anche del più piccolo residuo di libertà dei lavoratori italiani. La sentenza infame con la quale Zaniboni e Capello sono stati condannati a 30 anni di reclusione, è giustamente apparsa a tutti come l'ultimo atto di una spurdata montatura poliziesca.

Come i Comunisti intendono l'insurrezione armata

Due problemi sono particolarmente connessi al processo Zaniboni e ai processi dei Comunisti: quello della insurrezione armata e quello della direzione della lotta armata. Sulla base dell'insediamento di Lenin i comunisti considerano come necessari per una vittoriosa lotta armata contro il fascismo i seguenti tre punti:

1) Una linea ferma, l'arditezza e lo spirito di decisione nella direzione della lotta anti-fascista non sono questioni di persone, ma dipendono dalla classe che è capace di dar prova di fermezza, arditezza e spirito di decisione. Questa classe è unicamente il proletariato.

2) La disfatta dell'Aventino ha dimostrato che la caduta del fascismo è possibile e si avrà soltanto con la insurrezione armata delle grandi masse popolari. Per essere interamente vittoriosa l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un complotto né su di un partito; ma su una classe avanzata (la classe operaia). In secondo luogo, la insurrezione deve appoggiarsi sulla spinta rivoluzionaria di tutto il popolo. Infine, l'insurrezione deve scoppiare nel punto culminante della rivoluzione ascendente, vale a dire nel momento in cui l'attività dell'avanguardia del popolo raggiunge la maggiore ampiezza e in cui fra i nemici si hanno le più forti oscillazioni.

NELLA CINA RIVOLUZIONARIA

IL TRADIMENTO DI CIAN-KAI-SCEK Dopo gli avvenimenti dell'11 aprile (disarmo della milizia operaia e scioglimento del Governo popolare di Sciankai), l'ultima base strappata agli imperialisti dagli operai insorti dall'interno, Cian-Kai-Scek è apparso a tutto il popolo cinese un disertore del fronte rivoluzionario. Egli ha scatenato una offensiva violenta contro gli operai delle regioni occupate dal suo 1. Corpo di Armata: Fu-Ceu, Nan-Kin, Canton, ecc., giungendo fino a mitragliare le manifestazioni popolari a cui partecipavano molte donne e fanciulli.

Questa rottura del fronte nazionale rivoluzionario, provocata ed aiutata dalle manovre degli imperialisti, viene in seguito ad un nuovo raggruppamento delle forze sociali operatosi in Cina e allo scacciare subito dalla dittatura di Cian-Kai-Scek. Già l'anno scorso, dopo i primi successi dell'esercito cantonese, il generale traditore aveva tentato di sottrarsi al controllo del partito rivoluzionario cinese, Gominan, accordandosi con la destra borghese per l'esecuzione dei suoi piani dittatoriali (colpo di Stato del 20 marzo 1926). La direzione del Gominan fu allora disorganizzata. Van-Cin-Vei, vecchio collaboratore di Sun-Yat-Sen, dovette lasciare il suo posto di direttore politico del partito ed emigrare all'estero. Cian-Kai-Scek si nominò presidente del partito, comandante in capo, e presidente del Consiglio di Guerra, scegliendo alle cariche importanti del partito e dello Stato amici e parenti. Quando incominciò l'avanzata delle truppe nazionali contro il Nord, volle i pieni poteri, che gli furono accordati nella speranza che, di fronte ai progressi della rivoluzione, Cian-Kai-Scek avrebbe capito da sé la fragilità dei suoi piani dittatoriali.

Ma dopo l'ottobre scorso, opponendosi a Seek al trasporto del Governo ad Han-Kow, dove si trova attualmente, si vide la necessità di restaurare l'autorità e la forza del partito. E alla sessione dell'Esecutivo del Marzo di quest'anno il partito trionfò; fu abbandonato il sistema della dittatura, e fu ristabilita la democrazia in seno al partito. Van-Cin-Vei fu richiamato e Cian-Kai-Scek conservò soltanto il potere di Comandante in capo.

Di questa opposizione, dovuta particolarmente al partito comunista e alla classe operaia, il generale si è vendicato

L'Aventino non volle decisamente appoggiarsi sulla «classe avanzata del popolo», sulla classe operaia; ebbe la disfatta. Per giungere alla vittoria, bisogna non dimenticare la lezione di questa disfatta; bisogna organizzare le masse popolari attorno al proletariato che le dovrà guidare nella inevitabile lotta armata sotto i cui colpi dovrà cadere il fascismo. Soltanto l'insurrezione armata vittoriosa libererà il popolo italiano dalla dittatura delle camicie nere e aprirà le porte delle prigioni a tutte le vittime della reazione fascista tra cui si trovano oggi anche Capello e Zaniboni.

IL PRIMO ANNIVERSARIO della morte di G. M. Serrati.

Mentre s'avviava a un convegno di Partito, il 10 maggio dello scorso anno, cadeva il nostro compagno Giacinto Menotti Serrati. Cadeva come i nostri grandi compagni russi della vecchia guardia, che scamparono a uno a uno, perché il fisico cede allo spossamento di un immane lavoro per lunghi anni compiuto in condizioni terribilissime; quali sono, quelle che noi tutti oggi proniamo. Entrato nella lotta giovanissima ancora, la sua forte attività non cobbe sovente; se un compagno nostro fu grande e instancabile lottatore, quello fu Giacinto Menotti Serrati. Visse per il Partito e per il trionfo della Rivoluzione, e quando, dopo la parentesi di aspra polemica con l'Internazionale Comunista, tornò con noi, non sdegnò — Lui ch'era stato il Capo del Partito Socialista — di lavorare anche nella ultima fila, e nei lavori più umili.

La Sua vita è tutto un esempio di devozione alla causa rivoluzionaria, e questo esempio additiamo oggi a quanti lottano nelle nostre file ed a tutti gli Operai e i Contadini che combattono al nostro fianco per la liberazione del Proletariato, per il trionfo della Rivoluzione per l'instaurazione della Repubblica d'Italia degli Operai e Contadini.

Viva Giacinto Menotti Serrati!
Viva il Comunismo!
Viva la Rivoluzione Proletaria!

col colpo di Stato dell'11 aprile e col massacro dei militanti migliori della rivoluzione. Sotto la parola d'ordine degli imperialisti «Contro i comunisti», Cian-Kai-Scek si è posto oggi in lotta contro il popolo cinese. Egli tenta col terrore di mantenere il proprio Governo di Nan-Kin; ma gli operai, i contadini, e le masse della piccola borghesia, si sono schierati, con la maggioranza delle truppe nazionali e delle province liberate, a fianco del Governo di Han-Kow e del Comitato Centrale del Gominan per intraprendere insieme una lotta energica contro i traditori del popolo e i loro complici imperialisti fino alla vittoria completa della rivoluzione.

GLI APPELLI DELL'I. C. E LA SOCIALDEMOCRAZIA TRADITRICE.

Mentre la socialdemocrazia anche per la guerra alla Cina sta entrando nel fronte unico con gli imperialisti, sostenendo un programma di «sbolscevizzazione» della rivoluzione cinese, due appelli sono stati lanciati dall'Internazionale Comunista ai lavoratori di tutto il mondo chiamandoli a lottare contro lo imperialismo che si prepara a soffocare la rivoluzione cinese mediante lo scatenamento di una nuova guerra mondiale, più terribile della carneficina del 1914.

VIA DALLA CINA I MARINAI ITALIANI!

Per le pressioni fatte dal Vaticano e dall'Inghilterra, il Governo fascista ha mandato in Cina squadre di marinai italiani. Ci consta che l'Inghilterra esige l'invio di nuove truppe italiane. Abbiamo intanto notizia che durante uno scontro con i soldati rivoluzionari cinesi i marinai italiani hanno subito gravi perdite. La stampa fascista tace, come fece sui morti italiani in Libia e in Somalia per le pazzie impresse di De Bono e De Vecchi, già segnalatisi nelle stragi dei lavoratori italiani.

Via i marinai italiani dalla Cina! Viva la rivoluzione cinese! Abbasso i briganti imperialisti!

FRANI DI UNA LETTERA DEL FIGLIO DI CIAN-KAI-SCEK A SUO PADRE

«Qualche tempo fa ti ho mandato una lettera. Non so se l'hai ricevuta. Da quell'epoca si sono svolti numerosi avvenimenti che hanno confermato la mia opinione su tutto ciò di cui ho parlato. Ti ricordo la frase da te pronun-

IN REGIME FASCISTA

Grave conflitto tra popolazione e forza pubblica presso SONDRIO

I contadini di Inveruno insorgono in massa e cacciano con le roncole gli schiavisti delle corporazioni.

Nei giorni precedenti il Primo Maggio sono stati distribuiti a Sondrio e nei dintorni numerosi manifestini e giornali incantati ai lavoratori a ricordare la festa internazionale dei lavoratori. La polizia ha proceduto a numerosi arresti preventivi. Questi arresti hanno suscitato una viva indignazione fra tutti gli abitanti del luogo. Tra la popolazione e la milizia è scoppiato un violento conflitto con scambio di fucilate. Non conosciamo ancora i particolari di questo grave episodio, ma sappiamo che l'autorità ha inviato sul posto imponenti forze composte reparti di cavalleria ed ha ordinato la mobilitazione della milizia fino al 6 corrente.

UN CAROGNONE

Anche quel giallo carognone del dottor Pio Gardenghi (già di villa) successo a Pietro Nenni nella campagna contro-rivoluzionaria e anti-comunista dalle colonne dell' "Avanti!", ha fatto di adesione al fascismo un pubblico atto di adesione al fascismo. Un'adesione che è stata fatta in modo che non ci ha sorpresi. Abbiamo sempre additato nel dottor Pio Gardenghi un mascelone che, come Cassinelli, Campanini, Bovio e simili, nulla aveva di comune con la classe operaia, anche quando nella sua qualità di redattore-capo dell' "Avanti!", la canaglia girava dieci volte al giorno di essere pronto a mangiare "pane e cipolla", per la vita del giornale che fu del proletariato italiano. Con lo stesso "disinteresse", e "purità di intenti", il dottor Pio Gardenghi ha fatto atto di accettazione del fascismo "non più strumento di reazione borghese", ma "realizzatore di quanto di buono conteneva il socialismo".

I lavoratori massimalisti possono oggi constatare così fatti che non era una canaglia la nostra quando dicevano che l' "Avanti!", si trovava nelle mani di fascisti mascherati i quali facevano una politica filo-fascista. Ricordano i lavoratori la campagna per l'intervento del capitale americano e l'esaltazione dell' "uomo nuovo, Volpi? Quanta esperienza per i lavoratori in questi fatti. Erano i tipi come Gardenghi che si opponevano al fronte unico proletario e all'atto di una delegazione operaia nella Russia dei Sovieti.

Sacco e Vanzetti sotto la minaccia di esecuzione

Sacco e Vanzetti continuano a restare sotto la minaccia di morte malgrado la loro innocenza sia stata chiaramente dimostrata. Solo l'azione del proletariato può strappare i due rivoluzionari italiani ai giudici assassini della Repubblica stellata. Occorre intensificare ogni giorno la nostra agitazione con tutti i mezzi possibili in modo che nessun lavoratore abbia il rimorso di non aver fatto tutto il suo dovere per impedire l'assassinio dei due compagni. Abbasso i carnefici della Repubblica del dollaro! Viva Sacco e Vanzetti!

NOTIZIE MILANESI

ANCHE L'ALMANACCO OBBLIGATORIO

Proposta dalla Federazione provinciale fascista si è da tempo iniziata su vasta scala la distribuzione di un almanacco del Littorio che viene inviato per raccomandata, ed al modico prezzo di lire 15, a tutti gli uffici privati, ai piccoli esercenti ed alla varia peschiera minuta dell'industria e del commercio. A quelli che respingono il grazioso omaggio si presentano i soliti cittadini in camicia nera a chiedere le solite spiegazioni...

« Obbligo non c'è... ma respingere non si può ». Con questa diversità fra quelli che inghiottono subito e quelli che inghiottono dopo: che questi ultimi per rimediare all'offesa e per compensare il disturbo arrecato debbono tappezzare le pareti di patriottici almanacchi tutti ceduti al modico prezzo di L. 15 caduno.

Trattamento bestiale ai Tramvieri

Cara Unità,
Il Primo Maggio nelle rimesse tramviarie è stato sorvegliato in modo eccezionale perché fino dal mattino del 28 vennero distribuiti numerosi manifestini e parecchie copie dell' "Unità". Questo provocò l'accorrere di ufficiali superiori della milizia e di un nugolo di militi ed agenti di polizia. I signori ufficiali ebbero a dire che le rimesse tramviarie sono dei covi di comunisti, seguirono perquisizioni personali e domiciliari in gran numero. Alla rimessa di porta Vittoria facevano servizio di vigilanza 4 militi col moschetto, insieme ad agenti in borghese. Per scoprire i comunisti ma non riuscirono che a scoprire dei volantini e delle scritte sui muri e sulle vetture...

Ti voglio anche informare, cara Unità del trattamento sempre più bestiale al quale siamo sottoposti da quando ha assunto la direzione l'ing. D'Alò. Le multe sono giunte al colmo; le sospensioni piovono sulle nostre spalle per cose da nulla. Se poi qualcuno di noi è « sospeso » non se ne leva più i piedi. Ti cito un caso: in 15 giorni un manovratore si è besciato la bellezza di 12 volte! Ora è personale, i lunghi elenchi non vengono più affissi all'albo. I militi ricevono ora il loro bigliettino e chi ha avuto ha avuto...

Il tramviere rosso
Per mancanza di spazio dobbiamo rinviare al prossimo numero la sottoscrizione per l'Unità e altro materiale.

ciata: « Sono pronto a morire per la rivoluzione »; ma oggi mi rendo conto che gli interessi della rivoluzione non rappresentano nulla per te. Oggi sono io che ti dico: « Sono pronto a morire per la rivoluzione, e respingo i vincoli di parentela che mi legano a te, mio padre ». Ti ricordo le parole menzognere che tu pronunciasti secondo cui le relazioni di parentela che ti uniscono, ci legano assai meno degli storgi rivoluzionari. Voglio rimanere fedele alle lezioni comuni. Forse non leggerai neppure questa lettera; ma io la devo scrivere poiché sarà l'ultima.

La notizia del massacro degli operai di Sciangai dietro i tuoi ordini, mi ha riempito di tristezza; non perché io non ho più padre, ma perché nelle vie di Sciangai è stato sparso il sangue degli operai che hanno strappato la città agli imperialisti e ti hanno aiutato ad entrarvi. Tu hai sparso il sangue degli operai che sono distinti per il loro atteggiamento rivoluzionario; tu hai rivolto le armi contro Sciangai, la rossa. Volevi una Sciangai bianca, e l'hai ottenuta.

« Generale Cian-Kai-Seck, sappi che noi, comunisti, ci sforziamo di raggruppare tutte le nostre forze contro di te. Un giorno saremo in grado di annientarti. La nostra parola d'ordine attuale è: « Abbasso Cian-Kai-Seck! ». In comune con le masse lavoratrici cinesi, ti consideriamo, come Cian-So-Lin, un militarista contro-rivoluzionario, qualunque siano le belle parole

che tu puoi pronunciare sulla tua fedeltà agli insegnamenti di Sun-Yu-Sen. Dopo gli avvenimenti del 13 aprile, tradendo gli interessi delle masse lavoratrici cinesi, tu sei passato al campo della contro-rivoluzione.

In tutte le mie lettere precedenti mi sono sforzato di convincerti della falsità delle tue concezioni, di ricordarti sulla via della rivoluzione. Oggi non posso più convincerti, poiché non hai più speranza che tu possa deviare dalla contro-rivoluzione alla quale ti sei dato. Hai detto una volta di considerare tu dovere la difesa degli interessi degli operai e contadini cinesi e l'azione di difesa del proletariato di tutto il mondo: Oggi non dici più questo, e credo che la causa siano i quindici milioni di dollari da te ricevuti. Devo dirti quel che lo stato d'animo del proletariato moscovita nei tuoi riguardi? Devo dirti come gli operai dell'Unione sovietica godano di tutti i successi della rivoluzione? Devo dirti che considerano come sventura propria la distruzione della rivoluzione. Quando è stato sparso il sangue degli operai di Sciangai, i proletari di Mosca ne hanno sofferto come se fosse stato sparso il proprio sangue, e d'accordo con il proletariato cinese, le masse lavoratrici dell'Unione Sovietica dicono: « Abbasso il traditore, il contro-rivoluzionario Cian-Kai-Seck! ».

« Fra noi, come padre e figlio, tutto è finito; e se ci incontreremo un giorno, sarà soltanto da nemici! ».....

I FASCISTI TRARNO PER... AMORE DELL'ITALIA.

Il Direttore del Fascio di Ivrea ha votato e trasmesso alle sue corporazioni un ordine del giorno col quale deplora che sul certificato penale di molti fascisti sono iscritti reati comuni e banali, come ad esempio, il furto.

Il Direttore del Fascio di Ivrea chiede che questi fascisti siano, non espulsi dal partito, ma riabilitati, e che sul loro certificato penale risultino che quei reati sono stati commessi per amore della patria!

IL GOVERNO HA PAURA.

In seguito ad ordini del Ministero degli Interni, è stata intensificata in questi giorni la vigilanza della polizia su tutte le persone sospette di non nutrire sentimenti amichevoli per il regime. Particolarmente vigilanti sono i telefoni. È sintomatico il fatto che il Ministero ha dato ordine di controllare anche i telefoni di numerose personalità fasciste.

CIRCOLO FASCISTA DEVASTATO A ROMA.

Il circolo fascista del quartiere Testaccio a Roma, è stato devastato da sconosciuti durante la notte. Pare che gli autori del fatto siano fascisti dissidenti.

DISEMISSE INTERNI DEL PARTITO FASCISTA

Un comunicato dell'Autorità Stefani ha annunciato giorni fa che il signor Gerardo Bonelli, vice-segretario generale del P. N. F., aveva rassegnato le dimissioni dalla sua carica, e che il Duce le aveva accettate. Successivamente il Foglio d'Ordini della Milizia ha annunciato che il signor Bonelli era esonerato dal comando della Legione San Giorgio della milizia fascista di Genova. Nessun giornale ha dato spiegazioni di questo fatto.

Ecco di che si tratta: La mattina del 21 aprile per le vie di Genova apparvero dei manifesti con la scritta: « Viva il fascismo! Viva Farinacci! Abbasso Turati! ». Nel teatro Carlo Felice, quando il rappresentante ufficiale del partito stava per iniziare il suo discorso, fu assalito ed urla di « Abbasso Turati » echeggiarono nella sala dove a stento fu potuto stabilire un ordine molto relativo del quale approfittò l'oratore per pronunciare il suo discorso alla fine del quale la maggioranza si abbandonò a schiamazzi ed a canti alquanto osceni all'indirizzo dell'on. Turati. Un'inchiesta condotta dalla Prefettura assodò che i manifestanti erano stati affissi per opera di milizi nazionali che avevano agito per ordine del loro superiore, e che tutta la dimostrazione secessionista era stata ispirata dall'on. Bonelli. Il rapporto sul fatto fu esaminato dai membri del Direttorio fascista presieduto dal Duce, e in seguito a questo esame fu deciso l'antonomastamento del Bonelli dai posti di responsabilità. La carica di vice-segretario generale abbandonata dal Bonelli resterà vacante. Il Bonelli è stato categoricamente dimesso e non rimetterà piede in Genova pena il confino.

A Roma sono avvenuti fatti analoghi con affissione di manifesti con le scritte: « Abbasso il Duce » e « Viva il Duce Farinacci ». E' in corso un'inchiesta che fino ad ora non ha dato risultati.

Negli ambienti fascisti si parla anche con insidiosa di un grav dissenso scoppiato tra l'on. Turati e l'on. Starace; dissenso di cui non si conoscono ancora le ragioni.

QUATTRO ORE DI SCIOPERO A LECCO.

Alle Ferriere Galeotto di Lecco la direzione ha istituito i due turni di lavoro. Gli operai hanno rifiutato di lavorare così alla metà del salario. I sindacati hanno rifiutato di accettare le manomane si sono poste in sciopero. Dopo quattro ore, lo sciopero è terminato in seguito all'intervento dei dirigenti delle Corporazioni che, spogliati dalla forza pubblica, hanno costretto gli operai a riprendere il lavoro. Tra la massa serpeggia un vivo fermento.

AGITAZIONE DI OPERAI A TRIESTE.

Nella fabbrica Olio Zusto di Trieste, domenica 21 aprile i 500 operai occupati nello stabilimento sono stati costretti a lavorare senza la percentuale fissata persino nel concordato corporazionista. In segno di protesta 100 operai sono usciti dallo stabilimento e il giorno seguente una commissione è stata inviata agli industriali per ottenere il pagamento della percentuale. La direzione ha accolto la commissione, ma ha minacciato di far arrestare senz'altro i suoi componenti se essi avessero comunque insistito nelle loro richieste. Gli operai sono indignati per questo trattamento ricattatorio reso possibile dalla complicità delle Corporazioni e delle autorità fasciste.

1600 OPERAI PROCESSATI PER REATO DI SCIOPERO.

Alla pretura di Cittadella si è svolto il processo contro 1600 operai della locale filanda, imputati di aver sepolpato il 9 luglio 1926. La difesa ha sostenuto che lo sciopero era giustificato perché esso non tendeva ad ottenere nuovi patti di lavoro ma a far rispettare quelli già esistenti violati dagli industriali.

INDUSTRIALI CHE NON PAGANO I SALARI E FANNO BASTONARE GLI OPERAI.

Alle cave di Nabresina, presso Trieste, 800 operai da parecchie settimane non ricevono più il salario. In un primo momento gli industriali pagavano acconti settimanali di cento lire. Questo acconto è stato ora ridotto a trenta lire. Il fascio fabbrica per impedire manifestazioni contro gli industriali e carabinieri attentissimi a fare innanzi tutto a costrinse i capi reparto giorno, armati di bastone con l'ordine di infliggere punizioni corporali a chiunque osti sollevare qualche protesta. Anche al cantiere di Monfalcone i capi sono autorizzati a percuotere gli operai.

SCANDALO FASCISTA A SCHIO.

Il fascio di Schio ha la sua sede nella casa di un nota fascista del luogo. La sede del fascio serviva anche di dimora al console della milizia il quale, però, non soddisfatto di avere un'abitazione più degna, volle compensarsi ordinando il proprio letto con la gradevole presenza della figlia del padrone di casa. Il quale, ad un certo punto, credette opportuno denunciare questo abuso di ospitalità misero fuori il console, i suoi mobili e l'intero del furore paterno, anche i mobili del fascio.

Il Congresso antiimperialista di Bruxelles

Dal 10 al 14 febbraio ha avuto luogo a Bruxelles, in una sala del Palazzo d'Égmont, il Congresso contro l'oppressione coloniale e contro l'imperialismo, che è riuscito al di là di ogni più ottimistica previsione. Il Congresso non poteva giungere in momento più opportuno: la nuova Cina si raccoglie attorno al Governo di Canton ed al suo esercito e ha ingaggiato una lotta gigantesca per la sua piena indipendenza; in Siria col l'approssimarsi della stagione primaverile nuove schiere di « ribelli » riprendono la lotta per la liberazione del loro paese e fanno incursioni in terra bombardata Damasco; nell'America latina s'inizia un vasto movimento di reazione contro le manovre degli Stati Uniti al Nicaragua. In tutti i continenti nuovi strati sociali, nuove forze scendono in campo contro l'imperialismo e specialmente contro quello inglese, francese ed americano.

La congiuntura storica segna sul suo quadrante l'ora dei popoli oppressi. La visione profetica di Lenin nelle tesi sulla questione nazionale e coloniale al secondo Congresso dell'U. C. i primi punti del Congresso di Bakù del '20 trovano ora sviluppi inaffidabili in una realtà che abbraccia nel suo orizzonte popoli di centinaia di milioni di uomini in miseria.

Al Congresso hanno partecipato circa 200 delegati rappresentanti di 150 organizzazioni politiche ed economiche. La Cina, i gruppi di emigrati del Kuo-mingtang nei vari paesi del mondo, i nazionalisti egiziani, l'Indian National Congress, la Corea, l'Indocina, l'Annam, l'Indonesia, il partito « rivoluzionario repubblicano » di Persia, le Antille, i vari partiti della Siria, l'Africa del Nord, il Senegal, le popolazioni negre dell'Africa del Sud e le associazioni negre degli Stati Uniti, la Guadalupa, Cuba, Haiti, il Messico, l'America latina hanno inviato al Congresso le loro delegazioni tutte rappresentative di movimenti reali, organizzati, che si trovano già in campo nella lotta contro l'imperialismo. Accanto ai rappresentanti dei popoli oppressi erano quelli della classe lavoratrice dei paesi imperialistici: Inghilterra, America, Francia, Olanda, ecc.

Lo stesso quotidiano della socialdemocrazia belga, "Le Peuple", che ha cercato di sabotare il Congresso, ha dovuto riconoscere che si trattava di un Congresso di importanza storica eccezionale. Esso scriveva infatti che « nell'insieme i delegati esotici possono pretendere, senza esagerazione, di parlare nel nome d'un miliardo di uomini appartenenti a popolazioni oppresse dalla dominazione straniera in tutte le parti del mondo » e riconosceva nei lavori del Congresso « il gran soffio della storia universale contemporanea ».

Le manifestazioni del Congresso

Ecco alcune delle manifestazioni più importanti del Congresso:

- 1) lo studio di un programma comune d'azione tra le delegazioni della Cina, dell'Indocina e dell'India;
- 2) la fissazione di un programma comune di rivendicazioni e di lavoro tra i negri dei due continenti, Africa ed America;
- 3) un accordo per un'azione comune tra le varie organizzazioni sindacali dei popoli oppressi e dei paesi imperialistici;
- 4) analoghi accordi tra i rappresentanti delle popolazioni indigene dell'Africa del Nord;
- 5) una mozione collettiva di tutti i rappresentanti dell'America latina.

La situazione cinese ha richiamato su di sé, com'è naturale, l'attenzione prevalente del Congresso. La delegazione prevalente era la più numerosa e la più qualificata. I rapporti e i discorsi ch'essa ha fatto al Congresso rivelano una tale maturità politica, una consapevolezza così illuminata dei mezzi o dei fini della sua lotta di liberazione che nessun dubbio rimane sul completo trionfo.

I movimenti che hanno fatto sentire la loro voce al Congresso si muovono nel senso della Rivoluzione:

- 1) perché lottando contro l'imperialismo scuotono le basi stesse del capitalismo mondiale;
- 2) perché tale lotta è compiuta e possibile mediante l'intervento delle grandi masse operaie e contadine.

La divisa del Congresso era « Indipendenza nazionale », « Eguaglianza sociale ».

Barbusse nel discorso inaugurale ha

Barbusse nel discorso inaugurale ha inviato il saluto « alla Repubblica Operaia e Contadina che, per la prima volta, ha stabilito uno statuto equo delle nazionalità e delle minoranze nel seno della Confederazione »; il generale Lu dell'armata di Feng ha rivelato il filo conduttore che per il grande cammino della storia lega la Rivoluzione del 1917 alla rivoluzione cinese e che legherà questa a quella indiana, in un movimento irresistibile di liberazione anticapitalista. Il Manifesto del Congresso denuncia « il pericolo di una nuova coalizione contro l'U.R.S.S. ».

Dal Congresso è stata deliberata la costituzione di una « Lega contro l'imperialismo, contro la colonizzazione e per l'indipendenza coloniale », alla quale hanno aderito tutte le delegazioni presenti. La Lega avrà sede in Parigi.

Essa è stata precomunicata come una « Società delle Nazioni dei Popoli Oppressi » e il campo della sua attività si presenta immenso e ricco di grandi vittorie.

Ecco, infine la mozione presentata dalla Delegazione italiana al Congresso: « La Delegazione italiana esprime la fratellanza solidarietà dei lavoratori e degli spiriti liberi d'Italia colla lotta per l'emancipazione cinese, e protesta contro l'intervento del governo italiano in Cina; denuncia il patto tra l'imperialismo inglese e il fascismo italiano, i cui risultati sono: 1) la comune politica contro l'indipendenza della Cina; 2) l'occupazione delle zone di Giarabub e del territorio d'Oltre Giuba; 3) la divisione dell'Abissinia in due zone d'influenza; 4) il patto italo-abissino per la colonizzazione dell'Albania e per la preparazione della guerra nei Balcani; richiama al proletariato inglese le gravi responsabilità del governo del suo paese in una politica, che da un lato rafforza il regime oppressore dei lavoratori italiani, dall'altro crea nel mondo una serie di nuovi pericoli di guerra; afferma che la lotta contro il fascismo italiano (che ha esteso alle colonie africane le leggi reazionarie del regime) è allo stesso tempo, e in se stessa, una lotta per spezzare uno degli strumenti più pericolosi della politica imperialistica d'oppressione coloniale ».

Un nuovo 24 Magg'io si avvicina

La borghesia italiana festeggerà il 24 maggio il dodicesimo anniversario dell'intervento in guerra. Non sono ancora scomparsi i segni della distruzione e delle rovine e centinaia dall'ultima carneficina che già un'altra se ne prepara dai briganti capitalisti. Tutti i mali di cui ancora oggi soffriamo hanno origine dalla guerra passata. E la borghesia, per far fronte alla crisi che minaccia il suo potere economico e politico, non sa trovare altre vie che quelle di ridurre i salari ai lavoratori, di accentuare il terrore e di provocare nuove guerre.

Per impedire gli orrori di una nuova carneficina bisogna abbattere il fascismo e il regime che lo sostiene, il regime dei capitalisti e dei signori terrieri.

Il conflitto Italo-Yugoslavo

Pur non presentandosi nell'asprezza dei primi giorni, il conflitto italo-yugoslavo permane gravissimo. L'impressione che il Patto albanese è la scintilla che appiccherà il fuoco ai Balcani e può determinare ad ogni momento la guerra, non deve essere attenuata, anche se gli armeggi diplomatici hanno fatto posto alle dimostrazioni armate alle frontiere. Roma e Belgrado continuano a rinfacciarsi le loro ribalderie accusandosi di vicenda di una pazzia corsa agli armamenti.

Il « Daily Herald » informa che fra poche settimane scadrà il primo pagamento al Credito Italiano degli interessi del prestito albanese. « Poiché è certo — dice il giornale inglese — che il pagamento non avverrà, diventerà affare di ordinaria amministrazione il sequestro italiano delle dogane albanesi ciò che concorrerà ad aggravare la crisi ».

I lavoratori non debbono farsi ingannare dall'apparente sosta diplomatica. Bisogna lasciare l'Albania agli albanesi. Finché l'imperialismo italiano continuerà ad agire da genitore dei capitalisti anglosassoni nei Balcani, il pericolo di guerra resta per il popolo italiano una minaccia di ogni giorno.



PROLETARI DI TUTTI
I PAESI, UNITEVI!
C. Marx

l'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



Anno IV - N. 8

1 Luglio 1927

Cent. 20

Lotta a morte tra i lavoratori e il regime capitalista-fascista in Italia! Dovunque operai e contadini difendono con la forza il diritto all'esistenza sempre più minacciata dal brigantaggio industriale-agrario-fascista

Lottare, lottare, lottare!

È la finanza anglo-americana, è la finanza nazionale che manovrano come vogliono il governo fascista, loro docilissimo strumento: la finanza vuol guadagnare, senza pregiudizi nè rialzisti nè ribassisti; il regime fascista ha un solo compito di rubare sempre più ai poveri per donare sempre più ai ricchi.

Di conseguenza, gli imponenti lucri alla plutocrazia, i grossi profitti agli industriali le vaste rendite agli agrari e le altissime entrate di cui ha bisogno lo Stato fascista per la preparazione della guerra e per perfezionare sempre meglio l'apparato poliziesco e di compressione, debbono essere prelevati sul lavoro delle vaste masse popolari.

Per mantenere la lira a 90 il regime sarà costretto tra breve a cedere l'azienda dei tabacchi e quella ferroviaria ai finanziari di Londra e di New-York; per protrarre di qualche tempo il fallimento del bilancio dello Stato, il regime, dopo il colpo brigantesco del consolidamento dei Buoni del Tesoro, dovrà decimare il valore dei titoli di Stato, cioè rubare ai piccoli risparmiatori italiani; per soddisfare alle imperiose richieste della borghesia industriale ed agraria di sgravio delle imposte, dovrà ricorrere, come è stato preannunziato alla Camera, alla imposta diretta sul salario.

Intanto la spesa della « rivalutazione » della lira è fatta ricadere tutta sulle spalle della classe lavoratrice che, con il suo sudore deve anche garantire, intero, il profitto capitalistico.

E così, mentre i salari, per adeguarsi al costo della vita, avrebbero dovuto essere aumentati, prima dell'ultima riduzione del 1.0 giugno, del 25 o/o, vengono falcidiati del 10, 15, 25 e financo del 50 o/o.

Ma in realtà, con la settimana lavorativa ridotta, con la giornata di lavoro portata a 10-12 ore, con i licenziamenti in massa che preludono a nuove assunzioni a salario ridotto, e con l'applicazione di metodi sempre più perfezionati di sfrutta-

mento, la riduzione del salario risulta di molto superiore alle percentuali ufficialmente annunziate. E siccome i prezzi delle cose utili non diminuiscono, se non in misura irrisoria per alcuni generi, quando non aumentano per altri, il salario reale dell'operaio è espresso da una sola parola: fame!

Il frumento è fatto cedere ai piccoli contadini, presi per la gola, a L. 110 il quintale; il pane dovrebbe venderci a L. 1,35 il chilo, ebbene i grossi speculatori importano piccole quantità di frumento estero, quotato a Genova a L. 140, per poter rubare ai milioni di piccoli produttori italiani il frumento, e a tutto il popolo italiano, consumatore di pane, miliardi e miliardi, continuando a vendere il pane a 2,30 al chilo.

Il ribasso nei prezzi delle derrate agricole offre intanto ai grossi agrari il pretesto di ridurre il salario dei contadini, per le donne e fanciulli sino a 4, 5 lire al giorno; per gli adulti a 10, 12 lire; di abolire totalmente le superstiti garanzie contenute nei patti burletta; di pretendere e ottenere dallo stato e quindi dalle Banche ingenti prestiti, dai quali sono assolutamente esclusi i piccoli agricoltori, prestiti che debbono servire ai gruppi agrari e agli speculatori per accaparrarsi a prezzi irrisori presso i piccoli coltivatori il frumento, immagazzinarlo, e venderlo poi a prezzi elevati.

Brigantaggio più inaudito non era possibile immaginarsi.

I lavoratori incominciano a rendersene conto e insorgono, e resistono con la forza, alla violenza feroce del regime.

Migliaia e migliaia di donne, nella regione risicola di Vercelli e di Novara hanno per tre giorni scioperato in difesa del patto con cui erano state ingaggiate, e che, dopo un mese, gli agrari hanno stracciato.

I contadini — braccianti del Mantovano — esasperati per le schiavistiche condizioni che si volevano loro imporre, piuttosto di falcidiare hanno dato fuoco ai campi di grano.

3000 metallurgici della Franco-Tosi di Legnano all'annunzio della diminuzione della paga hanno in massa abbandonato il lavoro.

La maestranza del Cantiere S. Marco di Trieste, ha respinto con la forza la milizia fascista, chiamata dalla direzione a ricondurvi l'« ordine » tra gli operai che avevano incrociato le braccia all'annunzio della falcidia delle paghe.

A Vedano Olona come già ad Inveruno i contadini schiacciano con la forza i podestà, strumenti degli agrari.

Qua e là in tutta Italia, la classe lavoratrice è in fermento, animata da una grande volontà di lotta.

Lottare è necessario, e a qualunque costo!

Ma occorre che gli operai e i contadini stretti in fronte unico, si organizzino sui luoghi di lavoro nelle Sezioni sindacali aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro; occorre che nelle fabbriche sorgano i comitati d'agitazione; che dovunque sorgano i comitati operai e i contadini con la parola d'ordine:

Lotta a morte tra i lavoratori e il regime fascista!

Nessuna diminuzione salariale; i salari già diminuiti debbono essere reintegrati!

I riformisti e Nitti

In un comizio che ha avuto luogo a Parigi, per protestare contro il terrore bulgaro, tra gli altri oratori hanno preso la parola F. S. Nitti e Filippo Turati.

Filippo Turati ha salutato in Nitti "l'uomo che è stato presidente del Consiglio in Italia e che tornerà ad esserlo!"

La previsione di Turati potrà realizzarsi ad una sola condizione: che la rivoluzione popolare anti-fascista in Italia venga schiacciata dalle forze coalizzate della grande borghesia, degli agrari e dello Stato Maggiore; ma il proletariato lotterà fino all'ultimo sangue contro una tale soluzione.

Intanto non è privo di interesse sapere che i capi riformisti hanno già fatto la loro scelta e si battono per ricondurre al potere il ministro che istituì la Guardia Regia.

Che ne pensano gli operai riformisti?

La nuova feroce ondata di terrore fascista non soffocherà la volontà di azione del proletariato contro il brigantaggio degli industriali e degli agrari

Gli incubi del "duce",

Più la crisi economica della borghesia fascista dilaga e si approfondisce, sospingendo le masse lavoratrici alla lotta per la difesa della loro esistenza, maggiormente il terrore poliziesco assume forme sempre più spietate di inaudita violenza e di spietata e selvaggia compressione.

Il «duce», a cui pervengono esattamente le notizie sullo stato d'animo di esasperazione della massa, sugli scioperi e agitazioni che dilagano ormai in tutta Italia nelle città e nelle campagne, sulla crescente e decisiva influenza che il Partito Comunista esercita su strati sempre più vasti della popolazione lavoratrice sullo sviluppo rapidissimo del movimento sindacale classista, tempesta da Roma e imperversa con traslochi e punizioni di funzionari, perchè le questure sono impotenti a fare i «grossi colpi», cioè a scoprire i centri di attività del nostro Partito, i luoghi di stampa e di diffusione del «l'Unità» «Battaglie Sindacali», «Solidarietà Proletaria» «l'Avanguardia» e dei manifesti della Confederazione e delle ricostituite Camere del Lavoro.

Ed è perciò che dopo il memorabile ultimo discorso del Duce i nuovi prefeetti e questori hanno sferrato una grande offensiva anticomunista e antiproletaria: gli arresti di operai e contadini nel mese di giugno e in questi ultimi giorni, ammontano a migliaia in tutta Italia.

Gli arrestati vengono indistintamente e metodicamente bastonati e torturati perchè si pretende che «cantino».

Gli ammoniti e diffidati in tutte le città sono stati arrestati, gettati in prigione in attesa non si sa di che cosa; tutti i sospetti rastrellati; nella sola provincia di Pavia e specialmente nei circondari agricoli di Broni e Stradella sono stati operati oltre 400 arresti.

Nelle grandi città lo stillicidio è continuo giornalmente vengono prelevati sui luoghi di lavoro decine di operai, sospetti, non importa se nessun elemento di colpa pesa a loro carico.

Il Tribunale speciale "lavora" indefessamente

D'altro canto il Tribunale speciale continua a «lavorare» con lena instancabile ad imbastire complotti e a distribuire feroci condanne.

Ancora altri 80 anni di carcere furono appioppati a 21 tra operai e contadini della provincia di Siena, accusati «in correata tra loro di aver riorganizzato a Bettolle Sinalunga il disciolto Partito comunista».

L'operaio genovese Della Casa «per diffusione di manifesti comunisti» è stato condannato a 6 anni; il trapanatore Stancic di Trieste, per la stessa ragione ad 1 anno gli operai Crebey e Fortunati del Cantiere S. Marco di Trieste trovati in possesso di una copia di «Battaglie Sindacali» e del «Delo», organo comunista in lingua slava, sono stati condannati a due anni e 6 mesi di carcere e a due di vigilanza speciale. La stessa sorte subirono due operai della provincia di Varese, per «distribuzione» di «l'Unità».

Ancora un processo è intentato contro 26 compagni di Firenze per complotto.

Viva Sacco e Vanzetti!

Proletari, unitevi nella protesta della classe lavoratrice mondiale, per strappare dalle unghie dei carnefici capitalisti americani, i due eroici lottatori della vostra causa!

Nicola Bombacci è espulso dal Partito Comunista d'Italia per indegnità politica.

Il processo contro il Partito Comunista

Si è chiusa intanto l'istruttoria contro 54 compagni, tra cui i deputati Gramsci, Maffi, Riboldi, i compagni Terracini, Bibolotti, Ferragni, Caretto Nicola, Flecchia Tordolo, Roveda, ecc. arrestati dal mese di settembre dello scorso anno, alla metà del mese di maggio di quest'anno, con il rinvio dinanzi al Tribunale Speciale di tutti gli imputati. Essi devono rispondere del solito complotto contro i poteri dello Stato, e non sarebbe necessario occuparsi in modo particolare di questo processo che ripete i procedimenti illegali ed arbitrari in uso da quando il fascismo ha conquistato il potere, se gli arbitrii e le illegalità non superassero di gran lunga quelle commesse precedentemente e se con questo processo non si volesse condannare a decine e decine di anni di galera 54 comunisti che non commisero alcun reato.

Le origini del processo sono note: Nel settembre scorso venivano arrestati a Bologna i comunisti Stefanini e Marchioro e denunciati all'autorità come «corrieri segreti» del Partito Comunista.

In seguito la polizia, arrestava, quali presunti autori della corrispondenza sequestrata allo Stefanini e al Marchioro, il compagno Umberto Terracini ed il compagno Aladino Bibolotti. L'istruttoria si protrasse senza che i magistrati potessero concludere sulla colpevolezza degli imputati fino alla promulgazione delle leggi eccezionali. La magistratura ordinaria si sbarazzò del processo e lo affidò al Tribunale speciale, e che,

risoluto a priori a condannare gli imputati passo sopra a tutte le leggi.

L'avvocato militare ordinò arresti su arresti organizzando in tal modo il processo contro tutta l'attività politica svolta dal Partito Comunista dal luglio 1925, data della ultima amnistia, fino al novembre 1926.

Centinaia di nuovi arresti in tutta Italia

Ecco alcune notizie incomplete, sulle centinaia di nuovi arresti fatti dalla polizia in tutte le città e nelle campagne, nel solo mese di Giugno:

A Milano, dopo l'arresto del metallurgico Parodi, dell'impiegato Vignocchi e dello studente romano Spinelli, sono stati arrestati i maestri Fiammenghi e Abigaille Zanetta, l'impiegato Reggiani, gli operai Rivani, Zanasi, Chinelli, Bruschi; il proprietario di una fabbrica di colori, Guerci, che la polizia accusa di aver favorito l'attività dei comunisti, l'impiegato Betti e la guardia civica Melega, tradotti a Brescia, sono stati oggetto di infami torture da parte della milizia fascista, nella cui caserma, dopo più di un mese, sono ancora rinchiusi.

Altri arresti, di cui non conosciamo i nomi sono avvenuti la scorsa settimana.

Il farmacista Livio Agostini ex-deputato massimalista, è stato arrestato assieme a molti altri escursionisti, sulla Grignetta, montagna vicino a Lecco.

Intanto la commissione per il confino ha emesso nuove condanne contro circa 40 operai. L'impiegato genovese Arecco è già stato inviato al confino. È stato arrestato il giovane operaio Bertoia che sarà giudicato in questi giorni dalla commissione per il confino, la polizia ha arrestato anche la sua fidanzata dopo averlo inviato, con un biglietto apocrito, un appuntamento falso.

A Padova sono stati arrestati Sassano Fidia e il tipografo milanese Monguezzi accusati di svolgere attività comunista.

A Cuneo in seguito alla diffusione di un opuscolo della Confederazione, sono stati arrestati 6 muratori di Boves.

A Torino, nei giorni scorsi sono stati arrestati senza motivo gli operai Sandrone e Conte, già ammoniti, gli studenti universitari Grosso e Spano e l'avv. Ernesto Benedetto. Alla Bedarida è stato arrestato il metallurgico Mollar, alla Fiat-Centro gli operai Comollo e Bona, alla Fiat-Lingotto Rei; il tipografo Bianco e molti operai metallurgici e tipografi.

Alla Capamiano in cui abbiamo segnalato una recente agitazione, terminata con 10 arresti, gli scioperanti furono condannati a 8 mesi di prigione ciascuno.

Ad Ancona, Bologna, Roma, vi furono numerosissimi arresti.

A Lodi la polizia ha denunciato al Tribunale speciale 4 operai imputati di avere tagliato fili telegrafici. Il reato per cui sono stati denunciati è punibile, secondo le nuove leggi, con la pena di morte.

ABBASSO LA GUERRA!

La lotta per la pace a cui è chiamata la classe lavoratrice italiana, è la lotta contro il regime che genera la guerra la lotta contro il regime capitalista

La guerra contro l'U. R. S. S. è la guerra contro il proletar. mondiale

Le continue aggressioni e provocazioni della borghesia inglese e dei suoi alleati contro l'U. R. S. S., l'assassinio del compagno Woikof, gli attentati terroristici e la vasta azione di spionaggio nel territorio sovietista, portano fatalmente alla guerra.

L'esistenza dello Stato proletario, la insurrezione del popolo cinese, impediscono qualsiasi stabilizzazione, anche temporanea del capitalismo e ne aggravano la crisi.

Ecco perchè l'imperialismo vuol soffocare la Rivoluzione cinese e dirige il suo furore contro l'U. R. S. S.

Per mantenere il potere capitalista nelle colonie, ed il regime di sfruttamento operaio nei paesi europei, è necessario per prima cosa alla borghesia di far sparire lo Stato proletario. Le invasioni dell'Ambasciata di Pechino, contro il consolato di Sciangai, contro la rappresentanza commerciale di Londra, avevano lo scopo di provocare la guerra contro l'U. R. S. S.; il sangue freddo dello Stato socialista ha dimostrato a tutto il mondo che l'U. R. S. S. mantiene la sua politica di pace, ed ha costretto l'imperialismo inglese a prendere su di sé l'iniziativa di una rottura delle relazioni diplomatiche.

Questo atto è il segnale di un più vasto pericolo per il proletariato mondiale: ed è necessario di fronte a questo pericolo di mobilitare tutte le forze contro la guerra per difendere lo Stato proletario minacciato dalle forze coalizzate del capitalismo mondiale. Nel corso di questi ultimi anni, lo imperialismo inglese è riuscito a ricostituire a Locarno, a Livorno e a Ginevra, il blocco delle potenze imperialiste contro l'U. R. S. S.; e riuscirà senza dubbio ad ottenere dalla Germania di Hindenburg, in nome della Società delle Nazioni, il libero transito delle truppe e delle munizioni destinate alla lotta contro l'U. R. S. S. L'imperialismo ha costituito intorno all'U. R. S. S. un cordone di paesi vassalli in cui la dittatura e il terrore militarista fanno strage contro il proletariato e l'elemento contadino. In Polonia, in Lituania, grazie ai colpi di Stato finanziati da Londra, e in Rumania con il benevolo concorso di Mussolini, hanno preso il potere dei Governi agli ordini di Chamberlain. Al momento della rottura delle relazioni diplomatiche con l'U. R. S. S., il governo inglese celebra-

va la sua riconciliazione con Poincaré-la-Guerra. E' bensì vero che il fronte unico delle Potenze imperialiste è fragile: la Germania e l'Italia mettono già in primo piano il problema di una nuova spartizione del mondo: il Mediterraneo e i Balcani sono un focolaio permanente di intrighi e di rivalità fra i banditi che si contendono perennemente il bottino. Ma questi conflitti sono attualmente posti all'ultimo piano. Il conflitto italo-Jugoslavo ha dimostrato che l'Inghilterra sa prontamente spegnere la lotta che scoppia fra potenze capitalistiche e coalizzarle in un fronte unico contro il nemico comune: la classe proletaria e lo Stato operaio.

La guerra contro l'U. R. S. S. è la guerra contro il proletariato. Preparandosi alla guerra, l'imperialismo è costretto a lottare simultaneamente contro la classe operaia e le sue organizzazioni. Di qui le leggi anti-tradunioniste inglesi, gli arresti di membri del Partito comunista francese e lo sviluppo del fascismo in Germania, il terrore fascista in Italia, e le esecuzioni di rivoluzionari in Polonia, in Rumania, ed in Lituania.

La II. Internazionale sostiene la campagna contro l'U. R. S. S. e precisamente come nel 1914, la socialdemocrazia internazionale vuole utilizzare la classe operaia per la guerra. Per le masse lavoratrici, le false illusioni pacifiste dei leaders della social-democrazia che addormentano i proletari invece di mobilitarli per la lotta contro la guerra, sono ancor più pericolose del tradimento cinico e aperto. Il regime capitalista genera inevitabilmente la guerra. La lotta per la pace è la lotta contro il regime che genera la guerra, la

lotta contro il regime capitalista. La lotta per la pace che non derivi dalla lotta rivoluzionaria delle masse contro il regime capitalista, è una illusione che spiana la via delle ecatombi.

Di fronte al pericolo che incombe minaccioso, i lavoratori debbono raccogliere le forze per una lotta accanita e implacabile contro la guerra e contro i banditi che la preparano.

I lavoratori sono più forti di tutti e saranno i vincitori se raccoglieranno in una sola forza tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori.

Insorgete, abbandonate ogni timore, serrate le vostre file contro coloro che faranno alle nostre organizzazioni seminare il pessimismo e disorganizzano le nostre forze. La guerra si avvicina. Le azioni di massa, i comizi di protesta, le manifestazioni imponenti, gli scioperi di resistenza, l'energica lotta delle masse potranno esser soli darvi la possibilità di vincere l'offensiva del capitale e respingere gli sciacalli imperialisti. Difendete la Rivoluzione cinese! Impedite il trasporto di truppe e di munizioni! Formate la barriera inaccessibile dei milioni di braccia innalzate per difendere la Rivoluzione russa minacciata.

Gli imperialisti vogliono la guerra per soffocare la Rivoluzione. Rispondete loro preparando la rivoluzione per schiacciare la guerra e distruggere il regime che la rende inevitabile. Raccoglietevi a milioni nelle organizzazioni comuniste rivoluzionarie. Scacciate dalle vostre file i leaders social-patrioti che predicano l'alleanza con gli sfruttatori. Fate tacere coloro che vi addormentano con le loro ciarle pacifiste. Preparatevi alla grande guerra di classe.

Il Governo di Hankou alla testa della vittoriosa Rivoluzione cinese

Contrariamente alle notizie diramate dalle agenzie borghesi, la Rivoluzione cinese non è stata affatto debellata dal tradimento di Ciang-Kai-Scek, ma ha invece tratto da questo stesso tradimento maggiore forza e più chiare direttive. La stampa borghese asservita sempre più agli interessi della criminale borghesia britannica, descrive in questi giorni la situazione cinese colla stessa obiettività colla quale descrive la più o meno... prossima caduta dello Stato sovietista.

Questa campagna giornalistica non è che un aspetto della preparazione della guerra contro la Cina rivoluzionaria e la U. R. S. S., da parte delle potenze capitalistiche e ha lo scopo di impedire che questi preparativi di guerra non impressionino le grandi masse lavoratrici e le facciano insorgere contro l'imminente pericolo.

In realtà, la Rivoluzione cinese continua

la sua marcia. Il Comindan, il partito della Rivoluzione nazionale, liberatosi della propria ala destra, nemica delle classi lavoratrici, si è schierato non solo più decisamente contro tutte le potenze imperialiste e le cricche militariste che le sostengono, ma anche contro la borghesia indigena, passata, con Ciang-Kai-Scek alla testa, nel campo della reazione. L'alleanza tra i comunisti e il Comindan si è rafforzata. I comunisti, che erano ancora poco tempo fa 20000, sono attualmente 90.000. Gli operai organizzati 2 milioni. I contadini organizzati 12 milioni. La rivoluzione è guidata saldamente dal blocco degli operai, dei contadini e della piccola borghesia (governo di Hankou). Però, non in tutto l'immenso paese, il governo rivoluzionario può già esercitare la propria influenza.

Prima del tradimento di Ciang-Kai-Scek l'autorità del governo di Hankou si estendeva su tutte le province cinesi, eccettuata

Tre giorni di sciopero in Risaia

Decine di migliaia di mondariso nella provincia di Novara e Vercelli reclamano dagli agrari il rispetto del contratto nazionale — Canto di "Bandiera Rossa" — La mobilitazione della Milizia — Arresti, minacce e violenze — Le Corporazioni difendono i padroni.

quelle della Manciuaria, del Cili, dello Sciensi, dello Honan, e dello Sciantung, dominate da Cian-Tso-Lin e dei suoi luogotenenti, i quali agiscono per conto dell'Inghilterra. Nella lotta, rimanevano neutrali, e continuano tutt'ora a rimanerlo, parecchie province. L'azione rivoluzionaria del Governo era però intralciata dall'avversione della borghesia a ogni seria continuazione della lotta contro le potenze, ciò che voleva dire l'organizzazione e l'armamento delle grandi masse operaie e contadine.

In seguito al tradimento, Hankou ha perduto: il Kiangsu, il Cekiang e il Fukien — queste province sono ora oppresse dalla dittatura militare di Ciang-Kai-Scek (Governo di Nanchino) — il Kuantung, il Cuangsi, il Cueicev e lo Yunnam, dove si sono costituite altrettante dittature militari, e lo Szechuan, il cui governatore, il gen. Iang-Sen, si è dichiarato indipendente dal Governo centrale, e d'accordo con Ciang-Kai-Scek, ha condotto un'offensiva militare contro Hankou.

Ma Hankou non è caduta, come i giornali vorghesi avevano già trionfalmente annunciato. L'Upè rosso è passato anzi a una vigorosa controffensiva. Un esercito nazionalrivoluzionario sbaragliava dopo pochi giorni, sotto il comando del generale Tan-Sen-Gii e con l'appoggio dei contadini insorti, un grosso esercito nordista nello Honan facendo 150 mila prigionieri (la stampa ha riferito che questa era una vittoria di Ciang Kai-Scek!) e, contemporaneamente, si univa a un altro esercito rivoluzionario disceso dalle province del nord, per ordine del generale Feng. Nel frattempo, un'altra armata di Feng occupava lo Sciensi, il cui governatore, Lien-Sci-San, aderiva con tutto il suo esercito, alla causa rivoluzionaria. Infine, un terzo esercito moveva contro Iang-Sen e ricacciava il suo esercito nella prov. di Szechuan. Questi tre clamorosi successi militari sono attualmente in pieno sviluppo. Il primo esercito dopo aver liberato lo Honan, sta marciando su Pechino che investirà fra breve. Il secondo sta tagliando la strada alle truppe di Ciang-Tso-Lin in fuga verso la Manciuaria. Il terzo sta riconquistando la provincia ribelle.

Avviso agli operai Massimalisti !

Pietro Nanni, colui che ha scritto "rimanere in Italia è una vigliaccheria", sta lavorando attivamente per realizzare tra non molto la entrata dei gruppi superstiti del partito massimalista italiano nella II internazionale.

Nenni cerca di approfittare dello sbandamento in cui si trovano gli operai massimalisti, per realizzare il suo piano di fusione coi riformisti, per sopprimere le decisioni dei Congressi e aggiogare una parte della classe operaia ad una concentrazione di carattere aventiniano.

Gli operai massimalisti, abbandonati da Vella e da Vernocchi, traditi da Cassinelli Gardenghi, Campanini, Lazzari, ecc. ecc., devono opporsi alle manovre di Nenni, devono impedire la liquidazione del loro passato rivoluzionario e prendere risolutamente posto nel fronte unico proletario a fianco dei loro compagni comunisti.

Il 23 marzo scorso in una riunione tenutasi presso il Ministero delle Corporazioni, agrari e scagnozzi dei Sindacati fascisti, senza preoccuparsi della volontà dei lavoratori, concordano « le condizioni del contratto di lavoro collettivo da valere per la campagna risiera 1927 »; e cioè, per la provincia di Novara veniva stabilita la tariffa di L. 18,50 giornaliera per le mondariso locali; per le forestiere Lire 19,50. Per la provincia di Vercelli le tariffe venivano stabilite ditteamente dai padroni nel mese di maggio e nella seguente misura: mondariso forestiere Lire 18,90, locali 17,50.

Una gravissima falceida era intanto stata apportata alla tariffa del 1927 rispetto a quella del 1926 che fu per il vercellese di L. 21,80 giornaliere.

Il 13 giugno, a monda iniziata, gli agrari si presentano ai sindacati fascisti chiedendo la « revisione » del patto stabilito il mese prima e pretendono una diminuzione salariale di 5 lire al giorno.

Un vivissimo fermento si determina tra le migliaia e migliaia di ragazze addette alla monda: 8 ore al giorno con i piedi e mani nell'acqua; a schiena curva, sotto il sole sferzante e la turtura delle zanzare; ragazze dai 12 anni in su, ingaggiate da appositi negrieri nell'Emilia, Friuli e Val d'Aosta.

I sindacati fascisti hanno la sensazione del vastissimo malcontento che serpeggia nella massa e si affrettano a diramare un comunicato in cui si dice che la vertenza viene deferita alla magistratura del Lavoro, ma che intanto « in attesa di tale pronuncia, rimane stabilito che le paghe giornaliere restano a L. 18,50 per la mano d'opera locale e L. 19,50 per quella forestiera, paga che deve essere corrisposta settimanalmente intera. I contravventori saranno passibili delle multe all'uopo stabilite ».

Gli agrari se ne fregano

Gli scagnozzi corporazionisti si recano nelle cascine a « tranquillizzare » le masse: « giustizia » sarà fatta.

Ma gli agrari se ne fregano e alla fine della settimana trattengono sulle paghe la diminuzione da essi stabilita.

Un manifesto delle mondariso comuniste, diffuso rapidamente in 20 mila esemplari in tutta la plaga risicola, con la parola d'ordine « Il salario non si tocca! » è accolto entusiasticamente dalla massa.

Nel treatese, in provincia di Novara, una mondina racconta:

Venerdì 1.º luglio le mondine impiegate presso la cascina « Inglesa » chiesero al proprietario se era vero che sulla paga settimanale venisse fatta una trattenuta; l'agrario rispose seccamente di sì; le mondine, immediatamente, incrociarono le brac-

cia. L'agrario telefonò alla prefettura di Novara da dove partirono diversi camion di fascisti e guardie investigative.

Giunte sul posto fecero chiamare presso l'ufficio di collocamento 15 donne, designate dal padrone, dalle quali volevano sapere prima chi le avesse incitato allo sciopero; poi venne loro detto che se l'indomani la massa non avesse ripreso il lavoro, esse 15 sarebbero state arrestate e condannate a molti anni di prigione; mentre al resto della massa sarebbe stato imposto con la forza di ritornare al lavoro, più sarebbe stata applicata una multa di L. 100 per ciascuna. Le 15 donne terrorizzate ritornarono in cascina sotto la scorta della milizia ed alle compagne che le aspettavano furono costrette a raccomandare la « calma » e la ripresa del lavoro.

Strade bloccate - Automobili fermate

Per 3 giorni, dal 29 giugno al 1.º luglio, l'episodio della cascina « Inglesa » di Trecate si è su per giù ripetuto in tutte le cascine delle province di Vercelli e di Novara.

Là, dove la resistenza delle masse fu più attiva come nel mandamento di Granozzo (Novara) e di Sali (Vercelli), vennero operati molti arresti. 400 militi, 80 carabinieri e 50 agenti investigativi si diedero in bicicletta a perlustrare le strade provinciali e quelle dei poderi. Alle mondine venne data l'ora per la ritirata e impedito di recarsi in paese a ballare e a distrarsi dopo la bestiale fatica del giorno. Tutte le automobili e persone « sospette » venivano fermate e perquisite: il manifesto comunista suscitò vivo terrore nelle sfere « ufficiali ». Ovunque, nel Vercellese, Novarese e Mortarese il canto di « Bandiera Rossa » provocò arresti in massa. I proprietari allarmati furono costretti in un primo momento a dichiararsi per il rispetto del patto.

Ma la Magistratura del Lavoro dà ragione agli agrari; e la « Sesia » organo degli industriali fascisti di Vercelli, smentisce che l'industria del riso sia in crisi!

Contadini del Vercellese; attenti al vostro concordato! Scioperate! Difendete con la forza il vostro pane!

Altri 3000 licenziamenti alla Fiat - Disoccupati! scagliatevi contro il governo e i padroni affamatori; protestate dinanzi alle fabbriche; agitatevi per ottenere lavoro e pane; rifiutatevi di pagare l'affitto; pretendete un equo sussidio di disoccupazione!

L'offensiva contro i salari e la disoccupazione dilaga in modo immeressionante:

Nel basso Lodigiano, a Legnano, a Suzzard (Mantovano) a Trieste, in Toscana, a Venezia, a Bologna, furono provocati scioperi, seguiti da conflitti coi militi fascisti. Le masse incominciano a reagire dovunque, con tutti mezzi disponibili.

A Torino alla Fiat ebbero luogo altri 3000 licenziamenti, ed alla Snia un migliaio.

PROLETARI DI TUTTI
I PAESI, UNITEVI!
C. Marx

l'Unità



Organo del Partito Comunista d'Italia

Anno IV - N. 8

25 Luglio 1927

Cent. 20

La nuova ondata fascista contro i salari Operai e contadini, riorganizzatevi, agitatevi, fate sciopero per difendere il vostro pane!

La situazione

La situazione italiana si è in questi ultimi tempi molto aggravata. Ecco quali sono gli elementi da cui risulta l'aggravamento:

1. - La crisi economica si fa sempre più profonda. Esteriormente essa appare come una conseguenza della politica di rivalutazione seguita dal fascismo. In realtà si tratta della crisi generale della economia capitalistica italiana, la quale procede, diventando sempre più radicale. Essa non verrà superata se non quando sarà abbattuto il regime capitalistico.

2. Nell'industria la crisi si manifesta con l'aumento enorme della disoccupazione e con nuove diminuzioni salariali. Soltanto gli operai italiani si lasceranno ridurre a trattare come gli schiavi per un po' di tempo, soltanto in questo caso la crisi potrà essere superata.

3. In un aspetto particolarmente importante la crisi economica è la crisi agraria. La crisi economica sta scricchiolando da tutte le parti. Essa crea la premessa di un insorgere dei contadini accanto agli operai per lottare contro il fascismo.

L'approfondirsi della crisi ha suscitato il malcontento e le preoccupazioni di alcuni gruppi borghesi. Non si può più contare su questi gruppi per difendere gli operai a lottare per i loro interessi e contro il fascismo. Tutti i borghesi sono sempre alleati e sostenitori del fascismo contro gli operai. E se venissero muoversi gli operai si stringeranno sempre più attorno al fascismo. Il malcontento di alcuni gruppi borghesi deve però essere considerato più baldanzosi e pieni di coraggio i lavoratori. Esso significa infatti che nelle classi dirigenti ricomincia a diffondersi la sfiducia che regnava nel '19 e nel '20. Si levano in piedi i lavoratori e com-

battano la loro lotta di classe con decisione. Il nemico sta perdendo il dominio della situazione. È il momento di battere su di lui.

5. Nello stesso modo debbono essere intesi anche i provvedimenti con i quali il governo cerca di fronteggiare la crisi. Essi non serviranno a gran cosa. Forse a ritardare un poco lo scoppio di crisi, più gravi, ma non a evitarle. E intanto si manifesta anche nei ceti dirigenti fascisti uno smarrimento sempre più grande. Ad esso deve corrispondere una sempre più grande decisione dei lavoratori, una più intensa volontà di lotta da parte loro.

6. Infine, l'elemento più importante della situazione è il risveglio della classe operaia, la ripresa di agitazioni, di movi-

menti, di scioperi. Gli scioperi di Vercelli, di Torino, di Trieste, ecc. sono questi per noi i sintomi che la situazione non solo si aggrava per il fascismo ma diventa, per la classe dei lavoratori migliore. Dobbiamo insistere soprattutto nello sviluppare quest'ultimo elemento. Le condizioni oggettive sono favorevoli a ciò. Ai primi movimenti debbono seguirne altri, molto più vasti.

Il fascismo cadrà solo se, mentre tutti gli elementi oggettivi della situazione si aggravano, diventerà sempre più forte la resistenza delle masse, sempre più importante e profondo il loro movimento, sempre più minacciosa la loro rivolta. Avanti quindi senza esitazioni, per ottenere questo scopo.

La Magistratura del lavoro strumento dei padroni

Nella prima vertenza giudicata la magistratura del lavoro - quella del mondanario - ha confermato agli occhi di tutti che essa è solo uno strumento nelle mani dei padroni per la lotta antioperaia. Il 23 marzo scorso, presso il Ministero delle corporazioni era stato stipulato tra agrari e sindacati fascisti il contratto di lavoro per la campagna riseria 1927. Il segretario dei sindacati fascisti novaresi Malusardi, aveva scritto nel « Lavoro d'Italia » che i lavoratori non potevano sopportare ulteriori sacrifici, essendo già troppo penose le loro condizioni economiche. Il contratto stipulato dai sindacati fascisti fissava però per il 1927 paghe ridotte di oltre il 10 per cento rispetto a quelle del 1926. Da 21,80 giornaliere, tariffe del 1926, le paghe scendevano a 18,50-19 lire al giorno per il 1927. Ma nemmeno questo concordato è stato rispettato dagli agrari.

A monda iniziata, i padroni chiesero il 13 giugno che le paghe fossero nuovamente ridotte. Un vivo fermento si produsse in tutte le risaie del Novarese e della provincia di Vercelli. Accettando le

parole d'ordine della Confederazione del lavoro e del Partito Comunista, le mondine si opposero alla nuova riduzione dei salari con lo sciopero che durò tre giorni. Intervenero milizia e Sindacati fascisti. I quali ultimi lanciarono un manifesto dove si raccomandava alle mondine e ai contadini di non prestar fede ai soliti ignoti senza fegato e senza coscienza perché tutte le clausole contenute nel contratto sarebbero state rispettate assieme alle tariffe stabilite. Soffocato lo sciopero la vertenza venne portata dai padroni davanti alla Magistratura del lavoro la quale decise di apporre sulle tariffe concordate una nuova riduzione di 60 centesimi.

Così resta stabilito che i padroni possono strappare i patti quando vogliono e che i sindacati fascisti non sono neppure stati capaci di far rispettare i loro concordati. È solo sul terreno della lotta di classe e fuori delle Corporazioni fasciste che i lavoratori possono difendere i loro salari e imporre ai padroni il rispetto dei patti.



"PROLETARI DI TUTTI
I PAESI UNITEVI!!"

MARX.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

"L'AVVENIRE

E' DEL COMUNISMO!..

LENIN.

La LOTTA FRA IL FASCISMO E IL PROLETARIATO SI FA PIU' SERRATA ONDATA DI SCIOPERI - ARRESTI IN MASSA

Alle persecuzioni del regime il partito comunista risponde intensificando la propria attività

Questo numero ha ritardato la sua comparsa per un complesso di cause. Una persona temendo una sorpresa della polizia, ha distrutto il materiale del giornale e lui affidato, rendendone così impossibile l'uscita per qualche quindicina.

Ora il lavoro è tornato normale e faremo di tutto per uscire con regolarità.

Ci spiace quindi per il prefetto Pericoli, il quale ha chiamato nel suo gabinetto tutti i pezzi grossi dell'era nuova, ed ha comunicato loro che dopo tanti arresti il movimento comunista era definitivamente stroncato.

I redattori dell'Unità invece continuano il loro lavoro, benché non fossero iscritti nell'Albo del Sindacato giornalisti fascisti, e malgrado il dispiacere che potrebbero procurare al prefetto Pericoli ed al nuovo questore Silvestri.

L'inutile fatica

Il nuovo questore di Milano, Silvestri, deve aver avuto la consegna da Giampaoli (ex fattorino telegrafico, oggi grande uomo dell'era nuova) di procurare per stroncare l'attività di quattro gatti, di comunisti che lavorano per l'opera del proletariato in massa. Il prefetto Pericoli, in mondi foglietti clandestini... Ed ecco che quello zelante quanto impotente capo della polizzottaglia milanese si lancia subito alla carica di quegli inafferrabili "quattro gatti", di comunisti. I suoi scagnozzi vengono sguinzagliati per ogni via, per ogni vicolo, per ogni dove. E fanno retate a casaccio, ad ogni ora del giorno e della notte. Ieri era solo la periferia che veniva battuta; era nei quartieri operai che si tentava di scovare i comunisti. Oggi la caccia è ordinata anche al centro. In qualche angolo dovranno pur trovarsi nascosti i comunisti!

Domenica scorsa una di queste retate veniva effettuata in piena Galleria, in Piazza del Duomo. Non c'era documento o carta d'identità che tenesse: tutti in Questura! Inutile dire delle proteste dei "pescati", in maggioranza fannulloni quanto "onesti", borghesi. E alcuni giorni dopo, sempre in pieno giorno, la polizia faceva irruzione in parecchi caffè, ancora di Piazza del Duomo. Non sappiamo il numero dei ruffiani e prostitute che vennero portati a San Fedele. Sappiamo solo che, non trovandosi fra gli arrestati nessuno che avesse l'aspetto del comunista, tutti furono rilasciati. Insomma: il Duce l'ha detto, Giampaoli lo vuole: anche in casa del diavolo, se necessario, ma si arrestino i comunisti. Si tentino tutti i mezzi, si facciano tutti gli sforzi, ma la ricetta per lo sterminio dei comunisti deve essere trovata!

Improbabile quanto vana fatica signor Questore.

E voi lo sapete e lo vedete bene! Avete ormai riempito le carceri di comunisti o presunti tali, ma fuori, nelle fabbriche, fra la massa, l'attività comunista si svolge più intensa che mai. I comunisti non si sopprimono, non si possono sopprimere. Essi sono la classe proletaria. La parte più sana, più cosciente, più coraggiosa di essa. Essi non si annidano nelle bettole e non congiurano nei ritrovi eleganti della borghesia. Il loro campo di azione è la fabbrica, il luogo di

lavoro, dove il proletariato quotidianamente suda e geme sotto il giogo capitalista sfruttatore. Presidiate dunque le officine, signor Questore, e dite a Giampaoli che vi aiuti nell'impresa! Siamo noi stessi che vi diciamo dove siamo e dove lavoriamo. Nell'officina!

E' là che dovete fare le vostre retate, ed arrestare in massa. Vuotate le fabbriche, strappate dal banco di lavoro gli operai, tutti gli operai, tutta la classe lavoratrice e portatela a San Vittore. In questo modo ci "pescerete", sicuramente. E poi mandate a lavorare tutti i vostri scagnozzi e tutti quelli della milizia e poi tutti quegli altri che sbafano in nome del Littorio! Solo così sarete sicuri di "tenere nelle mani", i comunisti. Chiudete in carcere la classe proletaria e ci avrete presi con essa. Impossibile, assurda l'impresa, nevero sig. Questore?

Ebbene, noi vi assicuriamo che con altri mezzi voi non ci avrete. Voi continuate a far retate per le strade e nei caffè; noi continueremo la nostra opera nell'officina. E se il caso vuole che ogni giorno, ogni ora qualcuno o molti di noi cadano nelle vostre mani, che importa? La classe proletaria esprime incessantemente dal suo seno i suoi combattenti fedeli e tenaci, i moti si colmeranno sempre, il fronte della lotta a morte che il proletariato ha ingaggiato contro il fascismo-capitalismo non si spezzerà mai! Ed un giorno sarà tanto esteso, i combattenti impegnati nella lotta saranno tanti e così decisi che la vittoria nostra sarà certa e travolgente.

Noi comunisti ci prepariamo per quel giorno. Chiamiamo la massa ad aiutarci. E' con essa, è per essa che vinceremo. E vinceremo!

Signor Questore, la salutiamo.

I COMUNISTI

So'scrizione per "L'Unità"

Somma precedente L. 9549.85

Giugno: Rione Centro L. 15; Romana-Vittoria 376.90; Settembrini 32; Cenisio 103.50; Magenta 137.60.

Totale L. 665.00

Luglio: (fra tramviere) - Racola per giornali fra tramviere L. 27.50; Un tramviere della linea N. 18 gridando W Lenin 5.00; Giovanni 2.50; Un gruppo di borghesi operai di via Procaccini 2.50; Operai della rimessa Trincea: P. I., W la Cina 4.00; V. A., il bravo collaboratore; M. I., W la Russia 2.50; Z. I., W la Cina rivoluzionaria 2.50; O. I., affinché si possa vincere 2.50; B. I., alle brave vittime; B. L., tutti uniti 1.50; Una infermiera incitando tutti alla lotta 1.00. Somma precedente L. 130.

Totale L. 186.50

Luglio (quartiere Romana): Sottoscrizione semplice e vendita L. 90.75; V. P. L. 8; all'Unità L. 3.00; N. N. 10; sottoscr. a mezzo Piazza - B. D. per un rosso 2.00; a mezzo Peppino: Vittorio 15.00; Duca 7.50; Ebanista 7.50; Roma 2.00; Magazziniere Rossi 2.50; Giovan 4.00; Piero lito 3.60; avanzo bicchierata 5.00; per 10 copie N. 8 10.00; B. C. sarto 3.00; Compagnia Ponte Adda per le V. P. 7.00; Graciosa 25.00.

Totale L. 193.75

Per Batt. Sind.: a mezzo Peppino - Vittorio L. 10.00; Ebanista 7.50; Magazzino Rossi 2.50; Roma 2.00; Duca 5.00.

Totale L. 27.00

Quartiere Magenta Sottoscr. Stampa: Officine Meccaniche costruzioni motori L. 12.00; Un compagno 3.00; Decio 10.00.

Totale L. 25.00

La sottoscrizione per "L'Unità" è chiusa e la raccolta pro Vittime e Stampa è conglubata nella nuova Sottoscrizione della RESISTENZA.

Sottoscrizione della RESISTENZA

Operai e contadini,

La ripresa delle agitazioni nelle città e nelle campagne italiane, oltreché essere il segno del peggioramento della vostra situazione economica, dimostra che voi vi apprestate a spezzare la camicia di forza che il fascismo vi ha imposta e volete difendere il diritto elementare alla esistenza per voi e per i vostri figli.

Il Partito comunista, in queste come in tutte le altre lotte, è al vostro fianco. Voi lo sapete. Voi avvertite la presenza del Partito comunista nelle fabbriche e nelle campagne. Voi sapete che il Partito comunista è restato al suo posto di guida della lotta del proletariato italiano contro il fascismo. Voi sapete che il Partito comunista — il vostro partito — soffre la persecuzione inaudita del regime fascista e che decine di militanti comunisti pagano ogni giorno con la galera, con le torture, con la fame, il loro ostinato attaccamento alla causa degli operai e dei contadini.

Operai e contadini, Noi abbiamo fiducia nella vostra forza e nella vostra capacità alla lotta. Noi sappiamo che solo dalla vostra azione decisa sarà abbattuto il regime dei fascisti, quegli inaspriti, dei grossi proprietari della terra e dei

banchieri. Noi non abbiamo abbandonato il campo della lotta, non vi abbiamo abbandonati nelle mani criminali dei fascisti, ed abbiamo sostenuto e sosteniamo che è in Italia che si deve combattere per la difesa del salario operaio, per la libertà sindacale, per la soppressione definitiva e completa del fascismo e delle sue leggi, delle sue milizie, dei suoi poliziotti, dei suoi podestà, dei suoi sindacati, per sostituire al governo dei padroni fascisti il governo degli operai e dei contadini.

Per condurre questa lotta difficile e dura occorre rafforzare le nostre organizzazioni, moltiplicare la stampa, aiutare le vittime del fascismo e le loro famiglie, aumentare i contatti tra noi e voi. Noi abbiamo bisogno del vostro aiuto. Voi dovete aiutare il Partito Comunista, il solo partito che sia restato e resiste nella bufera, la sola ed unica ed incrollabile vostra guida.

In una situazione pur grave, sebbene non simile alla attuale, voi avete lo scorso anno dimostrato luminosamente di possedere in alto grado la coscienza internazionalistica e di classe, sottoscrivendo largamente a favore dei magnifici compagni minatori dell'Inghilterra.

Oggi si tratta di unire il vostro contributo comunista d'Italia, di perfezionare ed

aggiungere lo strumento della direzione della vostra lotta. E perciò noi lanciamo la Sottoscrizione della resistenza.

Operai e contadini, Sottoscrivete per il Partito comunista d'Italia, per la Sezione italiana della Internazionale comunista. Dimostrare al fascismo tracotante ed oppressore che la vostra fiducia nel Partito della rivoluzione si è ingigantita. Alle persecuzioni della polizia, dei militi, delle spie, del Tribunale Speciale rispondete dando la vostra contribuzione alla Sottoscrizione della resistenza.

Evviva gli operai e i contadini italiani.

Evviva il Partito comunista d'Italia che lotta eroicamente contro il fascismo.

Abbasso i traditori del proletariato. Via dalle file proletarie tutti i capi che non hanno fiducia nella direzione operaia della lotta contro il fascismo.

Via dall'file operaie e contadine i capi disfattisti e cacciabubbi.

Operai e contadini d'Italia, unitevi.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Zeno L. 21.00; Luigi 15.00; Stella 10.00; Totale 10.00; fra tramviere e lavoratori 15.00; fra compagni 28.00; Totale L. 109.00

A UBOLDO SI SCIOPERA

Lo stato di miseria che attraversa l'Italia si fa sempre più preoccupante. A sanarlo non valgono i « voleri » più o meno imperiali del Duce. Nè è maggiormente efficace la « battaglia economica » ingaggiata — sui giornali — dal fascismo.

Esteriormente l'aggravarsi della crisi economica italiana appare come una conseguenza della politica di rivalutazione della lira seguita dal fascismo. Tutta la stampa del regime, infatti, tende a far credere ad una passeggera perturbazione della situazione che inevitabilmente comportano le « energiche » misure del governo fascista. In realtà, invece, è tutta la economia capitalistica italiana che è profondamente scossa. Si tratta di una crisi del capitalismo italiano la quale procede, diventando sempre più radicale.

Nell'industria la crisi si manifesta con l'aumento enorme della disoccupazione e con nuove diminuzioni di salari.

L'approfondirsi di questa crisi ha suscitato il malcontento e le preoccupazioni anche di alcuni gruppi borghesi. Ma non si illudano gli operai. Nessun borghese aiuterà mai gli operai a lottare per i loro interessi e contro il fascismo. Tutti i borghesi saranno sempre alleati e sostenitori del fascismo contro gli operai. E se vedranno muoversi gli operai si stringeranno attorno al fascismo. Il malcontento di alcuni gruppi borghesi deve però rendere più coraggiosi, più baldanzosi e pieni di coraggio i lavoratori. Esso significa infatti che nelle classi dirigenti ricomincia a diffondersi la sfiducia che regnava nel '19 e nel '20.

Un aspetto particolarmente impor-

ante della crisi economica è la crisi agraria. Essa dimostra che l'edificio della economia italiana sta sericchiolando da tutte le parti. Essa crea la premessa di un intervento dei contadini accanto agli operai per lottare contro il fascismo.

I provvedimenti con i quali il governo cerca di fronteggiare la crisi non serviranno a gran cosa. Forse a ritardare un poco lo scoppio di crisi più gravi, ma non a evitarle. E intanto si manifesta anche nei ceti dirigenti fascisti uno smarrimento sempre più grande. Ad esso deve corrispondere una sempre più grande decisione dei lavoratori, una più intensa volontà di lotta da parte loro. Il risveglio della classe proletaria e della città e della campagna manifestatosi colle agitazioni e cogli scioperi di questi ultimi tempi è di una importanza eccezionale.

Gli scioperi di VerCELLI, di Torino, di Trieste, ecc. sono per noi i sintomi che la situazione non solo si aggrava per il fascismo ma diventa, per la classe dei lavoratori migliore. Dobbiamo insistere soprattutto nello sviluppare quest'ultimo elemento. Le condizioni oggettive sono favorevoli a ciò. Ai primi movimenti devono seguirne altri, molto più vasti e profondi.

LO SCIOPERO DI UBOLDO.

Nello stabilimento tessile Poret di Uboldo, in quel di Varese, è scoppiato uno sciopero che per la sua gravità, supera tutti quelli avvenuti in questi ultimi tempi e dà la chiara dimostrazione che le masse operaie, non possono e non vogliono più sopportare le angherie degli industriali spalleggiate e protette dai fascisti.

Ed ecco i fatti: Alla festa di S. Pietro (29 giugno) lo stabilimento, che conta 100 uo-

mini e 500 donne, è stato chiuso qualche giorno. Alla riapertura della tessitura, le donne sono state avvertite che avrebbero dovuto lavorare su 16 telai invece che di 8 come prima, e che le loro paghe sarebbero state diminuite del 20 per cento.

La maestranza sbigottita da tali pretese abbandonò immediatamente il lavoro. Il segretario del fascio di Uboldo si interessò della questione, diede ragione agli operai, si presentò alla Direzione per offrire un accomodamento, ma questa rifiutò di modificare sia pur di poco le sue pretese. Allora sempre per il tramite del suddetto segretario fu nominata una commissione fascista che andò a Roma a presentare la questione a Rossoni, il degno capo delle corporazioni accomodate presso la faccenda. Disse alla commissione che gli industriali avevano fatto benone e che i salari si dovevano diminuire del 10 per cento, perché così è la volontà del duce che vuole l'aumento della produzione, e la diminuzione del suo costo.

La commissione tornata da Roma, ebbe la faccia tosta di comunicare agli operai il bel risultato ottenuto, ma un coro clamoroso di fischi e di proteste ha loro impedito di concludere. Gli operai s'intendevano continuare intanto lo sciopero.

La direzione impressionata dalla resistenza operaia volle compiere una prova. Presero una parente d'un tirapiedi dello stabilimento e la fecero lavorare su 16 telai. Dopo dieci minuti di lavoro, trovarono che la prova era riuscitissima, che quello che poteva fare un leccapiatti in 10 minuti poteva farlo una operaia per 8 o 10 ore di seguito. Naturalmente dichiararono che la maestranza scioperava per cattiva volontà, spirito di ribellione, ecc.

Le operaie allora pretesero le loro carte, il loro avere e si licenziarono in massa, ma nemmeno questo fu loro concesso. Da notare il fatto, che si presentava ad altre tessiture a cercar lavoro veniva respinto e si dichiarava loro che non si sarebbero mai assunti degli scioperanti.

Continuando compatto lo sciopero, i fascisti e la direzione ricorsero ad

Sui fatti di Vienna

Non si tratta di una rivolta comunista, come dicono i giornali italiani, ma di una rivolta di masse le quali sono in maggioranza ancora sotto l'influenza social-democratica. La stampa fascista parla di rivolta comunista per preparare il terreno alla politica di intervento nella politica interna dell'Austria. Noi dobbiamo quindi avere una parola d'ordine fondamentale: « Nessun intervento nelle cose interne dell'Austria ».

I fatti di Vienna dimostrano che nella massa operaia di Vienna, per quanto essa sia una massa socialdemocratica, agiscono dei fermenti di rivolta. Essi sono anzitutto la grave situazione economica e poi il pericolo fascista che le masse vedono assai chiaramente profilarsi all'orizzonte.

La socialdemocrazia austriaca è un partito di sinistra della II Internazionale, cioè un partito il quale, per mantenere le masse raccolte attorno a sé, fa largo impiego di demagogia. Così si spiega come essa è stata sorpresa dalla sommossa ed ha potuto intervenire solo per cercare di sfruttarla a scopo parlamentare e per cercare di dominarla. Il carattere del movimento è quindi quello di un movimento popolare spontaneo e l'intervento della socialdemocrazia in esso ha avuto come scopo solo quello di fermarlo e impedirgli di svilupparsi sopra una via rivoluzionaria.

I fatti di Vienna aprono una crisi nella socialdemocrazia austriaca perché dimostrano che vi è un abisso tra la politica dei capi, — demagogica a parole, ma conservatrice e reazionaria nelle intenzioni —, e le masse. Di questa crisi dovrà saper approfittare il piccolo partito comunista austriaco. Sino ad ora, le notizie che abbiamo ci consentono di dire che l'atteggiamento dei comunisti, sia per la loro partecipazione alla sommossa sia per le parole che essi hanno lanciato onde orientare le masse (armamento, degli operai) è stato buono.

Le ripercussioni dei fatti di Vienna saranno assai vaste e assai profonde. Esse interesseranno le masse operaie di tutta l'Europa Centrale. Così la crisi della socialdemocrazia austriaca sarà una crisi di tutta la II Internazionale.

Le porcherie d'un maresciallo

Nel vicino comune di Rho è avvenuto un fatto, che dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, di che cosa siano capaci i nemici dei lavoratori.

Nella tintoria Bonecchi (Bonecchi è il podestà di Rho) si sospettava che quattro giovani operaie nascondessero sotto le vesti pezzi di tessuto da asportare fuori la tintoria. no ammesso qualche cosa poiché sono interrogate, le ragazze, pare abbiano confessato nella locale caserma dei carabinieri. La notte il maresciallo dei carabinieri di Rho, col pretesto di interrogarle, le attirò nel proprio ufficio e tentò piegarle alle sue voglie libertine giungendo fino a minacciarle colla rivoltella per soddisfare il suo furore erotico.

Le ragazze benché terrorizzate non cedettero ed appena poste in libertà provvisoria fecero rapporto al procuratore del re. Ora il bollente maresciallo è agli arresti, mentre la popolazione indignatissima commenta vivamente il turpe fatto. Poiché è noto che l'eroico sottufficiale è recidivo in materia.

Solo il terrore in cui sono tenute popolazioni della provincia di Milano ha impedito che l'indignazione dei lavoratori di Rho assumesse forme più clamorose. Ma si avvicina il giorno in cui i nemici dei lavoratori dovranno rendere conto delle loro turpitudini.

Come il fascismo provvede ai disoccupati

Il governo del duce ha trovato un modo veramente originale per risolvere la crisi della disoccupazione.

Alla Marelli, alla Breda, ed in altre officine di Sesto San Giovanni, a Lambrate ed in altre località, i disoccupati che facevano coda davanti all'ufficio assunzione mano d'opera per chiedere lavoro, sono stati assaliti da nugoli di poliziotti e carabinieri e trasportati in questura. Qui sono state vagliate le loro carte per controllarne l'autenticità poi coloro che non erano di Milano o dintorni sono stati muniti di foglio di via e rimandati al loro paese d'origine. 10 falegnami già assunti alla Breda sono stati licenziati d'ordine della polizia per cercarli al loro paese. Ecco dunque come il governo della velocità affronta uno dei più spinosi problemi, che preoccupano tanto gli imbelli governi passati.

Il vero è che un esercito di affamati rappresenta un pericolo per la gelida di comandatori di vecchia e nuova zecca che si stanno sbaffando Milano per traverso.

Potrebbe darsi che la moltitudine dei disoccupati disturbasse dal loro festino gli avvoltoi della finanza e dell'industria. E questo, Mussolini non lo può permettere.

La Rivoluzione Cinese al bivio

La differenziazione di classe nello interno della rivoluzione cinese si approfondisce sempre più. Feng ed altri generali di Han-Ku sono passati nel campo di Cian-Kai-Shek. Lo stesso Governo di Han-Ku tende le mani ai generali traditori. Lo sviluppo del movimento rivoluzionario nelle città e nelle campagne ha spaventato la borghesia liberale che ha rotto il fronte unico rivoluzionario e ha rivolto le armi contro gli operai e i contadini; ne ha sciolte le organizzazioni, soffocata ogni attività, arrestati, dispersi e trucidati i dirigenti. Il blocco rivoluzionario delle forze popolari con la borghesia nazionale ha definitivamente cessato di esistere. La rivoluzione cinese è al bivio; da una parte lei si apre la via alla soluzione borghese-democratica con accordi con gli imperialisti stranieri e i militaristi locali; dall'altra, la via alla soluzione plebea con l'instaurazione della dittatura degli operai e dei contadini e la prospettiva di una rivoluzione socialista. La lotta tra il proletariato e la borghesia per la direzione della rivoluzione è entrata nella fase acuta della lotta armata.

In questo momento a borghesia sembra avere il sopravvento: i centri più

importanti del paese sono nelle sue mani, ed essa ha il controllo delle forze militari organizzate dalla rivoluzione. Gli operai ed i contadini, che hanno perduto ogni appoggio dei Centri di Stato organizzati, si organizzano e si armano in proprie organizzazioni di classe. Essi non possono più contare che sulle loro forze contro l'imperialismo straniero, contro il capitalismo e il feudalismo. La rivoluzione agraria infuria nelle campagne. La borghesia liberale non riuscirà a risolvere la questione agraria. Nuove energie rivoluzionarie verranno scatenate nella nuova fase della lotta, che porteranno la rivoluzione in avanti, verso il socialismo.

Ma la rivoluzione cinese ha avuto bisogno di essere difesa come oggi. Oggi, difendere la rivoluzione cinese vuol dire appoggiare la lotta degli operai e dei contadini contro i generali reazionari e i generali traditori, contro Cian-So-Lin e contro Cian-Kai-Shek, Feng e compagnia, che tendono a coalizzarsi ed a passare ad accordi con gli imperialisti stranieri. Difendere la rivoluzione cinese vuol dire intensificare la lotta contro l'imperialismo che arma la borghesia cinese contro gli operai e i contadini in movimento e le aiuta a soffocare la rivoluzione già vittoriosa.

COSA DEBONO FARE I LAVORATORI DELLA TERRA

Tutto il lavoro degli agrari, in questi giorni, tende a rovesciare il peso della crisi agricola sulle spalle dei lavoratori della terra, dei salariati e dei braccianti, dei piccoli fittavoli e dei piccoli mezzadri e dei piccoli proprietari coltivatori. Quale sarà la conclusione della crisi nei rapporti fra agrari e lavoratori della terra? L'agrario che perduto a causa della caduta del mercato dei prodotti agricoli non è per questo minacciato di fame. Ciò che egli ricava in questa « triste annata », se non è quello che egli si aspettava, rappresenta pure un utile considerevole. D'altronde il grosso agrario ha fior di depositi alle Banche, e se le Banche riescono a trovare qualche soluzione per la crisi agricola, l'agrario è l'agrario che ne profitterà.

Ma i lavoratori della terra? Già gli agrari annunciano che bisogna sopprimere nei nuovi contratti la clausola dell'imponibile della mano d'opera. Quest'inverno, in molte regioni d'Italia la disoccupazione assumerà nelle campagne proporzioni paurose. Dove andranno a lavorare i disoccupati dell'agricoltura? Non nelle città, dove gli industriali gettano a migliaia sul lastrico gli operai. Lavori pubblici non possono essere iniziati perché lo Stato non ha il denaro che occorre. C'è la prospettiva della fame.

Intanto nuovi contratti verranno stipulati dai capi dei sindacati fascisti, a condizioni assai gravi per i lavoratori. Si dirà ai lavoratori: o accettate queste condizioni o accettate la disoccupazione.

E per i piccoli fittavoli? Saranno riveduti i fitti in rapporto allo svilimento del reddito. I grandi fittavoli stanno facendo un gran baccano per la revisione dei canoni; essi hanno voce in capitolo, sono i fascisti della prima ora, e dovranno avere soddisfazione. Ma ai piccoli fittavoli chi pensa? E chi pensa a quel grande numero di fittavoli e di piccoli proprietari « espropriati » dalle conseguenze della crisi?

Questi problemi sono troppo brucianti per essere trascurati. Aggiungasi alla conseguenza della crisi agricola il permanente peso delle imposte. Quanti piccoli proprietari saranno quest'anno morosi di fronte al fisco? Le promesse di riduzione fiscale si risolveranno in un allargamento dei « colpiti » dal fisco, ed in un più severo accertamento. Qualche centinaio di milioni di riduzione complessiva, sulla carta, significherà un inasprimento reale, perché il controllo sul reddito sarà più severo.

Cosa debbono fare i lavoratori della terra in questa situazione? E' ormai evidente anche ai più arretrati lavoratori che il sindacalismo fascista è uno strumento che tiene legati i lavoratori ai padroni. Tutte le chiacchiere degli organizzatori fasci-

un trucco. Fecero sempre suonare la sirena come se si lavorasse normalmente ed invitarono la maestranza a presentarsi davanti alla porta almeno per sentire le novità. Lunedì i fascisti tentarono di cacciare dentro le tonne colla violenza, ma queste furono tanto indignate che respinsero e fecero scappare le balde camicie nere. I comunisti sono intervenuti con un manifesto agli scioperanti che fu molto bene accolto. Noi incitiamo quelle forti lavoratrici alla resistenza contro la direzione come contro i fascisti ed additiamo a tutti i lavoratori l'esempio delle tessili di Uboldo che sta a evidente dimostrazione che, fascisti, tribunali speciali, e tutto l'armamentario di oppressione del regime, sono impotenti di fronte a larghe masse risolte a lottare ed a vincere. Lo sciopero continua.

Ci giunge notizia che pure alla profumeria Sirio di Milano e alla Franco Tosi di Legnano, gli operai si sono fermati per protestare contro la diminuzione dei salari.

I Comunisti davanti al Tribunale Speciale

Si è chiuso il 23 luglio al Tribunale Speciale di Roma il processo contro i comunisti imolesi. La condanna dei nostri compagni è stata, come era da prevedersi, feroce. Sono stati esattamente distribuiti 119 anni e 1 mese di reclusione ed altre infinite migliaia di multe ai nostri compagni che sono: Pazzaglia, Casodio, Liboni, Costa, Mazzini, Lanzani, Tabanelli, Villa, Martelli, Gaddoni, Morara, Vespagnani, Panari, Belloni, Bucetti, Gherardi, Ronchi. Solo il compagno Zanelli, condannato a 10 anni e 7 mesi è latitante. Gli altri dovrebbero scontare la pena. Diciamo dovrebbero perché il proletariato italiano saprà liberarli prima, molto tempo prima, che la loro pena sia scontata.

Altri due nostri compagni Carazzoli e Maestri sono stati condannati rispettivamente a 7 e 10 anni di reclusione, più le multe, più la vigilanza speciale per esser stati trovati in possesso di manifestini.

Tre comunisti pugliesi sono stati pure condannati dall'infaucabile tribunale speciale di Bari. I nomi sono: Pentassuglia, 7 anni, 3 mesi, 9000 lire di multa; Pentassuglia anni 4, mesi 6 e 15 sc. 100 lire di multa; Lupi, 4 anni, mesi 3 1000 lire di multa.

Il 30 luglio poi il benemerito tribunale ha condannato Achille Furlan di Chioggia, un vecchio di anni 76, ad un anno 5 mesi, 15 giorni e 750 lire di multa, per aver scritto delle poesie satiriche di sapore antifascista. Quanto si rende ridicolo il fascismo ed il suo duce.

A 12 anni, sei mesi, giorni 12 di reclusione più tre anni di vigilanza speciale è stato condannato tale Mario Chiossone, siciliano, imputato di aver fatto propaganda antifascista in America. Lo strano è che il Chiossone si è dichiarato fascista davanti al tribunale gridando « Viva il fascismo, Viva l'Italia », poco prima che si emettesse la condanna a suo carico.

A questi nostri compagni il nostro solido saluto di rivoluzionari e la promessa, che è giuramento, che noi lavoreremo con intensificato ardore e tenacia per la loro liberazione, per la rivoluzione proletaria.

Intanto si apprende che i boia del regime si apprestano a dirigere quello che sarà il vero processo a Partito Comunista d'Italia e nel quale sono chiamati a rispondere i compagni Gramsci, Terracini, Maffi, ecc. ecc. I processi saranno divisi in tre gruppi: il gruppo dei capi; quello dei funzionari minori del nostro Partito contro i quali non vi sarebbero prove sufficienti per l'accusa maggiore; ed il terzo gruppo composto da operai trovati in possesso di manoscritti e giornali illegali.

Quanti, quanti comunisti da giudicare, e quanti quanti ancora da arrestare! Ma questi processi e le immancabili e inesorabili condanne dei carnefici in toga non sgomentano e non sgomenteranno l'eroica avanguardia rivoluzionaria del proletariato d'Italia. Il nostro lavoro rivoluzionario non avrà soste, e nella nostra dura opera quotidiana ci regge e ci sprona la certezza della nostra vittoria finale.

Se il Governo fascista si è visto costretto ad emanare il decreto col quale si dà facoltà agli inquilini di chiamare davanti al pretore i padroni di casa contrari a concedere i riduzioni dei fitti, non si deve credere — a nessuno lo crede — che il Governo fascista sia stato cioè mosso dal desiderio di tutelare gli interessi degli inquilini. Coll'abolizione del regime vincolistico, e la concessione della più ampia libertà ai padroni di casa mentre venivano sciolte le libere associazioni di degli inquilini, era naturale che i fitti dovessero raggiungere quote esorbitanti. Il Governo fascista non ha mai fatto nulla per impedire questa spoliazione degli inquilini da parte dei proprietari di case. E i padroni saliti a fare esorbitanti. Tutte le riduzioni apportate finora dai pretori sono lontane dal ristabilire quell'equo fitto, che solo le libere associazioni degli inquilini erano in grado di garantire, prima della marcia fascista.

Primo punto da ricordare: I fitti, grazie alla libertà concessa ai padroni di casa, erano saliti a cifre esorbitanti. Tutte le riduzioni apportate finora dai pretori sono lontane dal ristabilire quell'equo fitto, che solo le libere associazioni degli inquilini erano in grado di garantire, prima della marcia fascista.

Secondo punto (che è anche il più importante): le riduzioni dei fitti sono accompagnate da falcidie dei salari e degli stipendi di maniera che nessun beneficio il bilancio della famiglia operaia risente da un'eventuale riduzione del fitto di casa. Prendiamo un esempio tipico: A Torino il fitto di una camera è stato ridotto dal pretore in pare chi casi da 100 a 60 lire mensili, cioè riduzione del 40% e risparmio in un anno di 480 lire scendendo il canone annuo da 120 a 720 lire. La stampa fascista esulta. Ma non esulta il povero inquilino, il quale fa conti seguenti: sul suo salario di 20 lire giornaliero è stata apporata una riduzione del 10% (in realtà assai maggiore...); il salario da 20 scende quindi a 18 lire al giorno con una perdita settimanale di 12 lire (calcolando 6 i giorni lavorativi), ed una perdita annua di 624 lire. Morale: ad una riduzione di 480 lire del fitto, corrisponde una riduzione di 624 lire sul salario. Si dirà il fitto di casa è una parte del bilancio di famiglia. Ma ciò non muta nulla, perché nessuno può seriamente sostenere che in Italia alla riduzione dei salari si sia accompagnata una parallela riduzione dei prezzi dei generi che entrano nel consumo popolare. Quello che è evidente è che le riduzioni dei salari sono annullate dalle riduzioni dei prezzi, quali si verificano sempre in misura superiore alle sei e sette volte quelli di una guerra.

Tercio punto: abbiamo fatto l'ipotesi di un operaio lavori tutto l'anno e che il suo stipendio dal pretore sia rispettato dal proprietario. Ma in realtà non è così. In genere l'operaio è soggetto a vedersi ridotte le ore o le giornate lavorative. Sicché al mezzogiorno guadagno per riduzione di salario, egli deve aggiungere la perdita del salario per disoccupazione. D'altra parte i proprietari di casa che oggi debbono far buon viso alle sentenze del pretore, possono renderle nulle al primo occasione propria, merce la libertà di contrattazione che loro viene conservata dal regime fascista, e merce la crisi degli alloggi popolari che nelle mani dei proprietari diventa un'arma per strozzare gli inquilini.

Da queste condizioni si deduce: 1) La difesa degli inquilini è legata alla difesa dei salari e alla difesa delle libere organizzazioni delle masse sfruttate. Soltanto nella loro organizzazione indipendente, al fianco delle organizzazioni sindacali di classe operaie gli inquilini possono efficacemente e permanentemente tutelare i propri interessi contro i padroni di casa. 2) Nella facoltà di ricorrere ai pretori tutti gli inquilini debbono usufruire, non avendo possibilmente dei propri comitati sostenendo davanti al pretore la necessità della riduzione dei fitti di casa ad un livello inferiore al quadruplo dell'anteguerra essendo i salari e gli stipendi inferiori a questo livello; 3) Per i disoccupati bisogna sostenere il diritto all'esenzione del pagamento del fitto di casa per tutto il periodo di disoccupazione; gli sfrattati, cioè per morosità, quando morosità è conseguenza della disoccupazione non debbono aver luogo.

Solo difendendo i propri salari e stipendi solo organizzandosi in libere associazioni indipendenti, le grandi masse sfruttate di inquilini possono realmente tutelare i propri interessi ed il loro tenore umano di vita.

Sapeate da quando è incominciata la storia d'Italia, nell'Europa e nel Mondo? Dal giorno 25 luglio 1927, e precisamente dal Raduno di artisti scristi a Ravenna. Sentite: è Turati a gustolo che parla: « Noi possiamo dire che da questo momento (era di menica) veramente incomincia la storia d'Italia, la storia dell'Italia in ropa e nel Mondo ».

Ci credete, adesso?



" PROLETARI DI TUTTI
I PAESI UNITEVI! "

MARX.

l'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

" L'AVVENIRE
E' DEL COMUNISMO! "

LENIN.

I disoccupati e i contadini del Veneto, del Mantovano e dell'Emilia ASSALTANO LE PODESTERIE

Pane e lavoro ai disoccupati! Quest'anno non si pagano le tasse!

Libertà d'elezione nei Sindacati, nelle Fabbriche, nei Consigli Comunali!

ORGANIZZARSI PER LOTTARE

L'aggravamento della crisi italiana risulta evidente dall'aumento enorme della disoccupazione fra gli operai e i contadini, in seguito alla chiusura di nuovi stabilimenti, alla riduzione numerica di molte maestranze, alla paralisi della vita nelle campagne, così grave che mette in pericolo le prossime semine e in seguito alla restrizione delle correnti emigratorie, restrizione che la politica pazzesca del governo fascista tenta di aggravare.

Se le condizioni economiche dei lavoratori non sono oggi ancora peggiori, ciò si deve alla ripresa di agitazioni, di movimenti, di scioperi, al risveglio generale delle masse lavoratrici italiane.

Nessun dubbio che questa è la via buona.

Soltanto se la resistenza delle masse si farà sempre più forte e il loro movimento sempre più profondo, soltanto a questa condizione sarà possibile ai lavoratori difendere le proprie condizioni di vita, mentre la crisi si aggrava e si prospetta minacciosa per il prossimo inverno.

Sia nel risveglio delle masse, che nell'organizzazione e nello sviluppo della resistenza delle masse per la preparazione di lotte sempre più vaste, spetta una funzione assai grande alla **Confederazione Generale del Lavoro**.

L'Internazionale di Amsterdam, il cui quarto congresso si è tenuto recentemente a Parigi, ha ignorato la situazione del proletariato italiano ed ha preso posizione per i transfuga e i liquidatori della Confederazione. La delegazione che gli operai avevano inviato dall'Italia è stata perfino esclusa dalla partecipazione attiva ai lavori del Congresso. Amsterdam ha dimostrato di voler boicottare la Confederazione italiana e ogni lavoro di riorganizzazione che si compie in Italia e di riconoscere soltanto un gruppetto di ex impiegati della Confederazione che sono fuggiti all'estero con la cassa confederale e non hanno più nessun legame con le masse italiane. Se gli operai e i contadini accettassero una simile decisione, la rinuncia cioè a far vivere la Confederazione in Italia, il fascismo e il capitalismo italiano avrebbero via libera nel loro piano d'intensificato sfruttamento dei lavoratori. Gli operai e i contadini lasciano questa soluzione ai signori che vivono a Parigi sotto la protezione, della massoneria francese e senza nessuna distinzione di partito e di tendenza mantengono qui, nelle fabbriche e nelle campagne italiane, la loro Confederazione. Cinque anni di sanguinosa dittatura fascista hanno almeno insegnato al proletariato italiano che la sua salvezza non può venire né da Amsterdam, né da Ginevra, né dalla massoneria internazionale, né dalla Società delle Nazioni, ma unicamente dalla riorganizzazione delle proprie forze sul terreno della lotta di classe.

Il cammino percorso dalla Confederazione in questi ultimi mesi è importante. In tutti i grandi centri industriali si sono ricostituite le Camere del Lavoro. In tutte le grandi fabbriche prosegue il lavoro per la costituzione delle sezioni sindacali. Ma l'aggravarsi della crisi ci costringe ad accelerare questo lavoro e a condurlo di pari passo con l'agitazione in mezzo alle grandi masse. I movimenti spontanei scoppiati nella bassa e media Valle Padana

ci indicano la direzione nella quale noi dobbiamo convergere i nostri sforzi, cioè nella difesa dei disoccupati e nella rivendicazione della libertà nei sindacati, nelle fabbriche, nei comuni. In questa direzione si realizzerà l'unità di lotta delle masse operaie e contadine, con la piccola borghesia oppressa dal fascismo e il movimento contro la dittatura fascista potrà assumere delle proporzioni tali da mettere in pericolo tutto il regime.

Ogni lavoratore deve diventare un riorganizzatore della propria classe, e deve incitare, spronare, condurre i propri compagni di lavoro nelle lotte imminenti.

In tutte le famiglie proletarie bisogna far arrivare questa parola d'ordine: *« Quest'anno non si pagano le tasse ».*

A tutti i disoccupati bisogna dire: *« Non soltanto dovete rifiutarvi di pagare le tasse, ma anche la luce, il gas e l'affitto di casa. Chiedete al Comune un sussidio sufficiente ai bisogni della vostra famiglia. Imponete al Comune che faccia per i disoccupati ciò che facevano nel 1919 i Comuni socialisti. Imponete al Podestà che se ne vada e inste-*

me a tutta la massa anti-fascista rivendicate il diritto di eleggere liberamente i vostri amministratori.

I DELITTI DEL FASCISMO

Il caldo eccessivo e le pessime condizioni igieniche, l'acqua putrida e i dormitori fetidi, favoriscono lo sviluppo di epidemie nelle isole di deportazioni. **Pietro Povero**, organizzatore comunista dei contadini pugliesi, confinato ad Ustica, venne colpito da enterocolite acuta. Ricoverato dal medico del luogo in condizioni gravi e proposto per l'ospedale, fu trasportato nel carcere di Palermo, invece che in un ospedale e rimase in carcere fino alla vigilia della morte!

I deportati di **Lipari** hanno inviato una lettera aperta al capo del governo in cui denunciano tutti i soprusi, le angherie e le illegalità che devono soffrire per opera della Milizia e in dispregio al regolamento stesso dei deportati. La situazione è così grave che non è da escludere che a Lipari si possano ripetere i fatti gravissimi che hanno già insanguinato altre isole.

IL RISVEGLIO delle MASSE

A MESTRE 400 operai disoccupati si sono raccolti davanti alle officine Montecatini chiedendo lavoro. Accorsa la forza pubblica, la dimostrazione si è sciolta. Una colonna di dimostranti si è recata presso la sede delle corporazioni, ma un funzionario ben pasciuto li ammonì che il fascismo non tollera chiassate.

A BIELLA nel Canapificio Boglietti che occupa 500 operaie la ditta ha cominciato a praticare una riduzione del 13 per cento sui salari. Tutta la maestranza ha incrociato le braccia e inviato una commissione in direzione. La riduzione è stata portata, in seguito a questo intervento, al livello del 10 per cento, ma non per questo la massa è soddisfatta.

NELLA VENARIA REALE, alla Snia Viscosa, vi è stato uno sciopero di 2000 operaie. In seguito ad esso, un centinaio di ragazze importate dai Friuli sono state arrestate, maltrattate e ricondotte nei Friuli; altre 500 operaie sono state licenziate. Ma l'agitazione continua...

A TORINO in tutte le officine è stato commemorato il decimo anniversario della rivolta dell'agosto 1917. La federazione provinciale comunista ha lanciato un manifesto alle masse che ha sollevato dappertutto entusiasmo.

A BORGOMANERO sono apparsi sui muri grandi striscioni con scritte inneggianti a Sacco e Vanzetti. La polizia ha arrestato sette contadini di Fontanetto. Tutta la popolazione di questo villaggio è indignata.

A TERNI è apparsa una grande bandiera rossa con falce e martello sui fili elettrici ad alta tensione. Grida di gioia da parte degli operai ed indignazione nei pochi fascisti del luogo.

A ROMA nel quartiere Trionfale vi è stato uno sciopero in uno stabilimento meccanico che occupa circa 200 operai, e che è proprietà d'un ufficiale della milizia. Gli operai sono stati uno per uno chiamati

in questura e severamente ammoniti.

A VERCELLI, ai 60.000 occupati nel taglio del riso, sono stati ridotti i salari in ragione di dieci lire al giorno, rispetto a quelli praticati nel 1926 e precisamente da L. 32 a L. 22. La federazione comunista ha lanciato un manifesto che è stato distribuito a migliaia di copie sollevando dappertutto l'entusiasmo.

A PADOVA, 30 disoccupati hanno assaltato per strada un camioncino adibito al trasporto del pane dal forno comunale alle istituzioni cittadine e lo hanno svaligiato. Ora il camioncino è sempre scortato dai militi, come se contenesse materiale esplosivo. Ma i disoccupati hanno ugualmente fame.

A CARPI (Modena) gli operai disoccupati hanno fatto una dimostrazione chiedendo « pane e lavoro ». Durante la dimostrazione molti disoccupati mostravano le tasche vuote ai passanti. Lo stesso giorno apparve sul Municipio una Bandiera Rossa con falce e martello.

A PARMA un gruppo di operai disoccupati che reclamava lavoro e un sussidio sufficiente ai bisogni della vita, rimproverato da un gruppo di fascisti, è passato a vie di fatto e ha messa in fuga i fascisti.

A CHIOGGIA un gruppo di donne disoccupate e prive del sussidio di disoccupazione si è recato in municipio, tentando di invadere gli uffici. Incontrato il podestà, le donne minacciarono di bastonarlo. Il podestà vigliaccamente chiamò la forza pubblica che in numero superiore alle dimostranti dovette tuttavia durar fatica a disperderle.

A VICENZA si è costituito il Sindacato Tessile aderente alla Confederazione Generale del Lavoro. Ha lanciato immediatamente un manifesto alle masse, contro la riduzione dei salari e in favore dei disoccupati.

A MANTOVA il malcontento dei fascisti poveri, che si erano lasciati ingannare dalla demagogia dei fa-

scisti ricchi, è esploso in una manifestazione violenta alla sede del fascio che è stata incendiata. Il podestà ha dovuto rassegnare le dimissioni e così il segretario della federazione fascista. Ma non basta che il podestà si dimetta: bisogna che i contadini possano eleggere liberamente i loro amministratori.

LO SCIOPERO DI UBOLDO-CARONNO GLI OPERAI SONO COSTRETTI A LAVORARE PENA L'ARRESTO IMMEDIATO.

Lo sciopero di Uboldo Caronno che durava da ormai più di due mesi è finito. La maestranza fu convocata con i soliti sistemi a comizio. Parlarono il podestà, il segretario dei sindacati fascisti ed altri che dissero: « Se riprendete il lavoro bene, altrimenti troveremo noi i mezzi per farvelo riprendere per forza ». I mezzi furono questi: Si procedette all'arresto di 14 operaie tra le più giovani e si disse che non sarebbero state rilasciate sino a quando le loro compagne non avessero ripreso il lavoro. Gli operai e le operaie, dopo qualche giorno, visto che gli arresti delle giovani donne erano mantenuti ripresero il lavoro, ma al sabato tutta la maestranza compatta si licenziò. La ditta rifiutò di accettare i licenziamenti, non solo ma 85 tra operai ed operaie furono denunciati all'autorità per il reato di sciopero, poiché secondo la ditta il licenziamento in massa equivaleva ad un nuovo sciopero. Gli operai che al lunedì non si presentarono al lavoro ritenendosi licenziati vennero arrestati immediatamente. Come si vede siamo effettivamente ritornati ai tempi dei Romani. Vi sono nuovi schiavi che non possono più abbandonare il padrone!

UN GRUPPO DI RISAIOLI di Sizzano (Novara) vennero arrestati e condannati in questi giorni ad un mese di carcere, perché il 12 corrente avevano cantato « Bandiera Rossa ».

GLI OPERAI RESPINGONO LA TESSERA DEL DOPO-LAVORO. — La Direzione della Filatura di Tollegno, senza interpellare gli operai, iscrisse tutta la maestranza al Dopo-Lavoro offrendosi di pagare la tessera 1927 per tutti gli operai. Ma questi si sono rifiutati di ritirare la tessera anche se gratuita e molti che se Perano trovata nella busta paga, si sono recati in direzione a riconsegnarla.

LA SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA (!!) PER GLI AREOPLANI. — Nelle officine S. Giorgio di Sestri Ponente, la direzione ha incaricato i capi-reparto di compilare un elenco degli operai che si rifiutano di sottoscrivere per gli aeroplani. L'elenco è assai lungo.

OPERAI SEQUESTRA TI NELLO STABILIMENTO PER OBBLIGARLI AD ISCRIVERSI AL SINDACATO FASCISTA. — Nel Jutilicio di Fossa Mastra (Genova) ove lavorano 1500 operai in prevalenza donne, la direzione impose alla maestranza l'iscrizione ai sindacati fascisti. Gli operai si rifiutarono di pagare la quota tessera. Il giorno della paga intervennero i carabinieri e la milizia che impedirono l'uscita degli operai dallo stabilimento tenendoli sequestrati per oltre due ore e con minacce li costrinsero a versare la quota richiesta. Una parte degli operai nella confusione riuscì a svignarsela.

IL RE ED I DISOCCUPATI. — A Savona la disoccupazione aumenta continuamente. All'Ilva ove lavorano 4000 operai ne lavorano attualmente 1600. Altri 400 dovevano essere licenziati la settimana scorsa, ma poiché doveva andare a Savona il re, la direzione dell'Ilva protrasse i licenziamenti per paura di entusiastiche !! dimostrazioni dei disoccupati al re.

DIAMO CIÒ CHE POSSIAMO AL PARTITO COMUNISTA

Qualche compagno ci ha obbietato se la iniziativa di lanciare una sottoscrizione in Italia, nella situazione attuale non sia stato un atto temerario. Abbiamo risposto che gli operai italiani, i contadini italiani e tutti coloro che vogliono lottare seriamente per l'abbattimento del fascismo hanno compreso l'importanza ed il significato del nostro appello.

La difficoltà della raccolta del denaro sottoscritto, l'impossibilità di comunicare ai compagni rapidamente le cifre raccolte, danno alla nostra sottoscrizione della resistenza un'andatura lenta. Ma noi non abbiamo fretta. Noi abbiamo la certezza che tutti i lavoratori daranno il loro contributo al partito che non si piega, al partito comunista che ha dimostrato in cento occasioni di saper restare al suo posto e difendere le posizioni proletarie, all'unica guida rimasta al popolo italiano nell'ora della reazione più nera.

Operai, contadini, dateci i mezzi per lottare e per vincere!

NESSUNA SOTTOSCRIZIONE PER GLI AREOPLANI!!

Il governo fascista, dopo aver estorto quattrini in mille modi alla classe operaia, (dollaro, prestito del littorio, ecc.) sta applicando ora un nuovo salasso a tutti i lavoratori: si tratta della sottoscrizione per la costruzione di aeroplani militari, che le stesse corporazioni si sono incaricate di imporre anche a coloro che non sono iscritti nelle sue file, col comodo mezzo delle ritenute sulle paghe. Di modo che noi operai dobbiamo noi stessi fornire ai briganti che ci massacrano e ci spogliano, i mezzi per preparare una nuova guerra.

Basta con queste sottoscrizioni. Non vogliamo più saperne di dare quattrini al fascismo. Sono già troppe le tasse e le ritenute ingiuste che dobbiamo soffrire. Noi chiediamo che prima di fare una ritenuta sul salario dell'operaio, sia consultata tutta la maestranza e che essa abbia piena libertà di esprimersi, con votazione segreta. In questo modo si vedrà che *nessun operaio, nemmeno quello che per viltà paga le quote alle corporazioni, accetterà di versare un centesimo nelle sottoscrizioni patrocinata dal governo fascista.*

BUOZZI D'ACCORDO CON RIGOLA!

In una riunione tenutasi a Parigi tra la delegazione della Confederazione del Lavoro, inviata colà dal proletariato italiano, e la rappresentanza di Amsterdam, Buozzi ha giustificato la deliberazione di scioglimento del 4 gennaio, perché la Confederazione, secondo lui, non poteva far altro. Questo era anche il pensiero di Maglione, D'Aragona, Rigola, Reina e soci, per giustificare il loro passaggio al fascismo. Ma questo non era e non è il pensiero degli operai italiani, che mantengono in piedi la Confederazione e affrontano rischi d'ogni sorta perchè la sua influenza si estenda.

VIA I PODESTA' DAI COMUNI!

Eleggiamo i nostri amministratori comunali

ABBASSO IL PODESTA'!

I Podestà istituiti dal governo fascista si sono rivelati ovunque degli strumenti di spogliazione della popolazione lavoratrice.

Basta osservare ciò che avviene nel nostro Comune.

La mancanza di libertà di stampa e di critica, protegge gli scandali enormi, le mangierie, i favoritismi, i veri e propri furti che l'amministrazione fascista perpetra nelle casse del Comune e l'incoraggia a continuare nella stessa via. Tra podestà, capi uffici, giornalisti fascisti e prefettura, si è stabilita una rete di interessi delittuosi che nessuna inchiesta governativa potrà mai accertare e reprimere, e che soltanto un movimento popolare di rivolta potrà definitivamente spazzare.

Gli enormi balzelli che gravano su tutti i contribuenti, diventano ogni giorno più intollerabili, malgrado tutte le storie che la stampa fascista racconta a proposito della diminuzione delle tasse.

A Milano come in tutti gli altri comuni d'Italia, specialmente i piccoli commercianti lavorano, si può dire, esclusivamente per il fisco. Ma malgrado l'essosa pressione fiscale, tutti i servizi pubblici a Milano sono peggiorati e tutte le istituzioni di assistenza alla classe operaia, create dall'amministrazione, sono state soppresse dal Podestà. Le maggiori entrate del Comune servono soltanto a mantenere la schiera di parassiti in camicia nera, sui quali il Podestà si appoggia, in mancanza del consenso popolare.

Milano che ha scacciato Radetsky con la soldatesca austriaca, che era la più agguerrita del secolo scorso. Milano che è stato sempre il centro del movimento operaio italiano, Milano che fu la prima grande città italiana con Municipio socialista, Milano deve porsi di nuovo alla testa del movimento di riscossa che si prepara in tutta l'Italia.

Via i fascisti da Palazzo Marino!

Operai, artigiani, piccoli commercianti e professionisti di Milano, organizzatevi nei Comitati d'agitazione, per riconquistare il diritto di eleggere i vostri amministratori, per restituire il Comune di Milano al popolo Milanese.

Podestà ladri ed assassini

Non basta che il governo fascista ha abolito l'autonomia comunale e istituito i podestà, non basta che questi podestà caricano e sovraccaricano i contadini con sempre nuove tasse, ma essi vengono scelti ancora, specialmente quelli dei piccoli comuni, fra della gente di pessima fama, fra corrotti e delinquenti. Nella Valle Trompia (Brescia) sono successi ultimamente due fatti molto sintomatici che debbono essere messi in rilievo davanti alle masse operaie e contadine.

Il podestà di Marcheno, Fausti Giuseppe organizzò un'aggressione contro il cassiere dell'Agazia di Gardone della Banca Credito Agrario Bresciano, Boglioli Giovanni per derubarlo di 140.000 lire, che le prelevò alla Banca per portarle a Genova.

Mentre il Boglioli si recò alla stazione, lo sopraggiunse in automobile il podestà e lo invitò a salire.

Il Boglioli salì credendo di essere più sicuro se accompagnato da un podestà, ma questi poco dopo fece salire altri due individui presentandoli come due amici.

Giunti fuori città, il podestà e gli altri due individui improvvisamente si gettarono sul cassiere colpendolo furiosamente e riuscendo a strappargli la borsa coi soldi. L'agredito si difese, finché gli ultimi due malviventi piantarono il podestà solo alle prese col Boglioli, balzarono dalla vettura, gettarono la borsa in un canale e fuggirono.

Questo gesto di « tradimento » da parte dei due suoi amici, sbalordì completamente il podestà, che si lasciò condurre tranquillamente dai carabinieri.

La Questura — si capisce — cer-

cò di soffocare ogni cosa e solo per pressioni e minacce dell'agredito di provocare uno scandalo, si diede pubblicità alla notizia che venne riportata dal « Popolo di Brescia », il quale però si dimentica ad aggiungere che l'agredito fu un podestà, rappresentante del regime.

Alcuni giorni dopo un altro podestà della Valle Trompia, Rambaldini, del Comune d'Inviso, avendo notato che il farmacista Gioacchino ritirò alla locale Banca di Gardone la somma di L. 20.000, si è introdotto di notte nella sua stanza e tentò il furto. Venne sorpreso, ma dichiarò che vi si era recato con dei propositi... amorosi verso la domestica del farmacista. Comunque non venne denunciato, ma della sua impresa ne parla tutto il paese.

Contadini della Valle Trompia! non permettete più inoltre di avere simile gente a capo dei vostri Comuni. Esigete la libera elezione dei consigli comunali. Abbasso i podestà!

AI DISOCCUPATI DI SEREGNO

In seguito alla chiusura dello stabilimento Ronconi circa 400 fra operai e operaie siamo restati disoccupati. La ditta nella prima settimana di agosto comunicava che avrebbe corrisposto a tutti i licenziati una mezza giornata di paga durante tutto il periodo in cui lo stabilimento sarebbe rimasto chiuso. Questa comunicazione fu ripetuta ufficialmente da un rappresentante della ditta in Comune. Se trascorsi tre mesi, la ditta non avesse riaperto lo stabilimento, essa avrebbe considerato gli operai come definitivamente licenziati ed avrebbe loro liquidato un'indennità.

Ora è passato un mese. Il cav. Carlo Ronconi non ha mantenuto la promessa. I sindacati fascisti dicono di aspettare con calma. Nelle nostre case si cominciano intanto a saltare i pasti. I negozianti non vogliono più farci credito. Possiamo contenterci delle belle parole?

Noi crediamo che l'attesa è stata troppo lunga e non abbiamo nessuna fiducia nelle corporazioni e nel Podestà. Perciò ci rivolgiamo a tutti i nostri compagni dello stabilimento Ronconi per dire:

« Bisogna seguire l'esempio degli operai Veneti, che sono discesi in piazza per ottenere il sussidio di disoccupazione! Se il sussidio ci viene negato con i mezzi pacifici, dobbiamo strapparcelo con la forza! Intanto cominciamo col non pagar le tasse, col rifiutare l'affitto di casa, il pagamento della luce, ecc. Chiunque vuol essere pagato da noi, vada dal cav. Ronconi, che è nostro debitore ».

Un gruppo di tessili disoccupati.

L'esperienza di questi ultimi mesi ha dimostrato una cosa: se gli operai scioperano compatti, oppure se in gran numero manifestano per strada, la forza pubblica diventa immediatamente mansueta, i commissari implorano moderazione, la milizia non osa far uso delle armi e nessun scioperante o manifestante viene deferito al Tribunale speciale. Uniamoci, dunque, e vinceremo!

INVERUNO

ALL'ORDINE DEL GIORNO!

Tutti i contadini d'Italia conoscono i fatti gloriosi che ebbero luogo ad Inveruno nel mese di maggio scorso, quando tutta la popolazione insorse contro la prepotenza fascista. Vi è stata giorni fa un'assemblea del fascio ed il segretario Verganti ha così riassunto gli insegnamenti che scaturiscono da quella rivolta: « gli incidenti ci hanno dimostrato, ha egli detto: — 1) troppo benevolmente avevamo giudicato la popolazione di Inveruno; 2) vi sono molti fascisti che nella loro delusione si rendono irripetibili ed altri sciagurati osano perfino mettere in mostra le loro passate « benemeritenze » anti-fasciste, pur di salvarsi la pelle ». In fondo Verganti ha dimostrato di aver capito qualche cosa. Tutta la popo-

lazione di Inveruno è anti-fascista. Coloro che indossano la camicia sono dei vigliacci; appena vedono le rancole, i forconi e le falci dei contadini impallidiscono. Questi vigliacci vogliono preparare una rivincita chiamando i fascisti di fuori. Guai ad essi!

Contadini di Inveruno, in guardia! Restiamo uniti! Costituamo un comitato d'agitazione che realizzi il nostro fronte unico contro i vili incipienti! Entriamo nella Federazione dei Lavoratori della Terra! Mettiamoci in collegamento con la Camera del Lavoro di Milano!

La nostra lotta deve continuare finché non avremo riconquistato il diritto di eleggere i nostri amministratori al Comune, finché non saremo liberi di organizzarci nella Federazione dei Lavoratori della Terra!

Un contadino rivoluzionario.

AI CONTADINI DI OGGIONO E DELL'ALTA BRIANZA

Dopo il terribile nubifragio dell'11 agosto che ha distrutto tutto il raccolto agricolo autunnale nella zona di Oggiono e dell'alta Brianza, i fascisti avevano fatto circolare molte promesse allettanti fra i contadini: essi avevano detto che i danneggiati sarebbero stati indennizzati e in ogni modo aiutati dal governo, dalla provincia e dai comuni.

E' passato un mese e mezzo, ma i sussidi e gli indennizzi non si vedono. Ogni contadino vede con terrore davanti a sé un inverno di fame. « Come passeremo quest'inverno? che cosa mangeremo? » questo si domandano qui centinaia di famiglie di onesti lavoratori. Noi vogliamo dare ad essi una risposta franca:

« Non fidatevi dei fascisti! Essi non vi daranno un soldo! Il governo ha bisogno di denaro per preparare la guerra e non può occuparsi dei contadini! Ma dovete fidarvi di voi stessi: dobbiamo unirci, dobbiamo scendere in piazza, dobbiamo imporre la nostra volontà, strappare gli aiuti ai quali abbiamo diritto e che ci vengono negati ».

« Noi dobbiamo disertare la Corporazione che sta agli ordini dei padroni. Dobbiamo scacciare dal Comune il podestà che nessuno ha eletto e mettere al suo posto dei contadini di nostra fiducia! E intanto dobbiamo raccogliere la parola d'ordine dei comunisti che i contadini stanno seguendo in tutta l'Italia:

« Nessun contadino quest'anno deve pagar le tasse! »

« Nemmeno un soldo, finché al nostro Comune c'è il podestà! »

UN GRUPPO DI CONTADINI

Le tariffe per la vendemmia

I BRACCIANTI TRADITI DALLE CORPORAZIONI NON ACCETTERANNO DIMINUZIONI!

Il rag. Galbarini, per i Sindacati fascisti della provincia di Cremona, d'accordo con i padroni, ha stabilito le tariffe per la prossima vendemmia riduce: da ancora le paghe miserabili che i braccianti ebbero l'anno scorso. Questa notizia ha sollevato l'indignazione anche dei braccianti fascisti e di quelli che pagano le quote delle Corporazioni, ai quali il Galbarini aveva fatto credere che le paghe non sarebbero state diminuite. « Le paghe dei braccianti non si toccano! » aveva ripetuto Farinacci sul suo giornale. E invece? Dalla seguente tariffa appare chiaro che anche questa volta i padroni sono riusciti ad imporre la loro volontà, senza incontrare resistenza:

Esercenti: lavorazione uva a cantina finita, al q.le: L. 7,70 - L. 7,20; travaso vino per hl.: L. 1,75 - L. 1,65; carico e scarico per hl.: L. 2,35 - L. 2,20; infascatura senza lavatura: L. 8,00 - L. 7,50; imbottigliatura senza lavatura: L. 9,25 - L. 8,50; scarico alla stazione, al q.le: L. 1,60 - L. 1,45; pigiatura dell'uva: L. 2,25 - 2,10.

finita, al q.le: L. 7,70 - L. 7,20; travaso vino per hl.: L. 1,75 - L. 1,65; carico e scarico per hl.: L. 2,35 - L. 2,20; infascatura senza lavatura: L. 8,00 - L. 7,50; imbottigliatura senza lavatura: L. 9,25 - L. 8,50; scarico alla stazione, al q.le: L. 1,60 - L. 1,45; pigiatura dell'uva: L. 2,25 - 2,10.

Mentre il costo della vita resta altissimo in tutta la provincia di Cremona e i fasci sono incapaci di imporre ai grossisti la riduzione dei prezzi, ecco che i braccianti si vedono taglieggiati per tutta la stagione vinicola 1927-1928!

I braccianti non riconoscono come propria la firma del rag. Galbarini. Essi non accetteranno riduzioni! Essi difenderanno con tutti i mezzi il loro diritto alla vita. Anche coloro che si erano fatti illudere dalla demagogia fascista, ora vedono chiaro che soltanto l'unione di tutti i braccianti in sindacati liberi aderenti alla Confederazione del Lavoro potrà far rispettare gli interessi di chi lavora.

* Moltissimi corrispondenti contadini ci comunicano che per la prossima stagione vinicola i proprietari intendono ancora falciare le magre paghe dei braccianti e cominciano con l'annunziare la riduzione delle tariffe per la raccolta dell'uva. In molti posti i proprietari agiscono direttamente ognuno per conto proprio e ingaggiano individualmente la mano d'opera necessaria, mentre in altri posti essi fanno approvare il principio delle riduzioni al podestà o alle corporazioni. Nell'un caso e nell'altro, tutti i braccianti devono unirsi e lottare per le rivendicazioni della Federazione dei Lavoratori della Terra:

« Le paghe dei salariati non si toccano! I salariati hanno bisogno non della diminuzione, ma dell'aumento delle loro paghe di fame! Abbasso il podestà, i grandi proprietari e i loro servi che dirigono le Corporazioni! »

Questo giornale costa sacrifici enormi. La polizia gli fa una caccia accanita. La sua lettura rende furibondo il duce. Ogni operaio capisce che esso è lo strumento più formidabile per smascherare la dittatura fascista. Ma non basta, ogni operaio deve diventare un amico attivo de L'Unità:

1. partecipando alla sottoscrizione della resistenza;

2. facendo conoscere il giornale ai propri conoscenti, soprattutto spedendolo ad amici conosciuti nelle campagne.

Con tutti i mezzi bisogna ottenere per tutti i disoccupati: un sussidio adeguato al costo della vita - l'esenzione di pagare l'affitto

LOTTERE O MORIR DI FAME

In Italia esistono già ora mezzo milione di disoccupati e i capitalisti minacciano già altri licenziamenti su vasta scala.

E' quindi da prevedere che tra l'autunno e l'inverno arriveremo al milione di disoccupati.

Che cosa fa il governo per questa massa enorme di affamati? Che cosa fanno le Corporazioni? Che cosa fanno i podestà?

Gli operai conoscono bene quanto sia irrisorio il sussidio di disoccupazione. Di tutta la grande massa di disoccupati, solo una piccolissima parte percepisce L. 3,50 al giorno. Non un soldo di più. E la grande maggioranza non percepisce nulla! Ma anche con L. 3,50 al giorno non c'è altro da fare che crepare di fame.

Il governo fascista sperpera i denari del popolo per fabbricare cannoni, aeroplani militari, navi da guerra e dice che non ha fondi per gli operai disoccupati.

Ogni podestà utilizza i proventi delle tasse che pagano i poveri per feste, ricevimenti, balli, in onore del re, o d'un ministro, o d'un gerarca qualsiasi, ma dice che non ha fondi per i disoccupati. E i funzionari delle Corporazioni se ne lavano le mani. Essi hanno

I NUOVI SALARI AGRICOLI NEL PAVESE E NELLA LOMELLINA

I giornali borghesi danno la laconica notizia che nel nuovo patto agricolo stipulato dai sindacati fascisti il salario in danaro è stato fissato a L. 200 annue per il Pavese ed a L. 2050 per la Lomellina. Non osano nemmeno scrivere se e quale ribasso hanno subito i salari.

Riportiamo la seguente statistica che parla chiaro, senza dilungarsi nei commenti:

CIRCONDARIO DI PAVIA Settembre 1926

Denaro	L. 2760
Riso Q.li 2 a L. 210	» 420
Frumento Q.li 3 a L. 206	» 618
Meliga Q.li 10 a L. 112	» 1120
Legna Q.li 35 a L. 10	» 350
Fagioli Kg. 25 a L. 1,20	» 30

L. 5298

Denaro	L. 2000
Gratifica natalizia	» 50
Riso Q.li 2 a L. 130	» 260
Frumento Q.li 3 a L. 112	» 360
Meliga Q.li 10 a L. 68	» 680
Legna Q.li 35 a L. 7	» 241
Fagioli Kg. 25 a L. 1,20	» 30

L. 3621

L. 5298 (Anno 1926)	
L. 3621 (Anno 1927)	

L. 1677 (Differenza)

CIRCONDARIO DI MORTARA

Settembre 1926

Denaro	L. 2880
Riso Q.li 2 a L. 210	» 420
Frumento Q.li 3 a L. 206	» 618
Meliga Q.li 10 a L. 112	» 1120
Fagioli litri 40 a L. 0,75	» 30
Legna Q.li 35 a L. 7 il Q.le	» 245

L. 5313

Denaro	L. 2050
Gratifica natalizia	» 50
Riso Q.li 2 a L. 130	» 250
Frumento Q.li 3 a L. 112	» 360
Meliga Q.li 10 a L. 68	» 680
Legna Q.li 35 a L. 5	» 175
Fagioli litri 40 a L. 0,75	» 30

L. 3605

L. 5313 (Anno 1926)	
L. 3605 (Anno 1927)	

L. 1708 (Differenza)

Gli avventisti nel 1926 avevano la paga oraria di L. 2,20. I contadini 18,50 giornaliere. Attualmente gli avventisti hanno 1,80 orarie e i contadini 16.

Contadini del Pavese e della Lomellina!

Non accettate questo patto vergognoso! Elevate la vostra protesta contro i sindacati fascisti che l'hanno stipulato senza avervi nemmeno consultato. Esigete che gli agrari trattino direttamente con voi, colle rappresentanze liberamente elette da voi! Non vi lasciate più oltre succhiare il sangue!

Con tutti i mezzi bisogna ottenere per tutti i disoccupati:

un sussidio adeguato al costo della vita - l'esenzione di pagare l'affitto

LOTTERE O MORIR DI FAME

In Italia esistono già ora mezzo milione di disoccupati e i capitalisti minacciano già altri licenziamenti su vasta scala.

E' quindi da prevedere che tra l'autunno e l'inverno arriveremo al milione di disoccupati.

Che cosa fa il governo per questa massa enorme di affamati? Che cosa fanno le Corporazioni? Che cosa fanno i podestà?

Gli operai conoscono bene quanto sia irrisorio il sussidio di disoccupazione. Di tutta la grande massa di disoccupati, solo una piccolissima parte percepisce L. 3,50 al giorno. Non un soldo di più. E la grande maggioranza non percepisce nulla! Ma anche con L. 3,50 al giorno non c'è altro da fare che crepare di fame.

Il governo fascista sperpera i denari del popolo per fabbricare cannoni, aeroplani militari, navi da guerra e dice che non ha fondi per gli operai disoccupati.

Ogni podestà utilizza i proventi delle tasse che pagano i poveri per feste, ricevimenti, balli, in onore del re, o d'un ministro, o d'un gerarca qualsiasi, ma dice che non ha fondi per i disoccupati. E i funzionari delle Corporazioni se ne lavano le mani. Essi hanno

l'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia



Resistere alla seconda ondata di riduzione dei salari!

SCIOPERATE!

A salario di merda, lavoro di merda!

Anche la seconda ondata contro i salari, come la prima, ha provocato una resistenza vivace della classe operaia. Il fascismo e gli industriali la prevedevano e perciò procedettero in quasi tutte le città industriali, in quasi tutte le grandi fabbriche a centinaia di arresti e a migliaia di licenziamenti, sperando così di intimorire gli operai, di evitare le fermate di lavoro, le manifestazioni e gli scioperi.

Cento operai sono stati arrestati nella manifattura Rossi di Schio, centotrentacinque nel Cantiere di Monfalcone, cinquantuno a Gorizia, settantadue alla Breda di Milano, centinaia a Trieste nei cantieri. La caccia ai comunisti è stata spietata.

Nonostante questo si sono avuti degli scioperi. I più violenti sono stati a Busto Arsizio e a Gallarate, tra le maestranze tessili. Le operaie scioperanti fecero una violenta manifestazione nel paese, aggredendo e malmenando il Podestà. Dovettero partire da Milano due camion di carabinieri. Nel conflitto che scoppiò vi furono due morti.

Altri scioperi hanno avuto luogo a Treviso, a Bologna, nel Biellese.

Per timore dei movimenti operai le riduzioni sono state sospese in alcuni centri e per la categoria intera dei metallurgici.

Nessuna riduzione di salario deve passare senza provocare una manifestazione di protesta, una fermata di lavoro, uno sciopero!

Per prepararsi alla resistenza e allo sciopero sia costituita in ogni fabbrica una sezione sindacale, e gli operai si iscrivano ad essa e ne seguano gli ordini. Sia costituito in ogni fabbrica un Comitato di agitazione, il quale chiami alla resistenza e alla lotta la maestranza di tutta l'officina.

In occasione di ogni movimento si nomini nell'officina la Commissione operaia per trattare col padrone e dirigere la massa. Si rivendichi il diritto di ave-

re, in fabbrica, le Commissioni operaie.

Pane e libertà a chi lavora, questo è il nostro grido di lotta!

L'ORO DI MUSSOLINI

I SALARI DEGLI OPERAI PAGATI IN ASSEGNI, IN CARTA QUALUNQUE!!

«Non più corso forzoso; ritorno al regime aureo; tutti possono convertire la carta moneta in oro!» Così proclama con grande strepito la stampa fascista.

Ma l'operaio domanda: va bene, voi fascisti dite che il corso forzoso è abolito e che siamo tornati alla moneta aurea; ma per chi? Per l'operaio no, perchè il suo salario non solo non gli viene corrisposto in oro, ma neanche più in carta moneta; in compenso del suo lavoro gli si vuol dare della carta qualunque, degli assegni che non hanno nessun valore e che nessuno accetterà in pagamento. Dunque o il corso forzoso non è abolito o esso è mantenuto soltanto per la classe lavoratrice.

Ecco ciò che naturalmente deve pensare l'operaio, riflettendo alle sue condizioni.

Ma il fracasso della stampa fascista sulla ... grande operazione finanziaria di Mussolini nasconde un altro fatto e cioè che la stabilizzazione convenzionale a 92,65 è stata imposta dalla finanza anglo-americana. Mussolini non poteva con i mezzi del bilancio continuare a mantenere quota 90; esso aveva quindi chiesto ilovi prestati a Londra e a New-York; ma quei banchieri per darglieli hanno preteso un cambio fisso che dia loro una garanzia solida contro la inevitabile svalutazione avvenire; e hanno aperto dei crediti di centinaia di milioni di dollari e sterline che ritornano nelle tasche dei banchieri anglo-americani che si affrettano a comprare a bassissimo prezzo le azioni delle industrie italiane.

Il bilancio dello Stato si sovraccarica di nuovi debiti per i quali deve pagare

forti interessi; tutte le industrie italiane passano in proprietà dei banchieri anglo-americani: ecco il significato della mirabolante operazione fascista.

La classe lavoratrice è chiamata a farne le spese, come sempre: invece di salario in moneta le si dà carta straccia! Altro che abolizione di corso forzoso! Altro che ritorno al regime aureo!

La Rivoluzione Cinese continua! Aiutiamola! Diamogli la nostra solidarietà

La vittoria dei generali cinesi reazionari e traditori è stata momentanea. La rivoluzione cinese non si è arrestata. Soprattutto il movimento dei contadini ha continuato a svilupparsi e Canton è stata conquistata dai contadini e dagli operai, i quali vi hanno instaurato il governo dei Soviet.

Tutti gli sforzi sono stati fatti, dai reazionari e dagli eserciti europei; per far cadere Canton. Ora Canton è caduta, la rivoluzione è stata soffocata nella città, in un mare di sangue.

Ma il movimento continua. Tutte le campagne che circondano Canton sono in mani dei contadini rivoluzionari, che hanno instaurato i Soviet e li difendono. A Hong-Kong e a Scianghai gli operai riprendono a combattere per le strade, e dalle città la rivolta si estende nelle campagne. Il proletariato cinese sostenuto dai contadini non getta le armi. La rivolta della Cina operaia e contadina sopra la reazione e sopra gli imperialisti non può mancare di essere vittoriosa. Essa però ha bisogno dell'aiuto e della solidarietà degli operai di tutto il mondo, i quali devono impedire che la rivoluzione sia schiacciata, opponendosi all'invio dei soldati, delle armi, delle munizioni che devono servire a schiacciarla. La vittoria della rivoluzione cinese sarà un colpo mortale per il capitalismo, sarà un passo decisivo verso la vittoria della rivoluzione in tutto il mondo.

Il Parlamento è soppresso!

VIVA L'ASSEMBLEA DEI COMITATI OPERAI E CONTADINI, LA QUALE SPAZZERA' IL FASCISMO E DARA' IL POTERE AI LAVORATORI!

La riforma costituzionale che il fascismo ha annunciato significa, di fatto, la soppressione del Parlamento. Non saranno candidati nelle elezioni e non saranno eletti altro che i fascisti, approvati dal Gran Consiglio. Il Parlamento quindi ha finito di esistere come organo di rappresentanza degli elettori. Anche gli ultimi residui delle menzogne democratiche scompaiono.

Il Parlamento è soppresso; dobbiamo noi, operai, lottare per difenderlo o per restaurarlo? Dobbiamo noi, lavoratori, cercare di dare vita alla democrazia parlamentare?

Certo, la democrazia parlamentare, quando essa porta con sé il rispetto di almeno un poco di libertà d'organizzazione, di associazione e di stampa, è meglio della dittatura fascista. Ma non è così che si deve mettere il problema. Le forme di governo non si possono scegliere a piacimento. Ognuno di esse vive e muore a seconda della situazione economica del paese e del regime che è necessario alla classe dominante per mantenere il suo potere. In Italia i capitalisti per mantenere il loro potere devono ridurre il proletariato, il popolo intero dei lavoratori, alla miseria e alla fame. Per far questo essi devono ridurli anche alla schiavitù. Soltanto gli schiavi lavorano per un pezzo di pane. Perciò il regime parlamentare dovette lasciare il posto al regime fascista, che è la dittatura del capitale.

Questo è tanto vero che la democrazia, in Italia, è morta con infamia. Nel 1922 una maggioranza parlamentare democratica si trasformò di colpo, sotto lo scudiscio di Mussolini, in una maggioranza fascista. L'ultimo atto della democrazia fu la secessione aventiniana, cioè una rinuncia alla lotta e un atto di viltà. La borghesia italiana non poteva difendere la democrazia perchè, come classe, per mantenere il suo dominio di classe, essa doveva instaurare un regime di dittatura.

Il fascismo non potrà essere abbattuto che da una insurrezione di tutto il popolo italiano. Alla testa della insurrezione vi saranno gli operai e tutto il popolo si organizzerà attorno agli operai nei Comitati operai e contadini. Saranno i Comitati operai e contadini, nei quali si raccoglieranno per la lotta tutti gli antifascisti, che dovranno formare il nuovo

parlamento, cioè eleggere una *Assemblea costituente repubblicana* che sarà l'organo della rivaluzione antifascista e porterà avanti la rivoluzione sino a cae il fascismo sia battuto per sempre, e insieme con esso siano battuti tutti i suoi sostenitori e complici, i banchieri, i proprietari di terre, gli industriali, i capitalisti e gli sfruttatori di tutte le specie.

L'*Assemblea repubblicana dei Comitati operai e contadini*, questo sarà il nuovo Parlamento del popolo lavoratore d'Italia, questo sarà l'organo della nostra vittoria sul fascismo e sul capitalismo. Essa darà la terra ai contadini e porrà le fabbriche e le banche sotto il controllo degli operai, essa impedirà che la reazione possa di nuovo alzarè la testa.

Rifiutiamo gli assegni

I padroni stanno sperimentando un nuovo mezzo per truffare gli operai: quello del pagamento dei salari a mezzo di assegni. L'esperimento si sta facendo alla Fiat a Torino, ma già i padroni degli altri centri industriali hanno espresse il proposito di adottare lo stesso sistema, se l'esperimento riuscirà a Torino, cioè se gli operai della Fiat non reagiranno vigorosamente al tentativo di ridurli alla più schietta schiavitù.

Che cosa sono questi assegni? Sono dei pezzi di carta senza alcun valore reale, che si possono spendere solo in determinati negozi e per l'acquisto solo di alcuni dei generi necessari in una famiglia operaia. In questo modo, l'operaio è costretto a comperare dove vuole il padrone, ad accettare tutta la merce avariata o di scarto che al negoziante piacerà di dargli, a vendere a degli strozzini, e cioè a metà valore, parte degli assegni ricevuti, per acquistare quelle merci che si possono comperare solo con il danaro sonante alla mano.

D'altra parte i padroni, con il nuovo sistema, ci guadagneranno fior di quattrini: primo, organizzano loro stessi l'acquisto a prezzo di strozzinaggio, degli assegni che gli operai sono costretti a vendere; secondo, godendosi gli interessi delle somme che dovrebbero dare ogni settimana all'operaio e che, invece, trattengono in cassa e mettono a profitto; terzo, obbligando gli operai a consumare merce di seconda, terza qualità, di scarto, assicurandosi, in questo modo nuove possibilità di riduzioni salariali; quarto, creando, con l'introduzione di grandi masse di assegni, un'inflazione, che determinerà un aumento dei prezzi di ven-

dita, cioè, praticamente, una vera e propria riduzione generale di salario.

Oltre a ciò, avverrà che un membro della famiglia operaia sarà occupato solo a correre da uno spaccio all'altro per fare le spese, mentre, prima, si trovava tutto presso i negozi vicini. L'operaio dovrà rompere i rapporti di fiducia stabiliti con i negozianti conosciuti, rapporti che gli permettevano di comperare a credito, cioè di superare i periodi di più nera miseria che una malattia, la disoccupazione portano ora sempre più frequentemente nelle famiglie opraie.

Il pagamento del salario con assegni è la riduzione a schiavitù, a razione dell'operaio. E' il sistema usato dai capitalisti russi, prima che la rivoluzione del 1905 lo spezzasse via con la forza delle armi. Gli operai italiani non devono lasciarsi porre questo nuovo giogo sul collo. Devono rifiutare gli assegni, devono pretendere il pagamento del salario in denaro. Queste sono le parole d'ordine lanciate dalla Camera del Lavoro di Torino e che i comunisti appoggiano con tutte le loro forze.

Rifiutare gli assegni vuol dire resistere, lottare compatti contro la nuova imposizione. Quando la massa è unita e fa sentire la propria forza, la vittoria è sicura. Il rifiuto degli assegni, il pagamento del salario in denaro, si otterranno nella misura in cui la massa farà proprie le parole d'ordine di resistenza e di lotta che la Camera del Lavoro di Torino ha lanciato in questa occasione.

Operai, contadini! se il fascismo vi chiamerà alle armi per combattere i vostri fratelli di qualsiasi paese, prendete le armi e adoperatele per sterminare le camicie nere, per uccidere gli industriali e i proprietari di terre, prendete le armi e adoperatele per fare la vostra Rivoluzione, per instaurare la dittatura del proletariato sopra le rovine della dittatura del fascismo e del capitalismo! La disfatta dell'Italia fascista e borghese deve essere la vostra vittoria, deve essere la vittoria della Rivoluzione!

« Non prendere le armi contro la tua patria! » — così dice la morale dei borghesi.

Ma la patria dei operai e dei contadini, la patria di tutti gli sfruttati è la Russia dei Soviet, il paese della dittatura del proletariato!

Piuttosto che prendere le armi contro la Russia dei Soviet, — contro la tua patria! — operaio, contadino, getta le armi, diserta, *passa al nemico*; combatti insieme con esso i tuoi sfruttatori!

Il processo contro il Partito Comunista

Annunciato per il 15 ottobre, il processo contro Gramsci, Terracini e cinquanta altri compagni pare sia rinviato alla fine di gennaio. Non si tratta di un *record* nella procedura del Tribunale straordinario! Vi sarebbero — dunque — delle esitazioni da parte del governo. Non già che Mussolini sia capace di arrestarsi dinanzi a certi limiti segnati dalla coscienza popolare; ma è certo che l'Italia non è la Bulgaria, e la organizzazione delle accuse contro gli avversari richiede, in Italia, uno studio più accurato che nei Balcani e tale che riesca a dare una giustificazione apparente ai reati giudiziari del governo.

Infatti questo processo contro Gramsci, Maffi, Terracini ed altri è mostruoso. Si porterà dinanzi ai giudici della gente che ha sviluppato una attività politica consentita dalle leggi, e *dalle stesse leggi fasciste!* E' vero che l'attività organizzativa del partito, prima dell'8 novembre 1926, fu in gran parte « illegale », cioè segreta, ma il carattere della segretezza nel lavoro organizzativo era una nostra necessità difensiva contro l'illegalismo del governo il quale ostentava in tutti i modi l'esercizio libero della attività comunista, consentita dalle *sue* leggi scritte! Ma il governo dovrà rinunciare a mantenere una posizione giuridica e dovrà compiere, attraverso al processo contro i nostri compagni un atto di rappresaglia contro il Partito comunista per l'attività che questo sviluppa oggi tra le masse. I nostri compagni sarebbero una sorta di pegno che il fascismo ha nelle mani e che dovrebbe decidere a rinunciare ad ogni lavoro di agitazione e di direzione delle masse. Rinunciando ad una insostenibile posizione giuridica il governo si pone sul terreno della legge di guerra, la quale — naturalmente — suppone la guerra, riconosce lo stato di guerra e l'avversario. E' qui il dilemma: o restare nella posizione giuridica e accettare il giudizio che la opinione popolare darà su una mostruosa condanna, o riconoscere lo stato di guerra, esistente e permanente in Italia. Il governo esita sul dilemma.

Ma dimostra uno spirito burocratico e poliziesco chi pensi che la sorte dei nostri compagni possa trattenere il Partito comunista dal percorrere la propria strada. Le facili vittorie giudiziarie, le vendette di classe, il terrore e le rappresaglie non rafforzano ma indeboliscono i regimi storicamente destinati a perire.

La situazione italiana è tale che il processo contro Gramsci, Maffi, Terracini, ecc., cioè il processo contro il Partito comunista, non fa che arricchire gli elementi di decomposizione del regime. Quale sarà l'opinione degli operai, dei contadini, dei disoccupati, degli impiegati, gettati in uno stato di immiserimento senza nome che i capi fascisti possono negare ma che non possono distruggere; quale sarà l'opinione del popolo di fronte al processo contro il Partito comunista?

Il popolo dirà che i comunisti hanno ragione. Che i comunisti sono gli unici che difendono i suoi diritti e la sua vita, che i comunisti non si arrendono e pagano di persona; e l'antitesi fascismo-comunismo, fascismo-Soviet si farà sempre più chiara.

Noi non ci arrenderemo. Il dolore che voi ci date privandoci dei nostri migliori compagni si trasforma in noi in una forza centuplicata, in un desiderio centuplicato di lotta. Voi non potrete mai arrestarci e condannare tutti, non potete distruggerci tutti perchè non potete distruggere la classe operaia.

Gli operai rispondono ad ogni vostra persecuzione rafforzando il nostro Partito, entrando nei sindacati di classe, organizzando e sviluppando le lotte che dovranno rovesciarvi.

Onore ai compagni condannati! Onore ai compagni imputati che stanno per presentarsi di fronte al Tribunale fascista!

Evviva il Partito comunista d'Italia!

Se la Francia e l'Italia si mettono d'accordo è per fare la guerra alla Russia dei Soviet

Il conflitto tra l'Italia e la Francia trae origine da un inconciliabile contrasto di interessi tra gli imperialismi dei due paesi. Il capitalismo italiano cerca affannosamente il modo di arrestare la sua crisi, ma l'unica via che gli si presenta è quella della espansione violenta al di fuori dei confini italiani, la conquista con le armi di terre e di mercati che ora sono posseduti da altri imperialismi, la guerra, insomma. Il fascismo cerca la guerra anche per motivi di politica interna, perchè attraverso una guerra spera di risolvere la crisi che scuote le sue stesse file. Da qualsiasi parte si ri-

volgano, il capitalismo e il fascismo italiano, si urtano con l'imperialismo francese. Nell'Africa del Nord, nell'Asia Minore, nei Balcani, i due imperialismi si scontrano, si combattono, si preparano ad affrontarsi.

Il fascismo dice che il conflitto con la Francia è anche determinata dal bisogno di cercare sbocchi per la mano d'opera italiana e afferma che se l'Italia vincesses una guerra e facesse qualche conquista anche gli operai, dopo, starebbero meglio. Il fascismo dice questo per cercare di ingannare gli operai, di renderli complici della sua politica di rapina, di distruzione e di morte. I lavoratori non sono mai stati così male come dopo la guerra che la borghesia italiana si vanta di aver vinto. Gli operai italiani sanno che se vogliono star meglio non è agli operai francesi che devono fare guerra, ma ai capitalisti e ai fascisti *italiani*. I contadini italiani sanno che le terre che essi vogliono avere non sono in Africa, non sono in Albania, ma sono qui, in Italia, sono le terre dei signori che portano la camicia nera e sostengono il fascismo. Le ricchezze della Francia sono per gli operai e per i contadini francesi. L'Albania il popolo italiano non lo vuole. L'Albania rimanga al popolo albanese, l'Africa agli africani, i Balcani ai popoli balcanici! Le ricchezze che noi vogliamo sono quelle dei ricchi d'Italia, dei padroni, dei banchieri, dei proprietari abbiamo nessun odio per il popolo francese, noi odiamo i capitalisti, gli sfruttatori i fascisti d'Italia e di tutti i Paesi. Contro di essi soltanto noi vogliamo fare la guerra.

Ma le ultime notizie dicono che l'Italia e la Francia stanno per mettersi d'accordo di appianare i loro contrasti. Perchè? L'Inghilterra è intervenuta tra di esse, così come interviene in tutti i conflitti che preparano l'uno dall'altro gli Stati Europei, per sedarli e per ottenere che tutti gli Stati d'Europa si uniscano in un blocco solo per marciare contro la Russia dei Soviet, per schiacciare la rivoluzione. La Russia dei Soviet e l'Europa capitalista non possono vivere a lungo in pace vicine. Se la Russia vive e si rafforza l'Europa capitalista è condannata a morire. Soltanto per combattere contro la Russia gli Stati capitalisti possono far passare in seconda linea i loro contrasti. Essi sperano, se riuscirà loro di abbattere la Russia, di soddisfarsi tutti delle sue spoglie. Ma questo non avverrà, perchè i lavoratori del mondo intero lo impediranno.

La partecipazione della donna alla lotta del proletariato

In tutti i maggiori processi che si svolgeranno prossimamente dinanzi al Tribunale Speciale, sono implicate delle donne, comuniste e senza partito. Nel solo processo contro i comunisti milanesi sono implicate una quindicina di donne accusate di aver preso parte alla attività di riorganizzazione del proletariato che, sotto la guida del Partito comunista e della Confederazione Generale del Lavoro si va compiendo in Italia.

Non si può dire che l'esempio delle compagne imprigionate o inviate al confino sia andato perduto. In tutte le manifestazioni della lotta proletaria le donne sono state presenti. L'affamamento sistematico del proletariato ha colpito, in primo luogo, e più duramente le donne. Esse hanno sentito e sentono tutto il peso della miseria a cui il proletariato è stato ridotto grazie alla dittatura fascista. Le donne non potevano dunque essere assenti dalle lotte che i lavoratori hanno in questi ultimi tempi impiegato per difendere i loro già miseri salari. Le mondariso hanno dato il segnale; le tessili di Galarrate hanno combattuto eroicamente e con estremo accanimento la più recente battaglia.

Le donne debbono innanzi tutto partecipare più attivamente all'attività di riorganizzazione del proletariato. Entrare nelle file della Confederazione Generale del Lavoro è il primo dovere dei lavoratori. La vittoria non sarà possibile se la lotta non sarà guidata da una solida e vasta organizzazione delle masse lavoratrici. Per la difesa dei salari, per un salario corrispondente al costo della vita, per un sussidio di disoccupazione adeguato; per la riduzione dei fitti, per il diritto di non essere più spogliati dalle corporazioni fasciste, i lavoratori — e le lavoratrici al loro fianco — devono stringersi intorno alla Confederazione e lottare sotto la sua direzione.

LA SOTTOSCRIZIONE

DELLA RESISTENZA

Il nostro partito lanciò mesi fa una sottoscrizione allo scopo di chiedere al proletariato italiano i mezzi per sviluppare la lotta ostinata e tenace contro il fascismo.

La sottoscrizione fu iniziata e le prime somme cominciarono ad affluire. Nel frattempo il problema della assistenza alle vittime ed alle loro famiglie si è fatto più acuto. La solidarietà internazionale non basta a provvedere, in misura minima, che ad una parte delle vittime. Noi dobbiamo trovare assoluta-

mente i mezzi per compiere il nostro dovere verso i coraggiosi compagni colpiti, verso le loro donne ed i loro figli.

Per questa ragione il nostro partito è venuto nella determinazione di modificare lo scopo originario della Sottoscrizione della resistenza, e di devolvere tutti gli introiti della sottoscrizione all'assistenza pro' vittime. L'assistenza alle vittime è una forma di lotta contro il fascismo.

Nel comunicare ciò ai compagni ed agli operai crediamo superfluo aggiungere la esortazione a sottoscrivere; e a dimostrare - attraverso alla sottoscrizione - la solidarietà, proletaria del proletariato italiano verso le loro magnifiche avanguardie.

Diamo quanto possiamo alla Sottoscrizione della Resistenza!

LA SEGRETERIA DEL P. C. I.

Trotzki e Zinoviev

ESCLUSI DAL PARTITO RUSSO E DALLA INTERNAZIONALE PERCHÉ LAVORAVNO PER SPEZZARE L'UNITÀ DEL MOVIMENTO COMUNISTA RUSSO E INTERNAZIONALE.

I nomi di Trotzki e Zinoviev sono noti agli operai come quelli di due combattenti della rivoluzione proletaria, di due capi del movimento comunista internazionale. Ma anche i capi, molte volte, sono venuti meno al loro dovere. Questo che è avvenuto prima e dopo la guerra per numerosi militanti conosciuti e amati dal proletariato, è avvenuto anche per Trotzki e per Zinoviev.

Partiti dalla critica alla linea politica del Partito comunista russo, linea che è stata fissata da Lenin, che ha permesso al P. C. russo di tenere per dieci anni il potere e di iniziare con successo la costruzione di un'economia socialista, Zinoviev e Trotzki, invece di mantenere questa critica entro i limiti della disciplina del partito, hanno spezzato questi limiti e hanno iniziato una lotta la quale doveva portare alla scissione del partito stesso. Trotzki e Zinoviev hanno costituito un partito in seno al partito e hanno condotto nelle masse, in modo segreto e anche apertamente, un'agitazione contro il Partito.

Il Partito li ha esclusi dalle sue file per salvare la sua unità, perché se la sua unità venisse meno sarebbe compromessa in Russia la dittatura del proletariato. L'Esecutivo dell'Internazione ha approvato la misura di esclusione, riconoscendo che la linea seguita dal P. C. russo è giusta e garantisce adesso e al proletariato internazionale che l'opera di costruzione del socialismo potrà continuare vittoriosa.

Il proletariato italiano non esiterà ad

approvare la misura che ha colpito Trotzki e Zinoviev. La salvezza della rivoluzione russa è oggi il supremo interesse della Rivoluzione proletaria mondiale. Chi mette in pericolo la rivoluzione russa deve essere colpito. Il Partito russo, che è il Partito di Lenin, deve difendere sopra ogni cosa la sua unità e la sua compattezza.

MIGLIAIA DI VITTIME POLITICHE

SOFFRONO LA FAME E IL FREDDO, OPERAI! NON LE DIMENTICATE; NON TRADITE I MIGLIORI VOSTRI COMPAGNI; I PIU' FORTI COMBATTENTI DELLA VOSTRA CLASSE!

Il regime di Mussolini colpisce ferocemente chi aiuta le vittime politiche. Ed è naturale: in tal modo esso gacca e vuol strozzare la capacità di resistenza del proletariato italiano.

Affamando i carcerati e i confinati; impedendo che le famiglie dei carcerati e dei colpiti dalla reazione abbiano un aiuto, Mussolini semina lo sconforto, la sfiducia, umilia, abbatte e vince i suoi prigionieri. In tal modo il fascismo si apre la via allo spionaggio e della provocazione e rende vili i più deboli e stronca i più forti.

Operai! Voi non dovete permettere tutto ciò. Nessuno, all'infuori di voi, può aiutare le vittime del fascismo. Nessun aiuto sarà efficace se non è organizzato. Il *Soccorso Rosso* è l'unica organizzazione che spaventa il fascismo, perché è l'unica forza che aiutando le vittime lotta contro il regime.

Operai! Aiutando le vittime non solo compite un'opera umana, ma soprattutto combattete una lotta politica, la vostra lotta che deve abbattere il fascismo.

Le grazie del Duce

Durante tutto quest'anno centinaia di comunisti ch'erano al confino sono stati trasferiti nelle carceri per... reati commessi nel 1926 e precedentemente, cioè quando il partito era legale e qualsiasi sua attività era legale. Quei nostri compagni attendono i processi. Essi non sono stati certo graziati.

Tutti i condannati per «offese al duce» hanno avuto condonata la pena; condono, non amnistia; cioè le fedine penali di migliaia di operai porteranno scritta la condanna per «offese al duce». I fascisti assassini, incendiari e ladri tutti amnistiati: fedina penale pulita. Gli operai rei di «offese al duce», rimanendo colla fedina penale «macchiata» saranno boicottati dagli industriali e perseguitati continuamente dalla polizia come «pregiudicati». — Ecco le «grazie» di Mussolini.

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Organo del Partito Comunista d'Italia

La soppressione del sindacalismo fascista segna il fallimento di tutti i tentativi di fascistizzazione del proletariato italiano

Il partito comunista iscrive sulla sua bandiera la rivendicazione del sindacato operaio e fa appello a tutte le forze sane del proletariato e ai lavoratori dei sindacati fascisti contro la dittatura insolente dei grandi capitalisti.

Ai Lavoratori Italiani!

Dopo aver predicato ed esaltato lo svuotamento dello stato nei sindacati e dopo aver annunziato per lungo tempo, con la più impudente demagogia, che la costruzione dello stato fascista marciava decisamente verso una completa trasposizione di tutta la società italiana su basi sindacali, il fascismo è stato costretto a gettare la maschera, è stato costretto a sciogliere la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, ad eliminare i suoi organizzatori e dirigenti e ad integrare le superstiti gerarchie del sindacalismo fascista nell'apparato statale, sotto la direzione e il controllo del ministero delle corporazioni.

In luogo dello svuotamento dello stato nei sindacati, il fascismo ha realizzato lo svuotamento dei sindacati nello stato e la loro trasformazione in organi burocratici, distaccati dalle masse, passivi e irresponsabili. Anche se questi organi continueranno ad usurpare il nome di sindacati, la loro costituzione, il loro funzionamento e il loro impiego non hanno più nulla a che fare col sindacalismo, ma li assimilano piuttosto alle altre branche amministrative dello stato e alle più odiose tra di esse, a quelle adibite in modo particolare ad estorcere ai lavoratori una parte del loro pane, con i salassi più brutali.

La soppressione del sindacalismo fascista, a cui il governo si è visto costretto dopo 7 anni dalla marcia su Roma, segna il fallimento aperto, clamoroso e definitivo di tutti i piani di fascistizzazione del proletariato italiano.

In assenza di organizzazioni politiche legali, ostili al fascismo, in assenza di sindacati classici legali, quando a molti sembrava che il fascismo fosse per realizzare tutti i suoi piani totalitari e che la scena politica italiana fosse rimasta sgombra d'ogni ostacolo serio contro gli ulteriori progressi della dittatura fascista, questa smobilitazione precipitosa del sindacalismo fascista è venuta a confermare che, al di là della opposizione cosciente dell'avanguardia del proletariato e in suo sostegno, vi sono, nella situazione italiana, delle formidabili forze oggettive che si oppongono alla realizzazione della politica fascista e contro le quali a nulla servono le leggi eccezionali e la tortura.

Soltanto la stolta illusione che la lotta di classe fosse il prodotto della cospirazione di gruppi ristretti di politicanti poteva alimentare nella borghesia italiana la speranza che l'incarceramento e il massacro dei migliori militanti comunisti eliminassero ogni ostacolo per la fascistizzazione del proletariato.

Ma nel momento in cui l'offensiva poliziesca contro l'avanguardia del proletariato sembrava aver raggiunto i maggiori successi, apparve chiaramente come il pericolo di un'adesione al fascismo di interi strati di lavoratori italiani rimanesse essenzialmente condizionato dalla possibilità reale per la borghesia italiana di assicurare ai proletari e ai contadini dei forti miglioramenti economici e di creare tra di essi delle categorie e dei ceti privilegiati. Contro questa possibilità si sono eretti gli stessi bisogni fondamentali che avevano spinto la borghesia italiana a ricorrere al fascismo e che permangono aggravati ed esasperati per l'insoluta (e in regime borghese, insolubile), crisi economica.

Lungi dal dare luogo ad una aristocrazia operaia, sette anni di dittatura fascista hanno avuto l'effetto di sopprimere i vantaggi economici che alcune categorie operaie avevano conquistato in decenni di lotta, equiparandole nello sfruttamento e nella schiavitù alle categorie più arretrate di lavoratori.

In questa situazione gli espedienti ridicoli escogitati dai capi fascisti per penetrare in mezzo alla classe operaia e conquistarne la simpatia, — come le gite collettive a Roma, le vacanze estive, i premi alle donne prolifiche, — non han dato un risultato diverso da quello che otterrebbe il pazzo che gettasse delle caramelle ad una massa di affamati che chiede pane.

I sindacati fascisti, i quali furono docili strumenti del terrore borghese contro la classe operaia finché si appoggiarono su elementi marginali e corrotti del proletariato e su alcune categorie di piccoli borghesi, quando hanno allargato i loro quadri fino a comprendervi grandi



masse di lavoratori, grazie ai privilegi attribuiti ai sindacati fascisti dal riconoscimento giuridico, sono diventati essi stessi, contro la volontà dei negrieri prezzolati che ancora li dirigono, veicoli e portatori dell'insofferenza delle masse allo sfruttamento capitalistico.

L'assorbimento del sindacalismo fascista nell'apparato statale, deciso dalla grande borghesia per garantire il sistema della sua dittatura dalle infiltrazioni corrosive delle classi lavoratrici, rappresenta perciò una ritirata di tutto il fascismo, un restringimento delle basi sociali del regime e un aggravamento dello squilibrio già esistente tra la forza organizzata dello stato e la sua base nel paese. Esso è anche un nuovo passo nella preparazione fascista della guerra, un nuovo atto per la mobilitazione civile del popolo italiano in previsione del prossimo conflitto imperialista.

Lo stato fascista appare, dunque, sempre più chiaramente come un gigante carico di armi e pieno di ferocia, ma con i piedi di argilla.

Gli episodi politici che si sono verificati contemporaneamente in Italia nell'interno della classe dirigente che han condotto all'allontanamento di elementi nazionalisti e fascisti «della prima ora», dai posti di responsabilità ad essi affidati, non devono essere sopravvalutati dai lavoratori italiani, perchè ad essi non corrisponde nessun spostamento rilevante nel seno della borghesia e nè da essi, nè dallo Stato Maggiore, nè dalla monarchia, nè dal Vaticano, nè dalla Società delle Nazioni possono i lavoratori italiani aspettare la propria liberazione, ma unicamente dallo sforzo autonomo e indipendente della propria classe, alleata alla classe dei contadini.

La rivendicazione del sindacato operaio, che la borghesia fascista calpesta e vilipende anche nella sua espressione più coatta e che il Partito Comunista agita sulla sua bandiera nel suo significato più libero, rappresenta oggi il legame che può e deve nuovamente unire e affratellare i lavoratori più lontani, il legame che può e deve riconciliare nella difesa suprema della propria classe gli operai comunisti, che negli anni più neri del terrore hanno conservato integra la loro coscienza rivoluzionaria, con gli operai socialisti, repubblicani, anarchici e cattolici e con i lavoratori dei sindacati fascisti. La rivendicazione del sindacato operaio, — la rivendicazione del diritto elementare di tutti i lavoratori ad avere un'organizzazione che rappresenti e difenda i loro interessi, — indica, in pari tempo, la direzione verso la quale si sta orientando, in modo oscuro, ma inesorabile, la crisi italiana verso la sua soluzione. Superata e spezzata la rete delle pregiudiziali morali e delle menzogne patriottiche che l'antifascismo borghese e il fascismo avevano costruito per asservire e dividere i lavoratori italiani su un terreno lontano dai loro interessi fondamentali, la lotta politica in Italia è tornata ad essere la lotta tra due classi, la lotta in cui tutti gli sfruttati, senza distinzioni politiche e religiose, tendono a schierarsi in un unico fronte contro i loro sfruttatori per la conquista del pane e della libertà.

Che i capi fascisti si illudano di aver soppressa la lotta di classe! La loro «pace sociale» riposa nel cratere di un vulcano.

La definitiva burocratizzazione del sindacalismo fascista potrà attirare agli orecchi dei briganti capitalisti, intenti a saccheggiare le ricchezze economiche del paese, l'eco paurosa dei boati che rintonano nel sottosuolo della società italiana, ma nessuna misura organizzativa, nessuna burocrazia sindacale potranno a lungo comprimere le forze elementari che sorgono dal profondo, nè ritardare l'esplosione rivoluzionaria che manderà in frantumi, assieme alla delinquenza fascista, tutta l'attuale putrida impalcatura economica e sociale, cementata nel sangue e nel fango.

Abbasso il ministero delle corporazioni!

Abbasso i comitati intersindacali e la magistratura del lavoro!

Viva la Confederazione Generale del Lavoro!

Viva la Libertà sindacale!

Il Partito Comunista d'Italia.

La campagna antifascista all'estero.

L'attività antifascista all'estero procede alacremente. Non parliamo, qui, dell'antifascismo democratico, il quale non è accompagnato da nessuna azione di massa. E' importante, invece, che i compagni e gli operai italiani siano informati sulla attività delle organizzazioni proletarie antifasciste esistenti all'estero. In Francia esistono i Comitati Proletari Antifascisti (C. P. A.) composti di operai di ogni partito. Nel Belgio vi è la L. I. A. B. (Lega italiana antifascista belga). Nella Svizzera vi è L'Alleanza Antifascista. Lo stesso nome hanno gli organismi proletari antifascisti dell'Argentina e degli Stati Uniti. Il carattere comune di questi organi proletari di lotta antifascista all'estero è quello di porre la lotta contro il fascismo sul terreno proletario e di classe, a differenza degli aggruppamenti (assai scheletrici) della Concentrazione democratica che vanno da Nitti a Pietro Nenni ad Angelica Balabanoff e che pongono la loro fiducia in una parte illuminata (ma dove è?) della borghesia industriale italiana, la quale un giorno (ma quando?) si dovrebbe mettere contro Mussolini. Il carattere particolare degli organismi proletari del fronte unico antifascista fa sì che questi si appoggino al proletariato dei paesi esteri e siano da questi appoggiati. La attività degli organi di fronte unico proletario antifascista è di propaganda e di azione. Con l'attività di propaganda essi mirano a convincere tutti gli operai italiani emigrati che la lotta che abbatte il fascismo non può essere che proletaria, se vuole essere vittoriosa. Questo non vuol dire che bisogna respingere le altre classi popolari che sono antifasciste. Niente affatto. Questo vuol dire che la direzione della lotta deve spettare al proletariato, perchè diversamente essa non riuscirà a distruggere il fascismo, ma lo ricostruirà sotto altre forme. Sul terreno dell'agitazione antifascista gli organismi di fronte unico ottengono dei risultati importanti. Intanto essi prospettano agli operai degli altri paesi quale è la reale situazione dei lavoratori italiani. Quello che è accaduto in Italia è una grande esperienza per i lavoratori del mondo intero. La resistenza magnifica del proletariato e dei contadini italiani, uomini e donne, al fascismo, è in questo modo conosciuta dai lavoratori di tutto il mondo. Ciò rinsalda i legami di solidarietà internazionale, e spinge i proletari delle altre nazioni ad azioni che indeboliscono le posizioni che il fascismo cerca di conquistarsi all'estero. D'altra parte i legami di solidarietà internazionale si traducono pure nell'aiuto che viene offerto alle vittime del fascismo. Negli ultimi due anni il Soccorso Rosso italiano ha raccolto parecchie centinaia di migliaia di lire

dalla solidarietà operaia. E' inutile qui ricordare l'aiuto del proletariato russo, sempre in prima fila ove occorre soccorrere i fratelli combattenti in qualsiasi settore del fronte anticapitalistico. Ma nel 1928 i Partonati delle vittime politiche italiane costituiti in Francia hanno raccolto oltre 150 mila franchi.

Ma i C. P. A., la L. I. A. B. ecc. svolgono altri compiti importanti. Lottare contro le infiltrazioni fasciste nella emigrazione italiana, contro lo spionaggio fascista, contro l'azione che il governo di Mussolini conduce tra gli emigrati per impedire che essi passino alla lotta attiva contro il fascismo ecc. Nella Svizzera la Alleanza Antifascista ha iniziato da qualche tempo il boicottaggio dei commercianti ed esercenti fascisti i cui nomi vengono pubblicati settimanalmente nel giornale *Falce e Martello*. Si è visto in Svizzera che razza di «patrioti» siano questi fascisti commercianti! Man mano che i loro nomi venivano pubblicati nella lista dei boicottati, essi si affrettavano a mandare delle lettere pietose alla direzione di *Falce e Martello* per smentire la loro appartenenza al Fascio. Numerosi esercenti hanno ritirato la pubblicità dal giornale fascista «La Squilla», che esce in Svizzera. Il boicottaggio procede in Svizzera assai bene, accompagnato da massimali cazzottature di fascisti ostinati. E' dimostrato che il fascista picchiato, diventa subito un agnellino. Tantochè il sistema si diffonde in Francia ed in America con notevoli risultati. A Newyork i bravi lavoratori dell'Alleanza hanno fatto più volte odore il bastone ai fascisti. Locatelli, De Pinedo, Nobile, Sardi, e altri personaggi fascisti capitati in America, hanno fatto l'esperimento a loro spese.

Ottimo il servizio di controllo dei C. P. A. in Francia, nonostante che il governo francese (malgrado tutto quanto venga scritto contro la Francia dai giornali fascisti), chiuda un occhio sulle attività dei fascisti e li tenga bene aperti su quelli degli antifascisti proletari. E' evidente che c'è una solidarietà dei governi capitalistici con quello di Mussolini; e la lotta contro il fascismo all'estero è seriamente combattuta soltanto dai lavoratori italiani emigrati e dai lavoratori stranieri. Infatti il diritto d'asilo non è garantito agli emigrati rivoluzionari ed ogni giorno, da tutti i paesi dell'Europa e dell'America del Nord, centinaia di operai italiani vengono espulsi. Noi, operai italiani, conoscendo l'azione che i compagni emigrati conducono contro il regime di Mussolini, sentiamo di non essere soli ed abbandonati, ma legati al proletariato mondiale.

Malgrado tutto, si lotta.

C'è in Italia una legge che punisce lo sciopero, eppure di scioperi ne avvengono ancora. E ciò perchè, ad un dato momento, in una fabbrica, in un cantiere, in una miniera, o in un altro posto di lavoro, avviene che in tutta la massa operaia (per i salari di fame, per le multe arbitrarie, per la prepotenza di qualche capo squadra, o per un'altra ragione qualsiasi a danno dei lavoratori), si crea una generale agitazione. Allora si comincia col commentare il fatto avvenuto, poi la voce passa da un gruppo di operai ad un altro gruppo, da un reparto ad un altro e l'agitazione guadagna tutta la massa. Da un operaio più ardito parte la parola d'ordine dello sciopero; un altro operaio esprime la volontà di nominare una commissione da inviarsi in direzione a sostenere i bisogni e la volontà della massa e la Commissione viene nominata.

Questi fatti sono già avvenuti. E nella misura in cui avverranno con maggior frequenza, è che la massa operaia comincerà a presentarsi di fronte al capitalismo come una forza con la quale bisogna fare i conti.

Il mese scorso 150 operai addetti all'escavazione del ferro in provincia di Firenze, abbandonavano in massa il lavoro per recarsi a conferire col podestà circa i salari assolutamente insufficienti. Dopo quindici giorni i 150

operai venivano processati per reato di sciopero, ma furono tutti... assolti.

Fatti simili a questo se ne verificano di tanto in tanto; avviene quì e là che gli operai, stanchi di sopportare le angherie padronali, protestano e arrestano il lavoro. Ciò è avvenuto in Romagna; nelle Puglie e in altri posti. Alla metà del mese di ottobre fra gli operai tipografi di Milano si manifestò una forte agitazione in seguito ad una riduzione sui salari e in due officine la massa arrestò il lavoro. Anche a Torino 200 operai tessili scioperarono qualche tempo fa e quindi vennero processate e condannate a pagare una multa. Tutto ciò dimostra che, malgrado la reazione, delle agitazioni e degli scioperi ne avvengono ancora.

Da questi fatti gli operai devono trarre tutti gli insegnamenti. Se si rimane passivi, se si accetta sempre con rassegnazione, si finirà col morire di fame. Bisogna convincersi e convincere gli altri, che non c'è altra soluzione per questa terribile situazione, se non quella di lottare. Se non si lotta, si andrà di male in peggio. Nella lotta non c'è più ormai da perdere che la propria miseria. E' con tale convinzione che gli operai e i contadini italiani debbono ricominciare, riprendere a lottare (comè si può e con ogni mezzo), per riconquistare le posizioni perdute.

AL LETTORE.

Migliaia di copie de «L'UNITA'» vengono diffuse ogni settimana, senza che coloro che la ricevono siano scoperti dalla polizia.

Da questo numero la riceverai anche tu.

Non commettere la sciocchezza di portare la busta contenente «L'UNITA'» alla polizia.

Se tu vai alla polizia, la tua casa sarà subito perquisita, la milizia ti butterà per aria i mobili, ti frugherà negli armadi, nel letto, nella soffitta, la tua corrispondenza sarà sempre censurata e tu non avrai più pace.

Se tu non vai dalla polizia, se tu non dici a nessun fascista che ricevi «L'UNITA'», nessuno saprà mai che il giornale comunista ti arriva regolarmente, nessuno ti darà fastidi, tu sarai sempre informato di tutto ciò che avviene in Italia e all'estero e di cui la stampa fascista non parla.

La prudenza è una buona cosa.

Arnaldo Mussolini ha depositato in una banca svizzera di Bern un milione di lire. L'esempio è stato seguito da altri grossi papaveri del regime) Volpi, De Capitani, Arpinati, Farinacci, Balbo, ecc. Chi in Svizzera, chi in Inghilterra e chi in America, hanno messo al sicuro delle somme importanti per l'eventualità che in Italia la situazione cambi. Tutto sta a vedere se, con un cambiamento di situazione, questi signori avranno il tempo di recarsi all'estero.

Per la libertà d'emigrazione.

In Italia vi sono circa 65 mila disoccupati dell'arte edile. La grande maggioranza di essi non ricevono sussidio. I lavori pubblici aperti dal governo nelle ultime settimane hanno utilizzato solo un migliaio di veri operai edili, gli altri operai chiamati sono in maggioranza braccianti dell'agricoltura che si improvvisano terzari, ecc.

In Francia, per la realizzazione del progetto Loucheur sulle costruzioni edilizie, vi è bisogno di circa 80 mila nuovi operai edili. Il Ministero del Lavoro francese si è rivolto al governo italiano per chiedere quanti edili italiani sono disponibili per recarsi in Francia a lavorare.

Mussolini ha risposto: «NESSUNO!»

La Francia riceverà operai edili dalla Polonia, dalla Spagna, dai Balcani, mentre gli edili italiani patiranno la fame. In Francia noi avremmo avuto fino a 6 franchi all'ora e per le ore straordinarie anche di più, invece siamo costretti a rimanere in Italia senza nemmeno il sussidio di disoccupazione, o con sussidi di fame.

Perchè questo? Perchè Mussolini non vuole che i lavoratori italiani, vadano all'estero, diventino antifascisti. Ma la fame ci fa diventare elementi più pericolosi in Italia.

Noi vogliamo la libertà di emigrare. Noi vogliamo la libertà di andare a lavorare dove c'è lavoro!

Un gruppo di operai del sindacato edile fascista di Milano.

Il congresso antifascista.

Siamo informati che, come uno sviluppo della campagna internazionale antifascista, avrà luogo un Congresso antifascista internazionale. La iniziativa di questo congresso è stata presa dallo scrittore francese Enrico Barbusse, che è presidente del Comitato di Difesa delle vittime del fascismo, che ha la sua sede a Parigi e che molto aiuta le nostre vittime. Al congresso andranno i delegati scelti dalle masse nei paesi europei e americani e gli uomini di scienza e di lettere che appoggiano lo sforzo di redenzioni dei lavoratori. Naturalmente noi operai italiani saremo degnamente rappresentati in quel Congresso, sul quale «L'Unità», darà ampie notizie.

Scrivete all'estero.

Nel tuo paese avvengono dei fatti di cui la stampa fascista non parla, nella tua fabbrica scoppiano degli incidenti di cui la stampa fascista non parla, se hai un parente, un amico, una persona di tua fiducia all'estero, scrivigli e racconta ciò che sai. Tutta la stampa internazionale parlerà di essi e la lotta antifascista degli emigrati italiani sarà rafforzata.

Contro la guerra i lavoratori devono prepararsi a lottare con tutti i mezzi, fino alla trasformazione della guerra fascista in guerra contro il fascismo.

La guerra contro l'URSS.

In questi giorni abbiamo avuta una delle manifestazioni del conflitto tra l'Italia e la Francia. Una frase del capo del governo del capitalismo francese ha provocato le ire degli imperialisti italiani. La febbre polemica di questi giorni tra l'Italia e la Francia si calmerà, ma le ragioni di attriti fra i due imperialismi non potranno essere distrutte.

In tutto il mondo i conflitti di interessi tra le potenze si aggravano. Il mondo va verso la guerra. Tutti gli stati si armano febbrilmente.

Contro chi sarà diretta la guerra? Mentre tra i diversi stati capitalisti i conflitti diventano sempre più acuti si stabilisce tra di essi una solidarietà nella azione contro la Russia dei lavoratori. La Russia è una freccia nel fianco del capitalismo mondiale. Noi dobbiamo, perciò, pur senza escludere una guerra tra stati imperialistici, prevedere come *prossimo* lo scatenamento della guerra contro lo Stato proletario.

Lenin aveva già previsto che la guerra tra il capitalismo e la Russia sovietista è inevitabile. La previsione di Lenin si fa ogni giorno più concreta e chiara. I preparativi della guerra contro la Russia sono di carattere militare, politico e ideologico. La campagna di calunnie contro la Russia diviene più intensa man mano che i preparativi militari e politici si fanno più ampi. *Gli operai e i contadini non debbono mai credere alle notizie sulla Russia che vengono pubblicate dalla stampa fascista.* Ricordate, quando si preparava la guerra alla Germania, quante cose stupide si scrivevano contro i tedeschi? Neppure una piccola parte di verità esisteva in quelle descrizioni delle crudeltà «teutoniche» ecc. Il popolo tedesco è uno fra i più civili del mondo. Così oggi si fa contro la Russia. Si dice che all'interno della Russia c'è la fame, che i contadini sono in rivolta, che Vorosilof, capo dell'armata rossa, marcia su Mosca, che Trotzki muore di malaria, ed altre sciocchezze. Bisogna smentire dinanzi alle masse simili voci.

E bisogna preparare le masse alla condotta da tenere in caso di guerra contro la URSS. La Unione Sovietista è la sola patria del proletariato mondiale, è la sola patria che noi abbiamo il dovere di difendere. Se domani dei lavoratori italiani saranno portati alla guerra contro la Russia, un solo dovere spetterà loro: *passare dalla patre dell'esercito rosso, con le armi alla mano. Viva la Russia!*

Un primato fascista.

I salari degli operai italiani continuano a diminuire. Secondo i dati dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, il salario reale dell'operaio di Milano è sceso da 55 (luglio 1927) a 52 (aprile 1928). Il salario reale dell'operaio di Roma è sceso nello stesso tempo da 46 a 45. Rispetto agli operai degli altri paesi, i salari degli operai italiani sono i più bassi. Al di sotto degli operai italiani vi sono soltanto, gli operai della Lituania e di alcune regioni della Polonia.

Il fascismo ha reso l'Italia una grande potenza invidiata da tutti: così dicono i propagandisti delle corporazioni...

Verso l'Impero...

La statistica dei fallimenti indica chiaramente verso quali destini gloriosi il fascismo sta avviando l'Italia:

media dei fallimenti nel 1926	654
media nel 1927	944
media nel 1928	1.074



L'Italia si prepara alla guerra.

Mentre i disoccupati muoiono di fame, il governo fascista impiega dei miliardi di lire per l'esercito, la marina e la milizia. La sola industria che non è in crisi e lavora in pieno è l'industria di guerra.

Ecco come si ripartiscono nel nuovo bilancio del 1928-1929 le spese del ministero della guerra:

1. Spese ordinarie	
Spese generali	15.285.300
Pensioni	180.350.000
Esercito	11.735.495.000
Carabinieri	438.530.000
Fondi a disposizione	34.000.000
2. Spese straordinarie	
Spese generali	40.640.000
Esercito	190.000.000
Residui di guerra	2.000.000
Costruzioni militari	12.027.745
Spese varie	4.300.000
Totale delle spese	2.652.628.045

Rispetto ai bilanci precedenti, sono diminuite di molto le spese per il nutrimento e l'abbigliamento dei soldati, come si vede dallo specchio seguente:

abbigliamento	1926-1927	1928-1929
e forniture	230.100.000	189.150.000
nutrimento	340.800.000	283.470.000

ma sono aumentate le spese per gli ufficiali, specialmente a causa dell'aumento degli stipendi agli ufficiali superiori, come dimostrano i dati seguenti:

spese per ufficiali	1926-1927	1928-1929
	590.465.000	627.840.000

Anche un aumento sensibile hanno subito le spese per gli armamenti dell'esercito:

armamenti	1926-1927	1928-1929
	168.915.000	194.180.000

In questo bilancio non sono comprese le spese per la Marina e le spese per la milizia.

Se tutti questi milioni, invece di servire a preparare nuove stragi, venissero impiegati a beneficio delle classi lavoratrici? ...

Se tutti questi milioni venissero lasciati ai contribuenti italiani, i quali ogni anno devono subire nuovi aumenti di tasse? ...

Ritirate i vostri risparmi.

Negli uffici postali, nelle casse di risparmio e nelle banche, il governo ha ordinato degli accertamenti sui depositi, allo scopo di tassarli.

Gli accertamenti serviranno anche per stabilire, in previsione di un nuovo Prestito del Littorio, la somma che ogni cittadino dovrà

essere costretto a sottoscrivere. Prima che il fascismo non se ne impadronisca, mettetevi al sicuro i vostri risparmi.

Lo sfollamento delle città.

Ecco un'altra magnifica idea nata nel cranio del signor Mussolini, e la cui realizzazione costerà una nuova somma di dolori e di persecuzioni alle migliaia di lavoratori che partono dalla campagna verso le città in cerca del pane ed a quanti sono stati gettati sul lastrico dalla disoccupazione industriale. L'idea è molto semplice. Nelle città vi sono migliaia di disoccupati, gli operai vengono dalla campagna (bella trovata!), quindi restituiamo i disoccupati alla campagna e così risolviamo il problema della disoccupazione e quello politico rappresentato dalla permanenza nelle città di una massa di operai senza lavoro! Ma perchè i contadini vanno verso la città? Dicono i fascisti che ciò avviene perchè i contadini vogliono andare al cinematografo e godere i benefici della vita cittadina! Figuratevi! Se la campagna non dà pane (vi erano pochi mesi fa 200.000 disoccupati almeno, tra i salariati agricoli!) i lavoratori della campagna vanno a cercarselo dove lo trovano. Se si impedisce la emigrazione interna, così come si impedisce l'emigrazione verso l'estero il programma del fascismo diviene chiaramente quello di affamare i lavoratori. Sono state chiuse quest'anno le frontiere alla emigrazione italiana in Francia dove circa 100.000 (centomila) lavoratori potrebbero trovare lavoro nella edilizia. Adesso si cinge ogni città di Italia di una frontiera! I lavoratori agricoli o debbono crepare di fame o debbono assoggettarsi a lavorare nelle bonifiche (che del resto non sono ancora incominciate) per qualche lira al giorno!

Questa turpe misura che si chiama «lo sfollamento» delle città è accompagnata da una criminale propaganda per dividere gli operai dai contadini. Abbiamo visto come la stampa fascista cerca di eccitare gli operai occupati nelle fabbriche contro la mano d'opera che viene dalla campagna, contro i «pugliesi», contro «i bergamaschi», contro «i veneti». Un imbecille ha persino scritto che bisognerà costruire le nuove fabbriche nelle campagne, come se — a questi chiari di luna — fosse possibile la previsione di crear nuove fabbriche e non, invece di chiudere quelle che non riescono a funzionare; e come se in regime capitalistico fosse possibile decentrare le fabbriche, per fare le fabbriche nella campagna, cioè rinunciare alle ragioni «capitalistiche» (minor costo, maggior profitto) che accentrano le fabbriche a Milano e a Torino e non a Roma o a Napoli! La ignobile e persecutoria misura dello «sfollamento» delle città, stupida sotto tutti i punti di vista, può essere messa in pratica perchè i nostri lavoratori sono schiacciati dal terrore. Si tratta, dunque, di un problema di forza. E perciò noi diciamo agli operai che lavorano nelle fabbriche: «Non fatevi ingannare dalle chiacchiere fasciste. I disgraziati lavoratori che vengono nelle città — vi sono spinti dalla fame. Fraternalizzate con loro. Essi sono come voi vittime dello schifoso regime di affamamento che si chiama il fascismo. Non crediate che — ripartiti questi disgraziati — voi avrete migliorato di un millesimo le vostre condizioni. Anzi, voi le avrete peggiorate, perchè la forza numerica proletaria nelle città sarà diminuita». Noi diciamo ai disoccupati che vengono fatti ripartire verso i paesi di provenienza: «Voi avete visto che nelle città c'è la fame, così come c'è nelle campagne. Raccontate ciò che avete visto ai lavoratori della terra. Dite loro che il fascismo è la fame, così nella campagna come nella città. Chiedete a gran voce il pane. Chiedete che vi sia consentito di emigrare nei paesi ove la mano d'opera è richiesta. Non subite passivamente la politica di schiavitù del fascismo. Il fascismo stringe sempre più il cerchio della oppressione. Non è possibile continuare così. Partite!